

IL DOPO VOTO

La nostra moneta guadagna più di 5 punti sul marco e 23 sul dollaro, la Borsa cresce del 2,48%
La vittoria progressista accolta con favore all'estero. Apertura di credito dal Fmi

La svolta fa bene a lira e mercati

Occhetto: garantiremo il risparmio e la sicurezza del paese Confindustria e Vaticano danno fiducia ai nuovi sindaci

Sapremo governare questa Italia

VITTORIO FOA

Dobbiamo moderare la nostra gioia. Soprattutto devo moderarla io che scrivo che non so da quanti decenni (direi da sempre) non ho fatto parte di schieramenti in grado di chiedere anzi di rivendicare il governo del paese. La sciamano andare i tempi di Mussolini poi sono sempre stato governato da avversari da De Gasperi e poi da Fanfani e poi da Moro e infine da Andreotti sempre con l'unica consolazione di poter dire male. Oggi si è aperto un percorso diverso. È lungo e difficile. Ci impone di lasciare da parte una fin troppo facile propaganda e di assumersi una seria responsabilità collettiva. È in tanto bisogna conquistare lo il governo.

Però abbiamo il diritto di essere contenti. Abbiamo la vittoria per uno schieramento progressista senza chiedere a nessuno (e neanche a noi stessi) di annullare la propria identità ma proponendo di assumere anche una identità più vasta quella di una comune missione di progresso laica e cattolica democratica e socialista.

Toriano in primo piano i nodi dell'economia e del lavoro. La politica una nuova politica all'opposto di quella delle tangenti delle lottizzazioni del conservativismo deve riuscire a contemperare la difesa immediata di quelli che soffrono per la perdita di lavoro o di sicurezza per i progetti di vita troncati o sconvolti cioè la difesa del lavoro e la accettazione e la sollecitazione del nuovo che richiama il destino delle generazioni future. E anche di contemperare nel lavoro nella scuola nelle famiglie la tutela dei bisogni immediati con la promozione del l'autogoverno di se stessi. Questo è il ritorno alla politica dopo lo sfascio che è sotto i nostri occhi. Siamo perché continuiamo la politica di risanamento finanziario e di questo vediamo una garanzia nell'equilibrio e nella sensibilità del presidente Ciampi. Ma vogliamo maggiore equità fiscale e sociale vogliamo una politica industriale che non è e vogliamo che anche le grandi imprese si sentano responsabili verso lo Stato e verso i lavoratori. E per i disoccupati proponiamo un impegno multiforme verso i giovani di lunga inoccupazione nei quali può spegnersi la fiducia in se stessi verso gli adulti sopra i quaranta che il licenziamento può condannare a un vuoto di futuro verso le lavoratrici nella ricchezza delle loro esperienze vecchie e nuove. Ma come adesso le misure macroeconomiche devono essere integrate da iniziative articolate le misure sui fatti.

Fra poche settimane il governo Ciampi entrerà in una fase di ordinaria amministrazione. Vogliamo lo scioglimento delle camere proprio perché crediamo nel Parlamento. Alcuni di noi mandano chissà quale strana Parlamento eleggeranno gli italiani? Noi non abbiamo questo timore gli elettori decideranno loro e noi dobbiamo informarli di quello che vogliamo fare e perché vogliamo governare. E ripeto sono convinto che ce la faremo. Vorrei dire perché. Noi non diremo agli elettori solo quello che il governo farà per loro ma anche quello che i cittadini saranno chiamati a ricostruire perché di ricostruzione si tratta.

Risanamento avviato Andiamo avanti

ALDO FUMAGALLI

Ecosì è sceso il sipario anche sul secondo atto del processo di rinnovamento del quadro politico. Dopo le elezioni amministrative di giugno quelle appena concluse ci permettono alcune valutazioni in attesa del terzo atto le elezioni politiche nazionali che è importante ribadire ci auguriamo avvengano il più celermente possibile per ristabilire le condizioni di quella governabilità e stabilità politica di cui l'economia e la società italiana hanno estremamente bisogno.

Si tende a presentare l'esito del voto come un'ampia vittoria delle sinistre a ben guardare si dovrebbe più correttamente sostenere che ha prevalso la logica delle alleanze ampie rispetto a quella degli estremismi o delle polarizzazioni isolate. In realtà la gente ha dimostrato di rifiutare gli schematismi radicalizzati e di apprezzare la politica come «arte del possibile». Se il Pds quale nucleo prevalente delle alleanze di successo ha capito prima e meglio degli altri questa tendenza è ovvio che sia risultato premiato.

I voti effettivamente validi per il risultato si attestano attorno a due terzi dei voti totali disponibili. Ciò indica che una gran parte di elettori giudica ancora incompiuto il processo verso quel bipolarismo che noi auspichiamo e che richiede una maggior convergenza dei poli alternativi verso quelle posizioni più moderate che in alcuni casi domenica hanno preferito non schierarsi. I ritardi con cui si è giunti al voto infatti e la permanenza di un confronto per alcuni versi ancora ideologizzato hanno accentratato da un lato l'estremo del voto dall'altro il voto di protesta.

Si è confermata la penalizzazione dei simboli che cercavano consensi al centro degli schieramenti. La gente ha dimostrato di aver capito più e meglio di molti partiti l'essenza del nuovo meccanismo elettorale. I e l'elezione moderato diciamo di centro è decisivo per governare ma il centro non si vota affinché governi lui stesso occorre scegliere tra due poli diversi.

I raggruppamenti minori nel passato funzionali a coalizioni successive al voto sono stati fortemente penalizzati perché gli elettori pretendono che le alleanze si organizzino prima del voto davanti a tutti in trasparenza e non grazie a mediazioni nelle segrete stanze dei palazzi.

Finalmente le porte dell'attività politica sono state aperte a strati significativi della società civile. Imprenditori professionisti uomini di cultura tornano ad occuparsi di politica ad assaporare il gusto dell'impegno civile a riappropriarsi dei diritti ma anche dei doveri connessi al governo della repubblica.

La lira ha retto bene, ciò grazie alla maturità delle forze politiche in campo. Ma quella vittoria che quelle precedenti. Entrambe sia nelle dichiarazioni precedenti al voto sia in quelle successive hanno dimostrato responsabilità e maturità evitando forti radicalizzazioni e contrapposizioni negative, evidenziando in tal modo la tendenza di quel processo da noi auspicato di graduale convergenza verso un bipolarismo comunque non destabilizzante.

Ora ci avviciniamo ad una nuova scadenza elettorale ancora più importante e decisiva per il futuro del paese. La strada è quella della continuità dell'opera in corso di risanamento dei conti pubblici con la riduzione dell'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo di ristrutturazione del sistema fiscale con la riduzione della sua pressione sulle attività produttive e il suo utilizzo come strumento di sviluppo di ammodernamento della pubblica amministrazione per un suo reale recupero di autonomia e di responsabilità di lotta alla disoccupazione con il rilancio delle attività produttive e una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro di riforma infine delle istituzioni di governo con l'elezione diretta del presidente del Consiglio nella distinzione tra funzione parlamentare ed esecutivo e un maggiore decentramento dell'amministrazione.

Sarà compito del polo progressista di rispondere in maniera chiara, pragmatica senza ideologizzazioni o residui di socialismo reale agli interrogativi che questo percorso richiede? Saranno capaci le forze più radicali come la Lega di rinunciare a posizioni meno estreme ed attuare una seria politica di alleanze? Saranno capaci le forze più moderate da Alleanza democratica a Segni e i suoi Popolari alla Democrazia cristiana di esprimere candidati nuovi e credibili e aggregare elettorati intorno a progetti di riforma chiara e innovativi? Non ce lo auguriamo.

Noi ci auguriamo soprattutto che le forze politiche si presentino all'appuntamento delle prossime elezioni avendo prima chiarito all'elettore la loro strategia i loro programmi e i compagni di viaggio e il modo per farlo e il modo di chiarire prima delle elezioni dell'eventuale primo ministro e della sua squadra nonché dei rispettivi programmi che esse si sterrebbero in caso di vittoria.

Fino ad oggi i programmi e le squadre hanno ancora contato troppo poco forse per la tendenza ad elaborare documenti onnicomprensivi anziché sintetici e dettagliati forse per la disabititudine a fare i conti con la relazione tra risorse disponibili e risultati promessi. Ma ora non è più tempo di rinvii. Le due aree della futura alternanza moderati e progressisti sono estremamente vicine sul piano quantitativo e quindi l'esito finale sarà determinato dalle figure dei leaders proposti dalle capacità di aggregazione dalla chiarezza dei contenuti programmatici.

Non dobbiamo accontentarci di girare pagina e superare i vecchi privilegi clientelari ma cogliere questa occasione per rilanciare e vincere la sfida per lo sviluppo per il funzionamento delle città e delle amministrazioni per un lavoro non assistito dalla spesa pubblica ma generato da un tessuto produttivo più dinamico e competitivo dobbiamo cogliere questa occasione per una reale crescita della nostra società.

*Presidente dei giovani industriali

Il successo straordinario dei candidati progressisti e della sinistra nelle città piace anche ai mercati. La lira, in difficoltà da molti giorni, ha avuto ieri un forte recupero ed è cresciuta sia sul marco che sul dollaro. Risultati positivi anche in Borsa. E fiducia nella svolta è stata espressa da tutta la stampa estera, dalla Confindustria e da Radio Vaticana. «È un passo della crescita democratica».

ALBERTO LEISS - ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Gli allarmi lanciati alla vigilia del voto sono stati smontati clamorosamente. I mercati hanno promosso i pieni voti. La svolta delle città. La lira ha guadagnato più di 5 punti sul marco e 23 sul dollaro. La Borsa è cresciuta del 2,48% balzo anche per i Btp. C'è fiducia dunque nella nuova politica progressista uscita dalle urne. Achille Occhetto in un'intervista all'Unità afferma che questo è un dato «molto importante» e che sinistra vuol dire stabilità e cambiamento. Per il segretario del Pds ora l'alleanza dei progressisti si candida al governo del paese. Un giudizio positivo sui risultati è arrivato dalla Confindustria: «È una nuova importante tappa nel processo di transizione». E anche Radio Vaticana lancia un «messaggio positivo e di responsabilità» ai nuovi sindaci. Apertura di Credito dal fondo monetario.

DA PAGINA 3 A PAGINA 10

Veca Democrazia normale



A PAGINA 2

Migliaia in piazza a Napoli e Genova. Oggi a Roma manifestazione a Campo de' Fiori Cortei nelle città, si festeggia la vittoria E contro il Pds nasce un flirt Bossi-Segni?

Le città festeggiano i nuovi sindaci. Migliaia in piazza a Napoli e a Genova mentre la Roma progressista si dà appuntamento per oggi alle 18 a Campo de' Fiori. Il successo della sinistra scompagina gli equilibri politici. Ora Umberto Bossi apre con più decisione a Mario Segni e all'ipotesi di un polo moderato. I Popolari non chiudono la porta ma nella Lega esplose il dissenso dei duri.

CARLO BRAMBILLA - BRUNO MISERENDINO

ROMA Cortei e manifestazioni. Così le città hanno festeggiato ieri i nuovi sindaci. A Napoli oltre settemila persone si sono radunate intorno ad Antonio Bassolino in piazza Matteotti. Stesse scene di gioia a Genova per salutare la vittoria di Adriano Sanna. A Roma Francesco Rutelli ha proclamato sindaco ha passato il pomeriggio tra i malati del Policlinico. Oggi la città si ritroverà per una festa alle 18 in piazza Campo de' Fiori. Ma l'altra Italia quella dei moderati sconfitti dal voto si interroga su come contrastare la sinistra.

Mano Segni ha ripetuto che vuole essere lui l'anti Occhetto e molti suoi seguaci sono favorevoli ad un'intesa con la Lega. Bossi e Maroni vedono in Manotto un possibile interlocutore e affermano che dopo il colpo elettorale per il Carroccio è decisivo il tema delle alleanze. Ma il duro Rocchetta non ci sta e lancia bordate contro Bossi: «Se fossi stato candidato a Venezia lo avrei vinto». Al congresso di fine settimana della Lega lombarda il leader dovrà fronteggiare per la prima volta un dissenso aperto.

A PAGINA 9

Buscetta sentito per tre ore sul sequestro Moro



A PAGINA 11

Quarta vittima delle lettere-bomba S'indaga tra i nazi



A PAGINA 14

Deceduto a 52 anni nella sua casa di Los Angeles dopo una lunga battaglia contro il cancro. Un «grande provocatore» che ha mescolato più generi musicali, dal rock, al jazz, al classico.

È morto Zappa, genio della musica



ROBERTO GIALLO

Il mondo del rock e dei suoi fedelissimi piange la morte di Frank Zappa ucciso ieri notte da un cancro alla prostata a soli 52 anni. Con lui se ne va un genio della musica, un innovatore, un dadaista sfrenato e provocatore capace di mescolare la musica colta alle litanie della pubblicità. Frank Vincent Zappa era nato nel Maryland viveva in California ma era di origini greco-ucraine. L'ultima apparizione due anni fa già malato quando alla testa di un ensemble classico diresse Jel low Shark e già pensava di candidarsi alla presidenza degli Usa. Il dolore di milioni di fans in tutto il mondo seguaci di un artista prolifico (cento dischi dal '66 al '90) portato da una sola bandiera la sua.

ALBA SOLARO A PAG. 20

LE ALLEANZE
COSTRUONO
A COMPROMESSI
CUI NOI SIAMO
ANCORA PREPARATI

TIPO RASSEGURSI
A VINCERE

Quasi nessuno lo dice ma le elezioni le ha vinte l'Emete. Che è, per chi non lo sapeva, Emete fu il cacciatore di Legambiente. Paradosso per dire gli Emete di Italia, ma di una miriade di associazioni, circoli e comitati che vivono ben dentro la politica, ma fuori dai partiti hanno dato gambe, idee e spesso anche uomini ai cartelli progressisti vittoriosi. Si tratta di migliaia di «quadri» (e di centinaia di migliaia di elettori) che hanno fatto la differenza (non solo quantitativa ma qualitativa) nel «no» che portarono nella politica esponevano civili ed energetici intellettuali inaccettabili. Merito storico della sinistra (e del Pds finalmente dimentico della sua annosa «avversità burocratica») e di avere ceduto alla pressione vitale di questi nuovi protagonisti della vita civile (nuovi e per una volta possiamo usarli, la parola scende e sommerge) se l'accordo importantissimo tra le diverse anime politiche della sinistra non è solo un «sommario aritmetico» ma il prodotto inedito di un patto tra cittadini, il merito è di Emete. E di chi nelle stanze della politica cominciò fin il mente a dargli ascolto e a dargli potere.

MICHELE SERRA

EDIZIONI ARBOR
VIA E. ALBANESTI, 114 - TEL. 091/324787 - PALERMO

IL SIGNORE SIA COI BOSS

ENZO MIGNONI

Storie di pr... fedeli alla mafia e di padrini timorosi di Dio

Distributore nazionale PDE

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Ora questa alleanza punti al governo»

ROMA La giornata della vittoria per Achille Occhetto è finita a notte fonda...

La sinistra trionfa, ha titolato la vittoria è soprattutto del Pds?

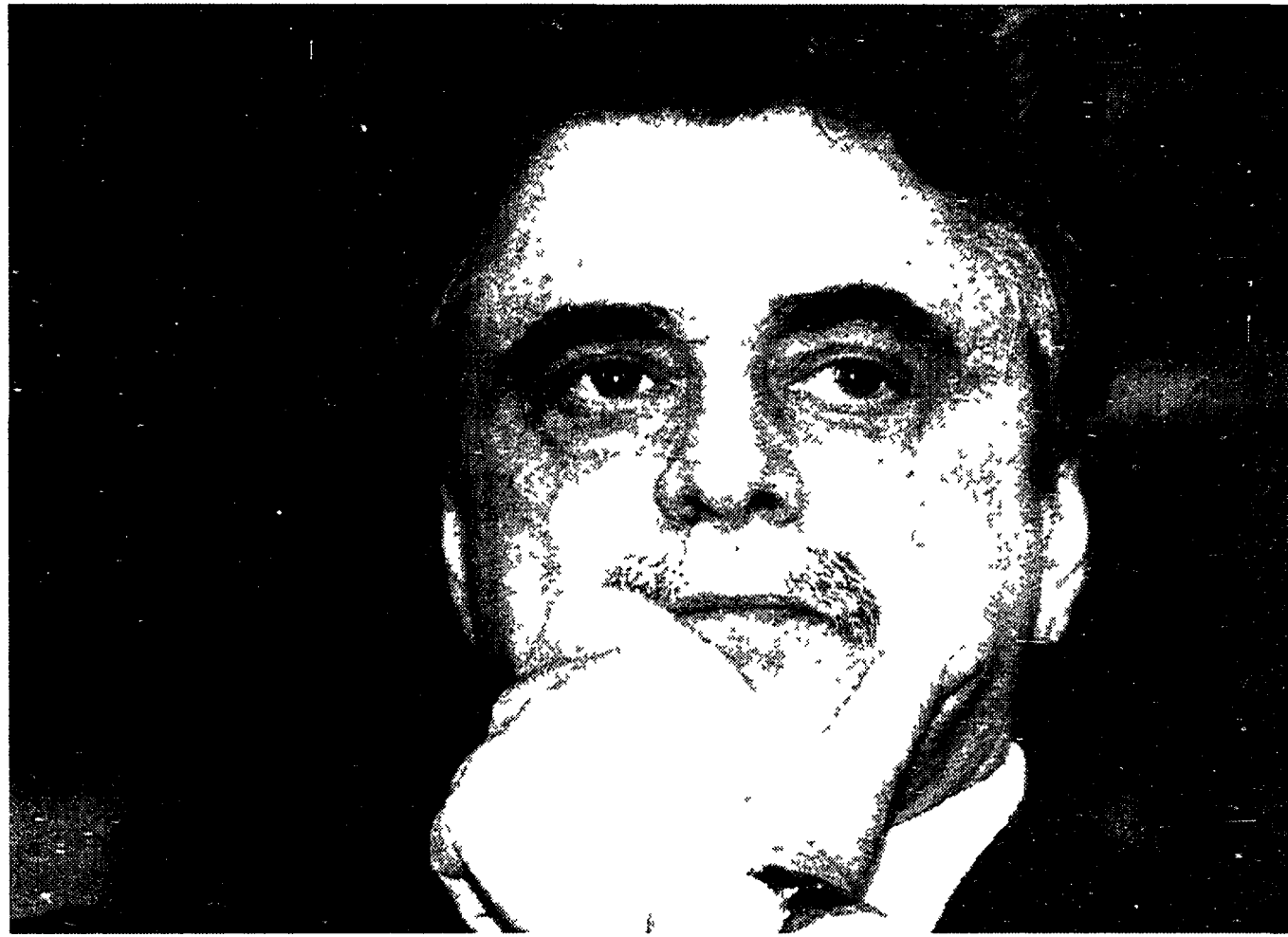
Prima di tutto la vittoria è della democrazia. Ha vinto l'idea della riforma del sistema politico...

Rimetti in campo l'idea di una rivoluzione italiana? Finora se ne parlava a proposito del ruolo dei giudici...

Non c'è dubbio che le inchieste di Mani pulite hanno funzionato un po' come l'artigliaire contro il vecchio regime...

Cito un altro titolo, dal Manifesto: tutto ciò - la sinistra che governa - ora è diventato «bello e possibile»...

Ma è piaciuto quel titolo. E mi fa piacere che a sinistra qualcuno cambi idea. Ma ci vuole pure la freddezza di considerare che se ora c'è la possibilità di una vittoria è soprattutto perché operiamo in un sistema politico diverso...



una tenzone tra forze politiche simili a cadaveri soggetti che sopravvivevano staccamente alla Dc al Pci al Psi...

Il cambiamento, comunque, ha rimesso in campo una destra, il Msi e la Lega, che se non ha sfondato può a buon diritto proclamarsi quasi-vincitrice...

Mi è già capitato di osservare che venendo così traumaticamente meno il centro non ci si poteva aspettare uno spostamento tutto a vantaggio delle sinistre...

Non credo all'efficacia di una certa retorica antifascista. Ma sono invece convintissimo che la discriminante antifascista resta ben viva...

«Ora l'alleanza dei democratici e dei progressisti deve definire un programma e candidarsi al governo del paese»...

«Se vuole essere legittimato nel secondo tempo della Repubblica Fini deve fare un taglio radicale e doloroso col fascismo»...

ALBERTO LEISS

giò di guardare a destra. E ne ha raccolti i frutti...

Ciò vuol dire che il Msi ora è legittimato? Molti commentano sottolineando il valore di passaggio simbolico di questo voto...

«Bossi? L'altra sera alla tv sembrava aver accusato il colpo»...

Torniamo allora all'alleanza democratica e progressista che ha vinto nelle grandi città...

ore Borsa e mercati reagiscono quasi con euforia al risultato elettorale. Ma gli esami per la sinistra non finiscono mai...

Tutte le forze dell'alleanza potranno ritrovarsi su un programma di governo? Molti tornano a chiedere una discriminazione nei confronti di Rifondazione comunista...

Non sono consapevole che potrà non essere semplice e forse sarà impossibile trasferire meccanicamente a livello nazionale il tipo di alleanza che si è formato in battaglia per la città...

Una sinistra completamente compatibile con le compatibilità indicate da imprenditori, banchieri e finanziari?

vogliamo indicare un realistico programma di governo per i prossimi 4 o 5 anni. Ma naturalmente non ci si può chiedere quello che nessuno si sognerebbe di chiedere ad una forza della sinistra europea...

La reazione positiva dei mercati è la notizia più importante di oggi e conferma che il vero rischio di instabilità sarebbe venuto da una vittoria delle destre...

Bossi ha capito che deve rivedere la sua strategia. Ha capito che non ha sfondato in tutto il Nord. E che non può più aggirare il ricatto della secessione...

Non credo all'efficacia di una certa retorica antifascista. Ma sono invece convintissimo che la discriminante antifascista resta ben viva...

«Torniamo allora all'alleanza democratica e progressista che ha vinto nelle grandi città. È maturo il salto per il governo nazionale? In queste

rali più ampie volte, a impedire nei collegi cruciali la vittoria dei candidati del Msi o della Lega. Io penso che al di là di possibili discussioni sul programma...

Parliamo allora dei possibili scenari di governo nella prossima legislatura

Chiarito che non giocheremo su nessuna ambiguità programmatica e che per questo abbiamo parlato della costituzione di un tavolo di confronto tra tutti i progressisti...

E la questione del premier?

Mi pare francamente prematuro indicare candidature. Nei sistemi europei quel ruolo tocca fisiologicamente al leader della maggioranza politica...

Resta aperto il fatidico problema del centro. Molti ormai consigliano apertamente a 5-6 di lavorare ad un polo alterno conservatore...

Infanto vorrei sottolineare ancora il fatto nuovo e molto importante rappresentato dalla scelta di votare in tante città per l'alleanza dei progressisti...

Le elezioni ora sono più vicine. Bisogna passare per una crisi di governo?

Alle elezioni si arriva e si deve arrivare con questo governo. Dopo l'approvazione della finanziaria garantendo stabilità e senza voti di potere...

È un grande passo verso una democrazia normale

SALVATORE VECA

Dopo il voto del 5 dicembre, almeno una cosa è certa: per l'Italia una democrazia normale è finalmente un esito possibile...

La competizione fra candidati e programmi ha fatto sì che tanti abbiano ritrovato la passione o il più semplice interesse. La curiosità per la politica non come affare privato dei professionisti politici...

Se si accetta questo elementare resoconto della «grande svolta» credo valga la pena di prendere sul serio alcune sfide che abbiamo di fronte nel cammino difficile verso la democrazia normale...

I voto ai sindacati progressisti e un voto di fiducia? È un voto che esprime la voglia di ragionevolezza...

Non c'è a molto tempo l'Italia ha bisogno di regole e istituzioni rinnovate. Di un esecutivo e di un Parlamento autorevoli ed efficaci...

Le elezioni ora sono più vicine. Bisogna passare per una crisi di governo?

Alle elezioni si arriva e si deve arrivare con questo governo. Dopo l'approvazione della finanziaria garantendo stabilità e senza voti di potere...



Fatece largo che passano noi. In giovanotti di via Roma bella / semo ragazzi fatti cor pennello / e le ragazze fanno innamorare...

Unità newspaper information including address, phone numbers, and subscription details.

E anche quest'altra nottata è passata

ENRICO VAIME

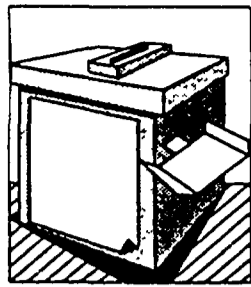
Vivere un grande momento storico è scatti davanti al teleschermo. Questa è la condizione che maggiormente caratterizza l'uomo di oggi...

Buzanca presidente del Centro nazionale la Gazzetta Ufficiale sostituita da il Tempo di Roma. Montanelli (entanti) proclama il terrorismo domani...

nottata. Ancora un paio di giorni di impegni parlati dal teleschermo e comincerà il tempo di un nucleo di forze...

fiducia. La Casa Bianca ignora - ha altro da fare - e mi si direbbe - delle vicende del governo. Ecco le solite paure di certo provincialismo italiano...

Dopo
il voto



Guadagnati 23 punti su dollaro e sterlina. 3 sul marco
Titoli di Stato in rialzo. Hanno acquistato anche investitori
americani. Il Fondo monetario sottolinea indirettamente
il significato dell'impegno del Pds a risanare le finanze

Torna la fiducia, la lira è più forte

Confindustria: stop alle preclusioni. Fmi: avanti con rigore

La parola d'ordine è fiducia e anche gli investitori americani tornano a comprare titoli di stato italiani a Londra. La lira guadagna 23 punti su dollaro e sterlina, 5 sul marco. La Confindustria: «Non può esistere alcuna esclusione pregiudiziale verso partiti vecchi e nuovi». Il Fmi riconosce indirettamente l'importanza delle posizioni del Pds su finanziaria e risanamento economico: «Il nuovo governo dovrà essere più rigoroso»

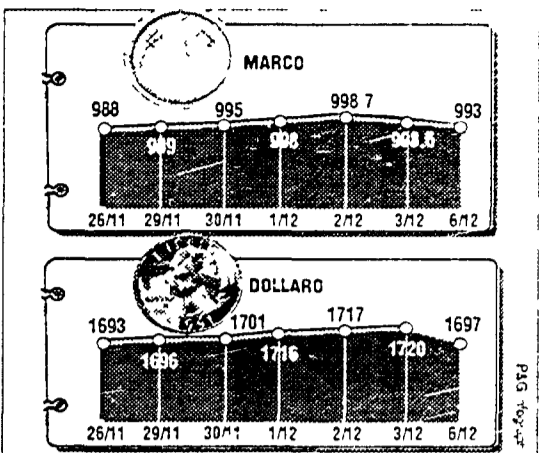
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'umore è cambiato radicalmente. Verso il bello. È nato come se tutti si fossero trasmessi una parola d'ordine: comprare. È l'ora della fiducia. Una reazione a botta calda con i prezzi dei titoli di stato o delle azioni che si fanno minuto dopo minuto. Ora dopo ora e vanno verso l'alto. Prezzi volatili per definizione. Pensio ingannevoli. Se pensiamo alle prospettive politiche nazionali gli operatori finanziari stanno in mezzo al guado. Ma d'altra parte anche gli attori della politica non hanno fornito indicazioni precise sui programmi e sui leader che siano in grado di applicarli. Tutto vero. Ma una valutazione precisa sul voto di domenica gli investitori finanziari italiani e stranieri hanno dato chiara e tonda. Hanno cominciato a darla a Tokyo quando in Italia si facevano le ore piccole in piazza o davanti alla televisione e hanno continuato a darla a Londra, Milano, Francoforte, New York. La lira ha guadagnato 23 punti sul dollaro, altrettanti sulla sterlina inglese, 3 sul marco tedesco. Un dollaro vale 1697, lire, un marco 993, una sterlina 2535. Sotto quota 1700 sotto quota 1000 cioè sotto le fatidiche soglie psicologiche che sui mercati hanno parecchia importanza quando mancano altri parametri fissi come è sta-

to lo Sme per molti anni. Impazzano pure i titoli di stato nel mercato "mattetto" di Londra dal quale sono sempre partite le peggiori bordate: il bip decennale ha guadagnato due lire. Da settimane i titoli decennali non arrivavano vicino a quota 115. Il mercato tira un respiro di sollievo. L'Italia potrà aspettare altre dosate fredde: la fiducia sarà pure fragile. Ma attenzione a non oscurare l'assoluta novità nel giorno dell'affermazione di un polo progressista di cui fanno parte forze di sinistra: è stato come se i mercati non avessero aspettato altro che la conferma di uno scampato pericolo: il pericolo dell'anarchia politica per ammutolisce le tensioni. Ma sui mercati non si parla solo di "male minore": si parla di una ragione spontanea al chiaro segnale di stabilità arrivato dalle urne. Non è l'unica reazione della giornata. Ce ne sono altre due molto importanti perché riguardano politica ed economia: programmi e business. Perché i mercati hanno premesse per l'apertura di un confronto politico sulle idee sui programmi di governo libera dagli schemi del passato quanto concreta. In primo luogo la Confindustria. Gli imprenditori parlano di un futuro di "chiarezza" per accelerare la transizione e raggiungere rap-

idamente attraverso elezioni politiche anticipate un nuovo punto di equilibrio. Ora qui sta chiarezza e c'è sta nei risultati delle urne: visto che gli elettori hanno espresso la tendenza «a comportarsi secondo i criteri della democrazia dell'alternanza» indicando chiaramente le aree politiche di riferimento primario le aggregazioni senza accentuare la polarizzazione ideologica del voto. La Confindustria chiede alle forze politiche «chiarezza sui contenuti della loro azione sulle salenze di governo omogenee e sulla scelta delle persone cui affidare la gestione della cosa pubblica. Ed ec-

Le quotazioni di marco e dollaro ieri e la scorsa settimana. Sotto: un momento degli scambi ieri alla Borsa valori di Milano



La prima istituzione finanziaria internazionale non è neutrale sulle politiche economiche e nel momento in cui raccoglie le novità della transizione italiana stabilisce i vincoli soggettivi chiedendo al futuro governo maggior rigore. Nel 1994 non basterà la manovra economica prevista da Ciampi ed entro il 1995 l'Italia deve ottenere un avanzo primario: cioè il saldo positivo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito. Poi il 15 del prodotto lordo. Cioè un risparmio di spesa o un incremento di entrate doppio rispetto a quanto previsto. Che ce la faccia o meno l'Italia disastrosa dalla recessione non è un problema che preoccupi il Fmi. L'agenzia di valutazione internazionale Moody's gli dà tra-

L'indice Mibtel guadagna il 3,34% dopo il successo dei progressisti

E anche la Borsa grazie all'estero prende il volo

DARIO VENEGONI

MILANO. Vince il fronte progressista e la Borsa prende il volo. Al termine di una giornata di scambi intensissimi (per oltre 600 miliardi di controvalore) l'indice Mibtel si è riportato di slancio al di sopra della soglia dei 10.000 punti (10.013) con la precisione con un rialzo del 3,34. A orientare la giornata, secondo gli osservatori più accreditati sono stati soprattutto gli ordini di acquisto provenienti dall'estero. I grandi investitori internazionali che avevano abbandonato l'Italia in gran fretta nelle settimane scorse sono tornati alla grande sul mercato di piazza degli Affari. Tutto merito del successo del fronte progressista nei principali capoluoghi. Per Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, sarebbe eccessivo limitarsi a questa interpretazione. In verità, per Ventura hanno pesato diversi fattori. La prospettiva di una rapida approvazione della legge finanziaria, dopo le dichiarazioni del Pds, il superamento degli sncamp in contrati in direzione di un ulteriore ribasso dei tassi europei, il consolidamento della ripresa economica americana, il slarghissimo attivo della bilancia commerciale.

Il mercato aggiunge Ventura ha apprezzato anche le dichiarazioni tranquillizzanti per il risparmio venute dal fronte progressista e da Occhetto in particolare. Ma non bisogna dimenticare che la Borsa era scossa nella settimana scorsa. Bisognava vedere nei prossimi giorni se il rialzo si consolidava, anche perché le prospettive politiche rimangono comunque quanto mai incerte.

Anche per Francesco La Ratta amministratore delegato dei fondi Primigest il risultato elettorale non è il fattore più importante del rialzo di ieri. Più importante è per esempio la prospettiva di una rapida approvazione della li-

Per la radio della Santa Sede il voto ha manifestato «il chiaro rifiuto dei vecchi sistemi di gestione del potere»

L'«Osservatore romano» non rinuncia alla prospettiva di un partito di «ispirazione cristiana». Il «Regno» per la pluralità

Il Vaticano: «Un passo di crescita democratica»

Per la Radio Vaticana, il risultato elettorale rappresenta «un passo di crescita democratica per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopotangentopoli». L'Osservatore Romano spera ancora in un Partito popolare. Il Regno chiede alla Chiesa di dichiarare «la pluralità dei cattolici nei partiti» e sollecita il Pds a non avere «pregiudizi» sui problemi morali.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Un passo di crescita democratica per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopotangentopoli». Così la Radio Vaticana ha definito i risultati elettorali di domenica scorsa con una significativa nota di padre Federico Lombardi, direttore dei programmi. Dopo aver rilevato che il secondo turno delle elezioni amministrative con i ballottaggi per i posti di sindaco «ha sostanzialmente» confermato le

tendenze già risultate al primo turno? Il emittente vaticana osserva che questi dati che hanno provocato «forti cambiamenti» vanno valutati nel tempo perché essendo stati cittadini «obbligati a pensare ed a fare scelte per loro non abituali» il voto è stato vissuto responsabilmente ed è stato un passo di crescita democratica. E proprio per questo il partito di schieramenti sinceri non dovrebbe solo cantare vittoria ma sentirsi gravati dalla mag-

giore responsabilità di interpretare democraticamente la volontà di cittadini che hanno dato loro fiducia dopo scelte spesso sofferte in vista del bene comune. L' riferimento è a quella fascia di cattolici che non avendo avuto più la possibilità di votare per un candidato che o pur non avendone uno rispondi non pienamente alle loro aspirazioni hanno votato per il candidato delle alleanze progressiste.

Di qui il invito a non dimenticare che i sindaci eletti non possono sentirsi di parte ma di tutti e dimostrarci, nelle scelte e negli atteggiamenti veri responsabili e custodi del bene comune. Anzi il fatto che il voto ha segnato il chiaro rifiuto di precedenti sistemi di esercizio del potere «se» chiede l'arrivo di uno stile di trasparenza e di onestà nella gestione della cosa pubblica. Su questo il ma la Radio Vaticana e molti altri affermano

con allusione alle precedenti gestioni ed alleanze politiche a guida dc che la dinamicità ha innanzi il sistema politico ed amministrativo italiano portandolo fino all'orlo della sfascio. Ecco perché «l'onestà deve essere pilastro portante della sua ricostruzione» tenuto conto che «le amministrazioni locali sono un campo impegnativo e decisivo per la riaffermazione dell'onestà nell'Italia del dopotangentopoli».

Con un titolo «La politica è qualcosa di più di un'alleanza». L'Osservatore Romano che già guarda alle elezioni politiche generali piuttosto vicine «spera che il tempo delle alleanze tecniche dovrà fare più spazio a quello delle aggregazioni di «valori» riferendosi al Partito popolare di prossima formazione. L'organo vaticano pur ammettendo che «La Dc ha pagato un prezzo altissimo per i suoi ragionieri non sempre fedelmente perse-

quite per i suoi ideali appannati dietro gli affanni dell'esercizio del potere», si augura che l'esperienza dei cattolici in politica possa ritornare ad essere permeo di un progetto di società al quale l'apporto di risorse di un solidarismo cristiano non potrà certo mancare. Ecco perché «aggiunge come ps sollecitare Martinazzoli e di altri a far presto» occorre «sforzarsi senza indugi con grand' serietà e impegno con coraggio ed umiltà a una prospettiva di concreto rinnovamento di una società che sta vivendo in maniera travolta traumatica una sua fase di transizione. Il giornale vaticano non rinuncia ad un partito di chiara ispirazione cristiana dato che rileva «le affermazioni del Pds da un lato e la scelta del Msi e di un movimento come la lega nord, dall'altro, rappresentano due forti contraddizioni rispetto alla storia di oggi e di ieri».

Di diverso avviso è la rivista Il Regno dei debonisti di Bologna secondo la quale «il fallimento della linea Martinazzoli è piuttosto evidente nella caduta elettorale». D'altra parte sono ormai «consumi concetti e strategie come «maggiore presenza» «mediazione» «scelta religiosa» «unità politica» «cattolici». La rivista chiede perciò alla Conferenza episcopale italiana di dichiarazioni al più presto per «la pluralità politica dei cattolici nei partiti». In secondo luogo la Chiesa «anche di fronte alla formazione di un Partito popolare non deve riconoscere l'autonomia e la libertà per evitare che possa identificarsi con esso dato che è destinato a non prendere più del 10-11% sul piano elettorale. In terzo luogo la Chiesa dovrebbe dire «no» all'attuale «equilibrio cordonato» per consentire alle forze laiche e cattoliche di «confermare e sviluppare quel-

Enorme risalto alle «amministrative» italiane sui giornali di tutto il mondo

La stampa estera: il Pds ora è pronto per governare

«Hello, Italia progressista». La notizia del «terremoto» italiano fa il giro del mondo e le immagini di Rutelli e Bassolino arrivano fino in Giappone. I principali quotidiani europei e americani parlano di una vittoria della sinistra e della capacità di aggregazione del Pds. E già vedono «gli ex comunisti al governo della seconda Repubblica». Mentre «la Balena bianca agonizza su una spiaggia felinesca».

PAOLA SACCHI

ROMA. Hello, mister Rutelli! avranno detto ieri mattina i lettori londinesi di Financial Times di fronte a quella foto del neosindaco di Roma che giganteggia nella prima pagina del giornale della «City». I parigini che hanno comprato Liberation si saranno soffermati su quella immagine a tutto campo di Antonio Bassolino ripreso durante il bagno di

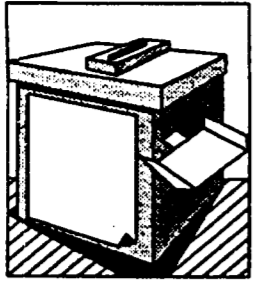
noir per poi dire che «il rosso non è il rosso» ha vinto sul nero o meglio il grigio. Gli americani New York Times e Washington Post insistono sulla vittoria «di gli ex comunisti» ed il quotidiano spagnolo Abc corre all'immagine di una spiaggia felinesca dove è andata ad «aggettare» la Balena bianca alias Democrazia cristiana. E non mancano anche colonne «piccinate» con i quali giornalisti e corrispondenti da Roma si sbizzarriscono a fare il miriade dei protagonisti di questo «terremoto». Avevate mai pensato, ad esempio che Rutelli - come scrive il parigino Le Monde - ha un aspetto «da rive gauche del Tevere» intendendo per «rive gauche» un non so che «di chic e un po' alla moda».

Ma andiamo per ordine e vediamo cosa dicono di noi i più autorevoli giornali stranieri. Liberation usa toni molto netti: «L'Italia sceglie l'alternanza a sinistra» è il titolo di apertura del quotidiano francese che sotto l'immagine di quel Bassolino trionfante scrive all'interno «Il Pds alle porte del potere». Così lo argomenta «Questo partito è un mutante: uno strano ibrido. E il solo esempio riuscito di un partito comunista che si è trasformato in una forza riformista social democratica, rosa con venature verdi ecologiche». L'ancora di Pds in queste elezioni amministrative ha dimostrato di essere l'unica forza politica organizzata a livello nazionale capace di fare muro contro la Lega e le sue tentazioni separatiste al Nord e di fermare il trapianto della destra autoritaria al Sud. E sempre stando di trapianto l'accento sul «grande sconfitto» Giulio Andreotti

Il giorno più potente e popolare della capitale - letteralmente cantellato dalla scena politica dopo le inchieste giudiziarie sui suoi supposti legami con la mafia - la cui corrente è un tempo dominante ha poi scelto di appoggiare l'allecezione di una nuova sconfitta. I quotidiani londinesi dal canto loro sembrano concordi di quelle prime analisi dopo i ballottaggi di domenica: «Gli ex comunisti del Pds hanno messo una forte ipotesi al prossimo governo: il primo della seconda Repubblica». «Il risultato dei ballottaggi», scrive il Financial Times - «è un successo della strategia del Pds volta a tornare larghe alleanze e mette il partito in posizione di forza in vista delle elezioni generali che probabilmente avranno luogo a marzo». «Un solido voto per alleanze di sinistra ag-

I LIBRI L'UNITA' In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 11 dicembre Jonathan Swift I viaggi di Gulliver 2

Dopo il voto



Il primo giorno del sindaco del cartello progressista «Il nuovo inizio prende le mosse proprio da qui, dalle città Chiederò al cardinale Giordano il sostegno dei cattolici» La cosa più bella? «Gli abbracci di mia figlia, l'altra sera»

«Napoli tratterà con Ciampi»

Bassolino: «Niente elemosine, dialogo da pari a pari»

Un pensiero a Ciampi: «Voglio ridiscutere il rapporto con Roma. Non andrò a chiedere elemosina, ma a trattare. Come si fa fra due "autorità". Un pensiero alle difficoltà: «Le forze del vecchio regime ci riproveranno». Ed uno sulla Chiesa: «Domani vedrò il cardinale Giordano: gli chiederò un impegno per il progetto bambini». Le prime riflessioni sul voto di Bassolino, mentre Napoli è impegnata a far festa.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

■ NAPOLI. Il momento meno adatto: domenica, notte. Il posto meno adatto per cominciare a riflettere sul voto: la sede del comitato per Bassolino. La città meno adatta: quella di Napoli che, almeno per una volta, ha deciso di «sommigliare» al suo stereotipo. E fa festa nel modo più chiasso possibile. Prime riflessioni. Raccolte in 24 ore (in realtà sono un po' meno) fino alla festa «ufficiale» di ieri sera, a piazza Matteotti. Strappate fra mille episodi che raccontano di una città che vuole ancora godersi per un po' quel 56%. Prime riflessioni, non le primissime. Quelle Bassolino le ha già fatte davanti a centinaia di microfoni. Parlando di un sogno che appena 6 mesi pareva impossibile. Ma cos'è, Bassolino, che ha fatto diventare vero quel «sogno»? Cosa è che ti ha fatto diventare maggioranza assoluta in questi 15 giorni? Diciamo che per la risposta avrà a disposizione una ventina di secondi. Il tempo necessario a Marino ed Ivan (che da mesi lo seguono come ombre: due suoi amici, fan, «compagni», autisti, segretari... tutto) il tempo necessario, si diceva, a «rompere» il muro di persone che affollano la sala. Prima di arrivare alla barriera di microfoni, luci e telecamere che lo aspetta dall'altro lato della stanza. Venti secondi che resteranno, però, inutilizzati. «Guarda - dice Bassolino - ci vorrà ancora qualche giorno per analizzare i dati quartiere per quartiere. Solo allora ti potrò rispondere».

Ci sono dei seggi, dove il 21 novembre "Ad" era andata fortissima e dove oggi la Mussolini ha aumentato di 20 punti. Chi parla fa anche il nome del quartiere, ma chi scrive fa l'errore di appuntarsi: Chiaia. Bastano queste due parole su un bloc-notes per far scattare il meccanismo del sospetto: «No, che fai? Queste sono solo impressioni. Per saperne di più bisognerà aspettare qualche giorno, i dati divisi per aree. Mica c'è più la grande organizzazione di Botteghe oscure che un'ora dopo lo spoglio ti dava il voto per sesso, età. E pure per censo».

Ridono tutti. Anche chi non ha sentito nulla. Ma tanto che fa? È festa. E da che festa è questa la prima cosa è far saltare le «regole». Per dirne una, quella che impone l'aplomb ai giornalisti. Alle giornaliste. Una, inviata da Roma della Rai, ha appena finito uno dei tantissimi collegamenti che la terranno impegnata fino a tardi. Spegne il microfono. Ma è l'unico accorgimento. Perché nonostante la presenza di tanti colleghi, prima dà la mano a Bassolino, poi lo abbraccia. «Ora non c'è scaramanzia che tenga: bravo», dice l'inviata. Che non è del Tg3.



Antonio Bassolino assaggia la torta della vittoria. Qui sopra: i festeggiamenti dell'altra notte a Napoli

disponibili ad un confronto fra due "autorità". Con chi vuoi governare? «L'ho già detto tante volte: con la parte migliore delle tante città che compongono Napoli. Proprio come nei "momenti alti" della nostra storia, con un'alleanza fra ceti popolari, borghesia produttiva e intellettuale». E la Chiesa? «Ti faccio un esempio: sarò a piazza del Gesù per l'immacolata assieme al cardinale Giordano. Un'occasione per collaborare ai progetti sull'infanzia». Da una Tv si sente ancora la voce della Mussolini. È un buon pretesto. Di là verità, avresti preferito scontrarti con un altro candidato? «Diciamo così: per un momento ho pensato che potesse essere più difficile smascherare il continuum del vecchio regime con la Mussolini. Sarebbe stato più facile con Caprara. Ma...». Ma che cosa? «Io non parlo solo per me, ma per il paese: credo che tutti dovrebbero preferire un polo conservatore meno

aggressivo, meno radicale che non quello espresso dal Msi al Sud e dalla Lega al Nord». Perché, sono la stessa cosa? «Ti rispondo così: pensa solo se avessi vinto la Lega a Venezia e il Msi a Napoli. Pensa come, in pendenti, avrebbero lavorato allo sfascio. Pensa come la politica localistica avrebbe potuto paralizzare il paese. Ora con più coraggio possiamo affrontare tutto: anche un tema come quello del federalismo». Dice così e garbatamente saluta: ora basta giornalisti. Questa vittoria è soprattutto della «sua» gente. E con loro vuole festeggiare.

Il mattino dopo, secondo capitolo delle prime riflessioni. Ma è inutile usare il plurale: la domanda è soprattutto una. Chi gliel'ha fatto fare? Domanda che nasce spontanea, andando a piedi al comitato, passando per una città ferma, incolonnata senza speranza. Con vigili che «provano», ma poi desistono. Allora, chi te l'ha fatto fare? Risposta seria per una domanda seria: «La tradizione politica in

Italia, e bada sto parlando anche del Pci, portava un dirigente a tagliare le radici che lo legavano ad una città, ad una cultura. È sbagliato. Credo che il "nuovo inizio" debba prendere le mosse proprio da qui, dalle città...». E pensi che sarà facile? «E chi l'ha detto? Ho sempre sostenuto il contrario. So che le forze dominanti fino a ieri proveranno a metterci i bastoni fra le ruote...». Ci pensa un attimo, poi aggiunge: «Ma proprio come nel "new deal" americano, davanti ad uno sfascio partitocratico la scelta dei progressisti deve essere quella di ripartire dalle città. Per cambiare il paese». E qui racconta del suo progetto di invitare a Napoli, tra breve, tutti i sindaci progressisti. Ma di questo si parlerà da domani. Per l'oggi, prima della festa in piazza, ci sono ancora tre domande. «Telegrafiche. La prima: perché non sorridi mai? «Perché in questa città c'era poco da sorridere, davanti a quelle macerie. Ma forse hai ragione. Da oggi voglio tornare a farlo. Ora



Musica, balli e bandiere La città in piazza dice addio ai «Viceré»

Stelle natalizie, striscioni, canti e balli. Così ieri sera i napoletani hanno accolto il nuovo sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: Una festa composta, senza sbavature, con le bandiere della Rete, di Rifondazione, dei Verdi, del Pds a sventolare assieme, confuse in mezzo a migliaia di persone che hanno intonato cori da stadio. Sul palco, appaludatissimi, i componenti della «squadra» del neo sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Napule è...» di Pino Daniele, una bandiera rossa con il volto di Che Guevara, tra un drappo della Rete ed un cartellone dei verdi-sole due di carattere - diciamo così - più frivolo. Comunque: dopo due mesi che pensi delle polemiche che attraversarono il Pds al momento della tua «investitura»? Credi che tutta la querelata abbia sostenuto? «Sì, penso proprio di sì. Nei mesi scorsi c'era qualche dubbio, che non condiviso ma che considero legittimo, che un dirigente di partito potesse rappresentare un vasto fronte progressista. Il voto ci dice che il Sud ha votato chi con più coerenza s'è battuto contro il sistema di potere Dc». Finisce qui. Il «duro» - e neosorridente - Bassolino va all'appuntamento in piazza Matteotti. «Con lui a Palazzo San Giacomo arriva un po' di sano, vero giacobinismo riformatore», dice uno. Napoli è anche in una citazione così.

lettori della Rai. Gran folla di personalità e di giornalisti. C'è Maurizio Valenzi, accolto da un lungo e caloroso applauso, ci sono i componenti della giunta, quelli che da qui a poco prenderanno in mano le sorti della città. C'è il giudice Raffaele Bertoni, da anni in prima linea nella lotta per la moralità della cosa pubblica, ci sono principalmente tanti e tanti cittadini, che in questi giorni hanno lavorato giorno e notte per arrivare al risultato. Sul palco c'è anche Vera Lombardi, consigliere comunale fino al 7 agosto, figura storica dell'antifascismo. E proprio all'antifascismo dedica fra gli applausi le prime battute Bassolino, ricordando a tutti che quella piazza non può essere chiamata «piazza della posta» come hanno fatto leghisti e missini durante questa campagna elettorale, ma piazza Matteotti, perché a Napoli il deputato socialista tenne l'ultimo discorso prima del martirio. Prima del neo-sindaco intervengono brevemente Nello Mascia, che parla del «più bel giorno di sole dopo anni di gri-

giore», di «una vittoria che sarebbe stata cara a Raffaele Viviani ed Eduardo De Filippo». Poi ha concluso fra le ovazioni: «Bassolino è in grado di sognare, ma è anche un uomo in grado di realizzare i sogni». Peppino Barra, che lo segue al microfono, è visibilmente emozionato, parla di una Napoli finalmente libera e diversa, di quel grande «patrimonio culturale mortificato in questi dieci anni». Parla Renato Carpentieri che cita «l'orgoglio di Napoli», della scomparsa della Dc, di una dignità ritrovata. Ci sono gli striscioni che salutano il sindaco, ci sono quelli degli operai e di una cooperativa, c'è una piccola rappresentanza di caschi gialli. Una ovazione accoglie alle 18,55 Bassolino quando si avvicina al microfono. Grandi incantamenti, ma senza strafare. La festa c'è, ma è contenuta, pacata, senza eccessivo colore, senza nessuna sbavatura, buon segno per una Napoli che ricomincia. Dopo una notte densa di impegni, Bassolino ieri mattina si è riposato. Angela, la sua segretaria che l'altra sera piangeva di gioia, riceve i messaggi di auguri, sistema i mazzi di fiori, risponde al telefono. Solo a mezzogiorno lo staff elettorale si ritrova nella sede del comitato e poco dopo si incontra con il neo-sindaco per una prima riunione operativa. Appuntamenti uno dietro l'altro e poi alle 15,30 Bassolino arriva nella sala dei Baroni, quella del consiglio comunale, per il primo incontro con la stampa da sindaco. Breve relazione, un ringraziamento a tutti i volontari che per un mese hanno lavorato nel suo comitato, poi il botta-e-risposta con inviati e cronisti locali. In quella stessa sala il re di Napoli, Ferrante D'Aragona, il 13 agosto del 1486 sbaragliò i baroni davanti agli occhi degli esterrefatti ambasciatori di Firenze, Milano, Venezia. Il re aragonese chiese scusa agli ospiti e giustificò quella mancanza di cortesia nei loro confronti sostenendo che era stato costretto a far arrestare i baroni (saranno quasi tutti giustiziati) perché essi avevano dilapidato le sue sostanze ed avevano male amministrato i beni del regno. Quando Bassolino parla del pomicesimo, della classe dirigente che negli ultimi dieci anni ha «concentrato» la città, viene in mente quella storia. Continua fra complimenti e telefonate di congratulazioni la prima giornata del nuovo sindaco, il trentunesimo dal dopoguerra. I volontari si ritrovano alla sede del suo comitato. Qualcuno di loro si accorge solo ora che un bar di quella zona inaltera una insegna con la scritta «lly». E come gli antichi traevano presagi da eventi normali, anche loro hanno pensato fosse un segno positivo dell'Italia che stava cambiando.



Alessandra Mussolini

Dopo la sconfitta la Mussolini cambia registro «Per fermare la sinistra mi rivolgo alla Dc»

«Ruolo propositivo e rispettabilità verso il neo-sindaco. Alcuni punti dei rispettivi programmi coincidono, come l'attenzione ai problemi sociali». Alessandra Mussolini sembra smorzare i toni della polemica. «Antonio Bassolino? Nei miei confronti ha fatto sostanzialmente una campagna elettorale corretta». La nipote della Loren critica la stampa: «In alcuni casi, c'è stato un vero e proprio linciaggio morale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCI

■ NAPOLI. A ventiquattrore dalla sconfitta, «dopo una notte finalmente senza incubi», la nipote del duce ieri è apparsa più serena. «Bassolino? Sostanzialmente è stato un avversario corretto, anche se in pubblico non ride mai, perché ha il cipiglio dell'antifascismo». Si è detta già pronta ad affrontare una nuova campagna elettorale in vista delle prossime elezioni politiche, «che solo il Msi non te-

giare la rivolta antimussolini, anche se ufficialmente nessuno ha voluto confermarlo, sarebbe stato il senatore Antonio Rastrelli, fino a pochi mesi fa candidato ufficiale del Msi. Ieri mattina - poco prima della conferenza stampa indetta dalla Mussolini - appena l'esponente della fiamma ha messo piede nella sede di via Bellini qualcuno tra il pubblico ha mormorato: «Stanno entrando anche gli siccailli».

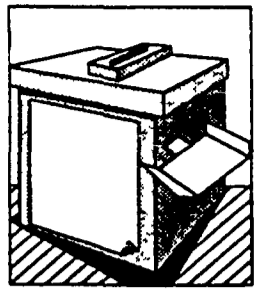
Ai giornalisti, la nipote della Loren ha preannunciato una «posizione propositiva» a palazzo San Giacomo, e la creazione di un governo-ombra: «Non posso permettere che le capacità e le professionalità scelte per guidare la città in caso di vittoria vadano perdute». La Mussolini spera di trovare qualche convergenza con il programma di Bassolino. «Anche se non ho apprezzato per niente la giunta

proposta dal neo-sindaco - spiega - credo che in futuro si possa trovare un'intesa su alcuni temi importanti, quali il lavoro, il porto franco e l'infanzia». Per niente imbarazzata, la parlamentare missina ha comunicato di aver spedito ad Antonio Bassolino un telegramma di auguri: «Il suo sarà indubbiamente un compito difficile. Ho saputo che per la formazione della squadra ha dovuto superare non pochi contrasti in seno alla coalizione. Gli ho spiegato che il mio ruolo in consiglio comunale sarà soprattutto quello di controllare l'amministrazione di sinistra». Poi la Mussolini si è cimentata in un'analisi di politica nazionale ed internazionale: «Per contrastare le forze di sinistra che, indubbiamente, hanno avuto la capacità di coalizzarsi, mi rivolgo alla Dc. L'obiettivo è di dar vita ad una nuova formazione di "centro", unico modo per combattere il

pericolo del comunismo». Ha, quindi, parlato degli «errori» di Segni («Quello finora ha strizzato l'occhio ad Occhetto»), e dell'eventualità di sciogliere il Msi per far nascere una nuova formazione politica («È una sciocchezza pensare allo scioglimento del partito, proprio ora che ha vinto»). La Mussolini, che ha confermato la sua intenzione di guidare il gruppo missino (13 consiglieri) al comune di Napoli, non ha risparmiato critiche alla stampa, nazionale e straniera, «che ha troppo ideologizzato la campagna elettorale». «Nei miei confronti c'è stato un vero e proprio linciaggio morale». Sul neo-sindaco, Alessandra Mussolini ha smorzato i toni polemici dei giorni scorsi: «Devo riconoscere che è stata una campagna elettorale sostanzialmente corretta».

Sui risultati elettorali, la Mussolini ha ribadito: «È stata una grande vittoria, abbiamo aumentato i consensi raggiungendo il 44 per cento. Una crescita notevole, fatta con le sole nostre forze e quelle dei napoletani che ci hanno voluto sostenere». Non si è voluta pronunciare, la parlamentare missina, sulle polemiche interne al suo partito. Per lei ha parlato un funzionario (che per evidenti motivi non ha voluto dire il suo nome), che ha riferito dei contrasti esistenti tra il segretario provinciale del Msi, Enzo Nespoli e il gruppo che fa capo al senatore Rastrelli. Ha accennato al rifiuto di don Massimo Rastrelli (il parroco della chiesa del Gesù Nuovo, impegnato nella lotta contro gli usurai). Il gesuita avrebbe detto no alla nipote del duce, che lo voleva nella sua squadra, in caso di vittoria. Il prete non avrebbe accettato l'invito in segno di solidarietà con il fratello.

**Dopo
il voto**



Il neoeletto ufficializzato primo cittadino a tempo di record
Visita privata al Policlinico: «Francesco sono cavoli tuoi...»
Un salto nelle redazioni dei giornali, un brindisi all'Unità
Domani in piazza di Spagna l'incontro con il Papa

Francesco Rutelli nell'aula del consiglio comunale al centro la festa in Campidoglio sotto all'Unità con Walter Veltroni

Rutelli: «Ho già raddoppiato i voti»

«Mi dicono: ho votato Fini ma ora sei tu il nostro sindaco»

Tra la gente del Policlinico in Campidoglio dove con un sorprendente anticipo è già stata proclamato sindaco, in motorino con due motociclisti di scorta o tra i passanti che vogliono stringergli la mano. È piena la prima giornata del nuovo sindaco ma trascorre soprattutto nella presa d'atto personale di essersi lasciato alle spalle la dura ed inedita campagna elettorale. I veri problemi cominciano adesso

ANGELO MELONE

ROMA «Ecco guarda ti presento il sindaco di Roma». Non è male come inizio di giornata, proprio all'angolo di casa, per chi forse non si è ancora reso conto fino in fondo di aver vinto la battaglia più inedita e dura della recente storia politica di questa città, che ha appassionato i romani fino a farli mettere nei seggi più che in qualsiasi altro comune d'Italia e a farli restare incollati a migliaia davanti alle televisioni nelle quali si succedevano previsioni ed exit-poll. «Ti presento il sindaco di Roma», l'uscita improvvisa è di un nonno con tanto di nipotina al seguito a passeggio nelle squadrate strade umbertine del quartiere Prati (uno scenario urbano così raro da queste parti e che sta lì a testimoniare il vero ingresso della città del Papa nello Stato unitario. A proposito, ci fu una selvaggia speculazione edilizia anche allora).

probabilmente questo Non sarà una domanda troppo difficile a cui rispondere? La delusione è in agguato. «Una strada difficile? Ma certo, ovvio che lo so. Sarà un cammino molto lungo e le somme si potranno tirare solo tra quattro anni. Però di sicuro dobbiamo dimostrare che è cambiata la musica in Campidoglio. I cittadini si possono fidare di chi sta in Comune perché sta dalla parte loro e non dalla parte degli accordi tra i partiti. Il senso della mia visita oggi in Policlinico è proprio questo: andare proprio là dove i romani si confrontano non solo con i problemi della salute ma anche con il funzionamento della cosa pubblica con la risposta che è in grado di dare, ai loro bisogni».

Non è più competenza del sindaco la gestione degli ospedali. Può svolgere soltanto un funzione di programmazione generale e di controllo. E però Rutelli ha voluto cominciare la sua attività pubblica lo stesso da qui da uno dei novocemini più grandi e più problematici d'Italia. Con una folla di giornalisti fotografi, telecamere. Ma in questo caso l'ordine è stato tassativo: depistare. Mettere tutti fuori strada. L'improvvisata conferenza stampa all'aperto si svolgerà solo alla fine, aspettati contro la cancellata a due passi dall'ingresso del divestito pronto soccorso (quanti drammi e quanti articoli di denuncia sulle pagine dei giornali cittadini!) ma inesorabilmente fuori dal portone d'ingresso. «La visita era strettamente privata i malati vanno rispettati», taglia corto mentre esce assieme all'«spadone di casa», il rettore dell'Università La Sapienza Giorgio Tecce: dopo oltre un'ora trascorsa in giro per i reparti. Prima l'accettazione uomini poi la pediatria quindi la chirurgia. Infine il famigerato «Settimo padiglione uomini». L'ultimo rimasto di quelli con quaranta letti a corsia. Sempre tutti pieni. «Ho avuto la sensazione che alcuni dei nostri accompagnatori tentasse soltanto di farci vedere le parti rinnovate e che funzionano. Ma francamente noi non siamo affatto nuovi alle battaglie su questo ospedale, conosciamo bene dove sono le cose che non vanno», dice un membro del suo staff.

«Ho raddoppiato già i miei voti»

È sì, però da adesso vita dura. Solo a guardare l'elenco sommario delle principali emergenze da affrontare per mettere un minimo di ordine nella vita cittadina tremerebbero le vene dei polsi a chiunque. Ma per oggi almeno per un giorno la soddisfazione di aver fatto vincere le speranze di una parte della città prende ancora decisamente il sopravvento. «No mi dispiace. Qui ti sbagli. Questo incredibile e per alcuni versi bellissimo scontro elettorale si è concluso ieri sera. Da stamattina è già cambiato molto e non penso più di rappresentare le speranze solo della parte di Roma che ha creduto in me». Lo dice convinto Rutelli verso la fine del pomeriggio nella sede del suo «comitato promotore» che si illudeva già da queste ore di poter iniziare a tirare il fiato. Sperava anche lui in un attimo di rilassamento ma arriva come un fulmine la telefonata dal Campidoglio che gli comunica la sua sostanziale conferma a sindaco con un giorno di anticipo. I verbali completi giunti dai seggi elettorali sono stati già convalidati. Bisogna correre a firmare. Ma lui insiste. «L'atmosfera in città sta già cambiando. Mi potrei sbagliare se dovessi giudicare soltanto dai tanti sorrisi e dai pochissimi volti scuri che ho incrociato per le strade. E però la visita di questo pomeriggio al Policlinico mi ha convinto. Un impatto di affetto impressionante ma soprattutto ci sono state decine di persone che mi hanno detto senza alcun imbarazzo. Abbiamo votato per Fini ma adesso il sindaco è lei. Va bene così. Mi sembra di essere già arrivato a un milione e mezzo di voti».

«Sal mi sorella che invidia!»

E le cose che non vanno Rutelli le «nocciola» scrollando la testa dal pronto soccorso in cui restano al limite le misure igieniche agli schermi infanti, cionti contro le radiazioni. Al reparto di pediatria «È sempre terribile incrociare dei bambini in ospedale. Io è ancora di più quando sai che la maggior parte è lì per problemi polmonari quasi tutti dovuti ai tanti inquinamenti. Ma anche in questo caso noi dobbiamo essere garanti dei cittadini: provare a rimettere su un livello standard accettabile le prestazioni. Fare accordi per alleggerire l'ospedale almeno dalle lungodegenze e dai ricoveri che hanno origini solo nei tanti problemi sociali della città».

È questo dice che ha ripetuto di reparto in reparto, o nei corridoi parlando con medici infermieri portanti, mentre la voce della presenza del nuovo sindaco si spargeva a macchia d'olio. Potrà sembrare facile retorica, ma davvero nel piazzale del Policlinico si era assestata una piccola folla guidata dalla disposizione del telecamere. Scatta l'appello. Degenti e personale dalle finestre urlano «Francesco» e cercano di attirare l'attenzione del nuovo sindaco. Qualcuno indicando le palazzine in via Nicosia grida «Rifallo tutto da capo!». In tanti fendono la calca dei fotografi per stringergli la mano e scambiare qualche battuta. Un po' in disparte c'è anche un gruppo di ragaz-



Promessa mantenuta in motorino

Ed eccoli lì con tutto il suo spettacolo di luci impaganti e clacson la morda di tutte le ingosce che affliggono ogni giorno i romani. Il traffico ci sta particolarmente eccito. Si iscriva quando vado a casa. Fioriana stranizza a terra. Perché hai capito? Cioè lei lo ama? e continuano a darsi di gomito. Io sono proprio vero che ha già conquistato qualche centinaio di migliaia di voti in più? La conferenza stampa all'aperto è finita. Rutelli sfugge a fatica alla morsa dei fotografi. (Se continuano così ce lo rompono e dovremo ricominciare tutto da capo, nota un passante) e per gettarsi in quelli ben più sofisticati del traffico che a metà pomeriggio para lizza la capitale.

to al centro di tutti i dibattiti della campagna elettorale e di tutti i programmi. Ma a giorni arriva Natale, festa dei grandi sentimenti e del grande caos. Quali misure tampone pensa di prendere la giunta? No, questo davvero non lo so. Questo dire non sarebbe serio. Comunque già da stamattina Walter Tocci che sarà l'assessore competente ha presieduto la prima riunione tecnica. L'anticipo però che oltre all'emergenza traffico vorremmo attivare alcune iniziative per rispondere all'emergenza sociale provocata dall'inverno e dal freddo e dare subito alcuni saggi di politica culturale e di manutenzione della città».

Ma l'incubo resta. Se viene Rutelli in un motorino a picchiare molto più bella tra quattro anni nella mani degli elettori. Per l'incubo resta subito chiaro che qualcuno dei redazioni

Analisi dei flussi di elettorato nella scelta secca tra due persone

E al ballottaggio si scoprono le affinità elettive

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Adesso andiamo a guardare dentro al voto. Analizziamolo articolandolo secondo i flussi elettorali. Ci aiuta una nota della Cirm che mette in rilievo come il dato più interessante in assoluto sia la spaccatura nella dei votanti. De' ovvero di coloro che al primo turno il 21 novembre avevano votato il candidato della Democrazia cristiana o del Partito Popolare. A Napoli a Roma a Genova a Venezia a Trieste. Nel passaggio dal primo al secondo turno si può dire infatti che i voti andati alla Democrazia cristiana ma in un anno cambiato direzione. Si sono separati in una nuova scelta. Sono emigrati e approdati su sponde diverse. Opposte. Prendiamo una città a caso. Genova, per esempio. Quanti avevano votato per il candidato della Dc. Signorini si spaccano nettamente in tre segmenti: poco più di un terzo dei votanti a Sanna, poco meno di un terzo a Serra, il resto infine non è andato a votare o il votato bianca o nulla.

Alcuna. Trasferiamoci a Venezia. Coloro che avevano votato Castellani nel primo turno precedente danno per il 32 il loro voto a Casarin per il 31 a Marcondà e non sono andati a votare, oppure hanno votato bianca o nulla nel restante 37 dei casi. Tuttavia i dati di Venezia scoloriscono anche le bianche o le nulle al primo turno visti con la lente di ingrandimento. Cirm suggeriscono un altro ragionamento: lo scontro nella città lagunare è stato morbido. Infatti a Casarin sono andate bianche o nulle per il 9, a Marcondà per il 14 e poi il 38 di bianche o nulle e il 38 ancora di non votanti.

La vicenda del «trasvaso» la dice lunga: se si nutresse ancora qualche dubbio sullo stato della Democrazia cristiana non ha retto in generale l'indicazione della scheda bianca: quello «strabismo» marino, quello che si voleva e rimaneva tra progressisti e moderati. Tra coalizioni di sinistra e Movimento sociale. Destra nazionale. Così la Dc viene travolta da uno sfaldamento che le nega gli aiuti collante e una spina dorsale. Certo la crisi d'identità non è di oggi. Ma oggi sboccia scolorisce mentre fuoco le fa cedere ovvero le diverse anime democristiane. Sanna nascondere più via a destra. Va a sinistra. Diacera nel suo cuore centrale. Una specie di asino di Bundano. Che cerca di qua e di là, la storia cultura linguaggio. E l'appartenenza.

La vicenda del «trasvaso» la dice lunga: se si nutresse ancora qualche dubbio sullo stato della Democrazia cristiana non ha retto in generale l'indicazione della scheda bianca: quello «strabismo» marino, quello che si voleva e rimaneva tra progressisti e moderati. Tra coalizioni di sinistra e Movimento sociale. Destra nazionale. Così la Dc viene travolta da uno sfaldamento che le nega gli aiuti collante e una spina dorsale. Certo la crisi d'identità non è di oggi. Ma oggi sboccia scolorisce mentre fuoco le fa cedere ovvero le diverse anime democristiane. Sanna nascondere più via a destra. Va a sinistra. Diacera nel suo cuore centrale. Una specie di asino di Bundano. Che cerca di qua e di là, la storia cultura linguaggio. E l'appartenenza.

Sicilia Due sindaci pidiessini in famiglia

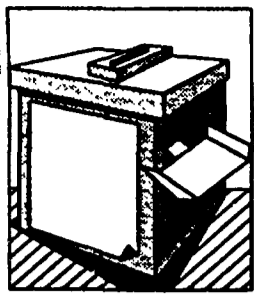
PALESMO. Due sindaci in famiglia. Unico caso in Italia quello di Maria Maniscalco 47 anni e Domenico Giannopolito 37 anni, moglie e marito pidiessini entrambi eletti a San Giuseppe Jato e a Callatauro feudi democristiani. Maria Maniscalco, segretaria del Pds a San Giuseppe Jato, forse l'ultimo vero paese di mafia in Sicilia è riuscita a sconfiggere la Dc e il suo avversario l'ex psdi Vincenzo Catala col 71. L'ex sindaco di questo paese è 25 chilometri da Palermo si chiama Calogero Brusca ed è il cugino di Bernardo boss di Cosa nostra e padre di Giovanni uno dei presunti signori di Capaci. Domenico Giannopolito col 56 ha battuto il dc Michele Palumbo ed è il nuovo sindaco di Callatauro.

Sicilia A sinistra gli ex feudi della Dc

PALESMO. Fromenti. L'elezione siciliana che è Nino Mannino e Giuseppe Caputo tutti e due pidiessini appoggiati da un certo progressista che hanno sconfitto i cristiani e a Corleone portandolo in Municipio anni fa in mano. La dopo decenni di esilio dominato da democristiani e socialisti e venuto a Corleone sculana dove i rappresentanti del Pds Antonio Cimino e Gerlando Tuttolomondo sono sindaci. Mannino ha battuto il candidato della Rete Aldo Badalamenti. Ma il movimento di Orlando che ha marciato in tutta la Sicilia è uno del Pds e riuscito a sconfiggere nel regno dell'ex ministro Calogero Mannino. La dc è portatore in municipio il nuovo sindaco Ignazio Messina.

Reset
Dossier lega
Ivo Diamanti
Valerio Onida
Leonardo Morlino
Gustavo Zagrebelsky
UN MESE DI IDEE
da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000
DONZELLI EDITORIALI ROMA

Dopo
il voto



La conferenza stampa del giorno della sconfitta del Msi
Rilanciata l'Alleanza nazionale, ma il simbolo non si tocca
«Bossi ha cambiato idea, ma c'è il federalismo...»
E critica la vignetta del Corriere che lo ritrae a testa in giù

«Ci sono io per battere la sinistra» Fini: «Tutta colpa di Segni». E parla con Berlusconi

Ecco qui, lo sconfitto. Sulla soglia del Campidoglio, Fini è stato bloccato. Ora fa buon viso a cattivo gioco. E rilancia la sua Alleanza nazionale. Se la prende con Segni: «Le bandiere rosse sul Campidoglio sono colpa sua». Dice di Bossi: «Ha cambiato linguaggio, ma c'è il federalismo...». E la Dc? «Non può dettare condizioni a nessuno». Presto un congresso, ma il simbolo non si tocca.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice sempre: «Onorevole Occhetto», «Onorevole Rutelli», «Onorevole Segni», «Onorevole Bossi...». Risponde in fiutante francese a un collega d'Oltreoceano: «Il fascismo appartiene alla storia...», e si becca l'applauso di tutti i camerati presenti, stupiti più per la conoscenza della lingua straniera che per l'argomentazione politica. Ride quando si fa sotto Francesco Serrao, poeta, dedicato alle rime e alla Fiamma, che per forza cerca di infilargli in una complicata faccenda di storie culturali e sinistra. «Io ho votato per lei», insiste il «poeta». «Un poeta che ha votato per me deve tacere», replica lui.

Ecce qui, lo sconfitto. Sulla soglia del Campidoglio, Fini è stato bloccato. Ora fa buon viso a cattivo gioco. E rilancia la sua Alleanza nazionale. Se la prende con Segni: «Le bandiere rosse sul Campidoglio sono colpa sua». Dice di Bossi: «Ha cambiato linguaggio, ma c'è il federalismo...». E la Dc? «Non può dettare condizioni a nessuno». Presto un congresso, ma il simbolo non si tocca.

Concede solo. «Berlusconi non è un soggetto politico, ma se lo fosse la sua risposta sarebbe chiara. Per quanto riguarda Cossiga, credo che non voglia assumere un ruolo politico». E che roba deve essere, allora, questa Alleanza nazionale? «Una confederazione, ma nessuno ponga condizioni al Msi». Qui, nella «sala De Marsani» della direzione missina, hanno già tolto la moquette. Il partito farà posto alla redazione del «Secolo d'Italia», così rispazziamo sull'affitto», spiega. Su un banchetto, all'ingresso, si vendono ancora orologi, carte da gioco, portachiavi e posacenere, tutti rigorosamente con la «Fiamma tricolore». Oddio, riecco la storia del fascismo... Fini loda i suoi sindacati, una collega chiede maggiori dettagli: è vero che quello di Benevento è un seguace di Rauti? È vero che quello di Latina è un ex della repubblica di Salò? Tutto vero, ovviamente. Fini si spazienta, appena un po', però: «Strano modo di fare le biografie dei sindacati...». Si infiamma quando parla di Cerignola: «La sinistra ne aveva fatto una sorta di ultima trincea...».



Il segretario del Movimento sociale
Gianfranco Fini

Ma c'è voglia di fare i moderati, qui dentro. Certo, ci sono episodi sgradevoli come l'aggressione all'altra sera, a una troupe di Telemontecarlo, ma sono ragazze... Ci tiene a far sapere Adelberto Boldoni, consigliere capitolino: «Sono andato a parlare nelle scuole. C'è una grande maturità e tolleranza da una parte e dall'altra...». Ma si ricorda, Fini, quando al congresso di Rimini di diceva «alternativo al liber-capitalismo»? Si imbroncia, il capo missino. «No, non ricordo cose del genere. Quella settimana era la posizione di Rutelli...».

Latina o Littoria? Il neosindaco pensa a un referendum

ROMA. Ajmone Finestra, quasi 73 anni, bersagliere e repubblicano. Da ieri è il sindaco fascista di Latina, una città che già tante volte gli ha dato fiducia - spostando alla bisogna un bel pacco di voti dal ventre della Dc più moderata a un esemplare candidato d'ordine. Missino e ammiratissimo classico, più a suo agio nelle aule dei consigli comunali, provinciale, regionale che non nei covo più agitati della destra. Ben vero che in tante occasioni gli hanno dato una mano, i giovani più arrabbiati in camicia nera. Come nella campagna elettorale del 1983, per essere rieletto senatore, quella volta che doveva vedersela con il medico dc, stimato e proprietario di una clinica. Si dovette puntare tutto su una bella campagna antiabortista, visto che in quella casa di cura veniva applicata la 194. Vinse, Ajmone, come ha vinto ieri: prendendo i voti dei democristiani. E allora come oggi si volle distinguere, almeno a parole, dalle teste calde del suo partito, da quelli che nel 1969, quando a Milano fu ucciso l'agente Annarummo, andarono dritti dritti a bruciare la sede dei marxisti-leninisti.

«La stessa fase storica non può ripetersi due volte», racconta ai suoi sostenitori, «così che la maggior parte dei fascisti penseranno «peccato!», e gli altri saranno rassicurati. Non ha ancora scelto neppure un uomo della sua giunta, ma ha subito nominato un «city manager», il professor Roberto Tana di provenienza liri, per dar seguito al suo motto: «La città come un'azienda, il cittadino come un cliente, e come nel commercio il cliente ha sempre ragione». Ha raggiunto il 57% dei voti volando sulle ali pesanti della protesta contro il regime dc, lui che alla Dc ha sempre fatto da supporto nelle scelte importanti - mai una vera opposizione, casomai un gioco di ruolo. «Ho vinto con la Dc», ha ammesso l'altra sera, «ma io mi sono sempre ispirato ai pionieri: l'ispirazione più profonda, lui nato a Todi il 4 febbraio del 1921, a quel po-

che «camerata» e di sicuro non ha ancora mollato, continua a crederci.

«Mi viene in mente quando avevo quattordici anni e facevo i tornei di tennis: io da questo perdevi sempre. Sempre Perciò, se non sono invecchiato invecchio non lo avrò visto arrendersi. La cosa mi costa un'altra ora e mezza in questa bolgia, senza bere e ho sete, nel fumo che si taglia a fette e io ho smesso, ma alla fine il sacrificio viene ripagato, quando Rutelli fa la propria comparsa per annunciare che la vittoria è ormai certa e lui si mette a insultarlo dentro ai teleschermi, schiaccia una scarica di bestemmie, se la piglia con Scalfaro, Scalfari, Pannella. Lo devo calmare in due o tre, ma non riusciranno mai - piuttosto la morte - a seppellirlo nell'aploomb raccomandato dal suo segretario.

Andandocene, un pensiero per il futuro. È così raro, penso, che un politico italiano sappia fare bene qualcosa. Fini sa fare ha dimostrato di saper perdersi benissimo vediamo di farglielo fare il più possibile, allora.

Dentro una scuola dei Parioli occupata. Parlano i ragazzi di destra che non vogliono sentirsi «divisi» dalla città

«Rutelli? Speriamo sia anche il nostro sindaco»

E adesso che farà la destra? Non quella ufficiale, ma quella sparpagliata e di massa. La città come vivrà la sua divisione? L'abbiamo chiesto ai ragazzi di un liceo dei Parioli, l'Azzarita, occupato insieme da tutti gli studenti, di ogni colore. Ecco il racconto di una piccola «assemblea»: problemi, confusioni, paure di una destra che ha perso ma non vuole sentirsi divisa dal resto della città.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Si fa presto a dire destra. Quarantasette romani su cento hanno votato Fini, hanno perso e adesso vivono un amaro giorno dopo. La domanda, spontanea, non è tanto come l'hanno digerita, ma come prenderanno questi prossimi quattro anni. Insomma la polarizzazione (e una polarizzazione così «netta», quando uno dei contendenti rappresenta l'ala estrema del suo schieramento) come finirà per sciogliersi? Sarà che per Roma è la prima esperienza col nuovo sistema elettorale ma la risposta non è semplice: certo, Fini ha cercato di spegnere i fuochi, ha chiamato tutti alla calma anche per non bruciare tutte insieme in questa sconfitta le sue «chicchez» di aspirante leader del polo moderato. Ma le risposte non vanno cercate solo nelle sedi ufficiali, nelle stanze dei partiti.

Così, per ascoltare la destra di massa, non quella dei naziskin e neppure quella inquadra-

una grande radio nera che trasmette musica rap e, annodata al manico, una bandiera del Pds. «L'ho rubata ieri a piazza del Campidoglio». È di sinistra, è con Rutelli, ma «mi mettiamo una mano sul fuoco - non sa cos'è una sezione della Querchia. Ieri sera - racconta - prima dei risultati ci siamo divisi, noi sotto le scale, quelli con Fini sopra. Abbiamo fatto una battaglia a colpi di arance. Poi noi siamo andati a festeggiare e gli altri sono rimasti a scuola». Giorgio, invece, ha i capelli corti, un giaccone verde militare con lo scudetto tricolore e una pallida faccia da ragazzino perbene. Lui occupa con gli altri ma, dice, «mi sa che queste occupazioni sono state strumentalizzate dal Pds e da Rutelli».

Insomma, Roma oggi è più divisa di ieri? «No - commenta Giorgio - non mi piace com'è finita ma la partita è finita. E Roma rimane unita. Almeno spero, votavamo due candidati, due persone per bene». Qui la politica ha questi «strani» colori: nella scuola i delegati studenteschi sono stati eletti con una sola lista unitaria. L'occupazione l'ha promossa il CO-MA, dieci ragazzi di sinistra, ma anche gli altri sono stati d'accordo. La battaglia del Campidoglio li ha presi alla sprovvista: un paio dicono di aver dato materiale di propaganda per Fini. Uno saltella sorridendo e ripete uno slogan da stadio «Effe-è-enne-è». Fini

E allora proviamo a fare l'inverso: cosa chiedete al sindaco Rutelli? Primo rimettere a posto la scuola. E su questo c'è unanimità. Poi ognuno dice la sua. Sabrina è per i musei aperti e la città vivibile anche di notte. Giorgio chiede più lavoro («per i romani e anche per gli immigrati», concede).

Diego e Massimo ce l'hanno col traffico: vogliono il metrò ma anche i parcheggi per le macchine. Stefano vuole il metrò ma anche le strade riassfaltate, perché nelle buche ci finiscono i motori e poi ci sono gli incidenti. E poi gli autobus che passino più spesso, meno inquinamento e la Cassia un po' più larga perché altrimenti la mattina ci si perdono delle ore. «E per fare queste cose - commenta Stefano - Rutelli è la persona più adatta». Qualcuno scuote la testa, non è d'accordo. Ma non ne farà certo una questione di vita o di morte. Già, si fa presto a dire destra.



Una manifestazione di studenti di destra a Roma nel novembre scorso

E arriva l'ora della sconfitta Tra vecchi fasci e nuovo look una sera nella sede del Msi

SANDRO VERONESI

locale, qui al pianterreno, dall'aria precaria degli ambienti allestiti in fretta e furia, senza ritardi, emblemi, catafalchi, con le finte trascurate, le luci a cavolo. Squalidissimo, ma intendendolo come un complimentino, in confronto a ciò che mi aspettavo io: sembra la sede di uno di quei nuovi partiti che sorgono nei paesi dell'est dopo la scomparsa del comunismo. E anche Fini, che spunta appena dietro un capannello di fotografi assatanati - sorridente, volto appena infarinato dal trucco - visto dal vivo ha nei tratti un qualcosa di scarnificato che attraverso la tv non ci s'immaginava: anche lui, si somiglia un po' a quei nuovi leader che abba-

mo conosciuto al telegiornale, cececi, lettoni, kirghisi, imballati in una causa e da un orgoglio dei quali a nessuno, nel mondo, importerà mai nulla. Sarà che sta per essere sconfitto, Fini, e se lo sente, o forse già lo sa di avere perso, anche se mancano ancora dieci minuti alla chiusura dei seggi. Attorno gli si stringono tutti i proconsoli di questa sua campagna di Roma, alcune donne, qualche vecchia cariatide: ma io, che non sono un esperto di Movimento Sociale Italiano, riconosco solo Teodoro e Pecora-Piccolo Grande Uomo Buontempo, e naturalmente non posso fare a meno di notare l'assenza di Enrico Ameri, forse ancora intontito dal cazzo rimediato qualche giorno fa vicino a Roma, quando la sua tigna elettorale - stando ai giornali - è stata scambiata da un automobilista per molestie a due minorenni e adeguatamente compensata. Scopro però che quella specie di Alessandro Bergonzoni ossigenato che ci dondola coccolato dai capi è il fratello minore di Fini, Massimo, e anche lui mi pare splendidamente in tono con questo look da repubblicane baltiche scelto a sorpresa dal suo partito, vien fatto di immaginarlo due stecche di Kent nascoste sotto il cappotto. Insomma siamo lontani dal clima - ora lo dico - fascista che mi aspettavo di trovare, e che temevo anche un po', prima di

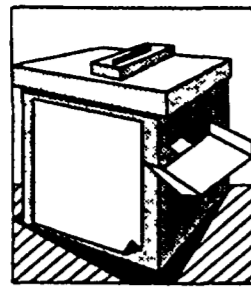
venire qui, al punto d'essermi preparato a rinnegare il mio giornale. Qui sembra davvero di stare a Riga, o a Minsk, e d'essere entrati per sbaglio in una sala dell'albergo dove si sta celebrando qualche cerimonia nel buonomore del post-comunismo: gente mal vestita che scherza, fuma, parla, qualche vecchio apparato in un angolo a scorgere, tutto un universo di intimità lontane anni luce, e buonomore in-

comprensibile e marce di sigarette mai filate. È questo, il fascismo?

In questo clima alle dieci in punto si abbate l'exit poll della Crm con cui Enrico Mentana annuncia la vittoria di Rutelli, 54,5 a 45,5. Nulla. Alle dieci e un minuto Fini sta già cordialmente commentando la propria sconfitta al microfono di Canale 5, con una gentilissima che non pare affatto costruita. E mentre Rutelli

nel suo covo è ancora un fantasma, lui si lascia salire addosso da tutti gli inviati, si lascia inchiodare al muro come un geco, sereno, accomodante, inoffensivo. Tutt'intorno si è sparsa la stessa filosofia, tutti sportivi, cavallereschi, superati ma non vinti: alle dieci e cinque si potrebbe anche andar via, complimenti al vincitore, ci abbiamo provato, buonnotte, come in Scandinavia. Che delusione: ma è mai pos-

Dopo il voto



Prima uscita pubblica dell'ex pretore ieri in visita al cronicario più grande d'Europa, dove vivono abbandonati a loro stessi 400 anziani. «È una vergogna farli vivere così» «La sinistra? Ora è pronta per governare il paese»

Tra i poveri l'esordio di Sansa Primo giorno da sindaco tra genovesi dimenticati

Il primo atto da sindaco di Genova, la visita all'albergo dei poveri, il cronicario più grande d'Europa, dove vivono 400 anziani Sansa si intrattiene con gli ospiti e promette. «Questi istituti vanno sostituiti con residenze protette ed assistenza domiciliare. È una vergogna far vivere in questo modo gli anziani» L'ex pretore non ha dubbi. «La sinistra moderna è pronta a governare non solo la città, ma il Paese»

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

GENOVA «Sono contenta di rivederla. Si ricorda di me? Sono Maria Berca 25 anni fa in Tribunale lei era il mio giudice». «Mica l'avrò condannata?». «No mi ha assolta. Altrimenti non ero contenta di rivederla». «Meno male signora». «Tra un sospiro di sollievo il neosindaco di Genova Adriano Sansa per un attimo aveva temuto che quell'anziana donna di 78 anni su una sedia a rotelle poteva essere incappata in una sua severa sentenza. Per la sua prima mattina da sindaco Adriano Sansa ha scelto di trascorrerla con loro, i 400 anziani ricoverati all'istituto Emanuele Brignole al quartiere Castelletto. Una visita non scontata, ma in qualche modo annunciata, nella lunga notte dei dati elettorali ai giornalisti che chiedevano i suoi primi impegni da sindaco aveva risposto: «Occorrerà subito affrontare i problemi dei cittadini più deboli come gli anziani e dell'assetto idrogeologico della città». Ed eccolo qui nell'albergo dei poveri in una mattina assolata che sa di primavera. La città col più alto numero di anziani in Italia, non poteva che avere il più grande ospedale di Europa, 70 mila metri quadrati costruiti nel 1950 che si sviluppa su per cinque piani e per altri quattro sotto la collina di Castelletto. Non c'è assistenza medica infermieristica né gli sforzi e la presenza costante dei volontari della Comunità di Sant'Egidio né le visite dei parenti che possono rendere umano e vivibile un luogo così enorme.

«Senza domiciliazione per farli vivere nelle loro case con le famiglie quando è possibile», spiega il nuovo sindaco. Al reparto uomini il San Gerolamo le cameriere che si affacciano sull'enorme corridoio non hanno porte. Dalle grandi finestre con le reti per impedire l'ingresso ai piccioni, la luce entra implacabile. Non ci sono imposte o tende oscuranti è impossibile dormire dopo pranzo e svegliarsi all'alba è inevitabile. Nelle camerate 15-20 letti. In nessun momento del giorno si può avere un attimo di intimità la vita per anni si svolta sotto gli occhi dei vicini.



«Certo sono preoccupato ma ho la sensazione che ce la faremo. Lo schieramento politico che mi ha sostenuto e la gente che ci ha appoggiato dimostra che abbiamo le energie per affrontare e risolvere i problemi». La vittoria di ieri lo spinge ad un'ultima considerazione tutta politica. «Credo che la sinistra moderna e moderata potrà farcela anche alle elezioni politiche. Spero che un uomo come Segni possa dar vita ad uno schieramento conservatore a una destra democratica. Certo io non mi conosco perché sono un uomo della sinistra. Non dobbiamo però nascondere che oggi abbiamo vinto perché l'alternativa era o il Msi il fascismo o la Lega un partito inaffidabile non c'era quindi un'altra alternativa. Io invece voglio veder vincere la sinistra nello scontro con una destra credibile. Solo così potrà esserci una vera alternativa alla sola che potrà permettere alla sinistra di esprimere il meglio di sé. E di uscire vittoriosa in tutto il paese. Ce la possiamo fare», commenta l'ex giudice. Che in pomeriggio è salito sul palco in piazza De Ferrari per salutare e ringraziare la città. Il suo primo compito per la prima volta

E tutta Genova è tornata in piazza a fare gran festa

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA Ancora una volta come nel 1960 Piazza De Ferrari. Allora i genovesi bloccarono la svolta a destra del Paese. Oggi hanno sconfitto la Lega. A lungo hanno covato il rincaro il simbolo di Genova, la piazza dei conti e degli scorpioni in mano alle truppe di Bossi pronto a gettare il guanto di sfida a colpire nel cuore antico la roccaforte della sinistra. Ed ecco finalmente tenersi i progressisti riuniti. Il prestigioso presidente Anche Giuseppe Garibaldi dall'alto del suo piedistallo aveva subito le armighe del Carroccio. In verità si è preso la minaccia. Genova, dai giorni sempre uguali ha scritto una pagina diversa. Adriano Sansa sindaco. Marta Vincenzi alla Presidenza della Provincia. E così i due candidati progressisti promossi a priori tutti i rispettivi consensi. 59,2 e il 58,3 per cento dei voti. Si alzano le bandiere del Pds di Alleanza e della Rete la gente tiene tra le mani l'Unità che grida vittoria. I cartelli invocano Sansa e qualche striscione come quello dell'Intecna che già rivendicano la soluzione dei problemi cittadini. I flash illuminano i volti stanchi di Sansa e della Vincenzi. Un filo di emozione si spande nella piazza.

Un'immagine di Genova al centro il sindaco Sansa in visita ad un cronicario

«Mentiva lo ha dimostrato». Dal la tradizione alla credibilità e questo è slogan che più corre nelle sale della Federazione della Quercia. «Il voto conferma che il polo progressista di cui Claudio Montaldo segretario del Pds è un soggetto politico. Non è un caso che a Genova si è realizzato il miglior risultato d'Italia. L'unità dello schieramento di sinistra è reale e consistente. Lo sguardo è puntato ovviamente al voto politico. Ed anche un osservatore attento come il socialista Victor Uekmar che si è espresso per Sansa parla di «risultati positivi» conseguenti a uomini nuovi. «Speriamo che si sia davvero voltato pagina sostiene per affrontare la grande sfida del cambiamento».

Ma come si appropria la giunta Sansa a scendere in campo per affrontare le gravi emergenze della città dalla crisi economica alla rinascita del centro storico dal traffico all'inquinamento dai problemi idrogeologici alla difesa del patrimonio artistico? Per Piero Villa leader dei Verdi e neo assessore all'ambiente è un mese di mesi duri e ci vorrà un periodo di rodaggio per una squadra che è composta in gran parte di gente nuova ed esterna. Per don Andrea Gilò della comunità di San Benedetto al Porto «Il Comune dovrà farsi difensore dei deboli nella realtà del disagio che esiste in città». Un concetto ribadito anche dalla Chiesa. «Scegliere che assicurando buon lavoro ai neo eletti e dichiarando la disponibilità a collaborare chiede che l'attenzione prioritaria vada all'occupazione. In particolare giovanile e alle fasce dei più deboli». La agenda degli impegni è già fatta e l'aula della vittoria scema subito nella consapevolezza del fatto che non è tutto. «Il sindaco Sansa è un uomo di sinistra. Ci si consola con Chiara Fontanini presidente della prima riunione del Consiglio comunale. Ed Enrico Serra sindaco mancato promette «un'opposizione attenta e costruttiva». Il segretario Bruno Ravera invece non esce dal suo stile genovese. Tra sei mesi saranno loro i comunisti e i loro alleati a portare i voti su un piatto d'argento. Sembrano parole del 1960 ma il tempo è ormai cambiato anche in Piazza De Ferrari.

Netta affermazione dei candidati progressisti Le Province della Liguria fermano il Carroccio

La marcia del Carroccio per la conquista di uno sbocco importante al mare ha trovato in Liguria una saldo sbarramento nelle Province di Genova e della Spezia, dove gli elettori hanno confermato fiducia alle sinistre. La Lega si afferma a Sanremo, Chiavari e Sestri Levante. Per la presidenza della Provincia di Genova ha vinto una donna è la pedisessa Marta Vincenzi, sostenuta da una coalizione progressista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA Le province di Genova e della Spezia hanno dato fiducia alle sinistre e hanno fatto diga contro la discesa del Carroccio al mare. A Genova il caposaldo del bastione è rappresentato da una donna la prima a ricoprire la carica di presidente nella storia della Provincia. È la pedisessa Marta Vincenzi. Super Marta come ha intitolato un giornale locale - sottolineando che nel ballottaggio è volata di tre decimi oltre il 58 per cento dei suffragi battendo il candidato leghista (ed ex ministro) Giuseppe Dallara.

«La garanzia di operatività e con Sansa potremo lavorare in sintonia in generale a guardare dentro e fuori la Liguria i risultati dicono che gli elettori hanno dato un segnale di progresso e di maturità, la gente cioè dimostra di capire e apprezzare il nuovo quindi bisogna ribaltare la visione pessimistica che ultimamente sembrava di ventata ineluttabile. Nel panorama ligure anche la Spezia ha mantenuto fedeltà alla sua tradizione progressista. In Comune il cardiologo Roberto Lucio Rosalia sostenuto da Pds Verdi e Alleanza con il 53,6 per cento ha bloccato l'unico candidato di centro del nord Italia Giuseppe Ricciardi. Analogo risultato in Provincia con la consacrazione di Stefano Sgarbi del cartello progressista che ha toccato quota 57,3 per cento. Lo scandalo al palo il rivale socialista Andrea Squadroni. «Adesso occorre ripensare lo sviluppo di questa città», ha detto Rosalia - «e il mio impegno va subito ad un nuovo piano regolatore». Molto variegato il responso nei Comuni minori. La Lega conquista tre comuni importanti in riva al Mar Ligure. Chiavari Vittorio Agostino ha surclassato l'ex sindaco democristiano Enrico Repetto a Sanremo D'Avide. Ordo ha battuto Luigi Ivaldi rappresentante di una lista mista di sinistra a Sestri Levante. Giovanni Irsaverso ha battuto sul filo di lana per soli 126 voti il pedisessa Sergio Pinazzi grazie anche all'alleggerimento di Rifondazione che ha invitato i suoi elettori a non votare. Ad Albenga conferma dell'ex sindaco comunista Angelo Viviani che con il 54,4 per cento ha superato il suo avversario leghista Maurizio Sacchetti. Un brivido corre nei palazzi della Regione Liguria il vecchio centro Sansa per il nuovo e una Provincia la quale non esiste più.

Grid of newspaper front pages from 'l'Unità' showing election results: Vittoria È svolta a Roma Rutelli sindaco; Vittoria È svolta a Napoli Bassolino sindaco; Vittoria È svolta a Venezia Cacciari sindaco; Vittoria È svolta a Genova Sansa sindaco.

«Concorrenza sleale»: rissa tra il Tg3 e il Tg5 Flop dello «speciale Tg1» Ed è rivolta in redazione

Il flop dello «Speciale elezioni» del Tg1, che ha avuto uno scarso seguito di pubblico ha fatto esplodere la polemica in redazione. Un Tg impacciato, noioso, incapace di portare alla ribalta i temi giusti, cose da anni 60. Ma è polemica anche tra Tg3 e Tg5. «Mentana ha dato gli exitpoll con 30 secondi d'anticipo», tuona Santoro. «Non ho l'ora esatta della Rai ma avevo più servizi», risponde Mentana.

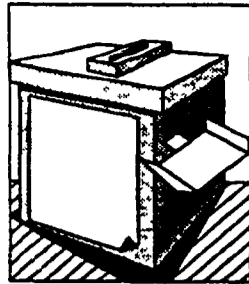
SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Questo è il ritorno di Giurassico. Ci mancava solo che la trasmissione fosse in bianco e nero per il tutto negli anni 60 era completo». La polemica è esplosa nelle stanze del Tg1 dove lo «speciale elezioni» condotto dal direttore Demetrio Volic e dal vicedirettore Ottavio Di Lorenzo (che Volic vuole come vices) è stato un flop. Il pubblico lo ha disertato era solo il 16,60 nella prima parte cioè dopo la Domenica sportiva è sceso sotto i livelli di guardia nella seconda con il 15,27. Ma soprattutto secondo gli stessi dati, era la qualità del programma a non reggere. I tempi impacciati noiosi non venivano posti gli argomenti giusti veniva riciclata una formula invecchiata e non solo a disavanzo presenze e tempi in modo sì unito. Il pubblico è arrivato fino alla riunione di redazione dove le critiche sono state fatte al direttore che ha risposto in una dichiarazione che il suo scopo era quello di dare una informazione globale corretta e questo crediamo di averlo fatto. Ma ammette «L'unico meccanismo di queste dirette che è tristoso».

«Ma è stato il nostro Tg a dare il primo confronto Fmi Rutelli ad avere Occhetto in studio che dialogava con Bossi ad avere le dichiarazioni di Cossiga che diceva per chi ha votato. Avevo tutto noi non abbiamo fatto toccare palla a nessuno e non saranno queste polemiche a ridimensionarci». «Se uno in una gara non rispetta lo start la partenza viene fatta - si inserisce il direttore del Tg3 Andrea Giubilo - e non la come un milione di spettatori al primo spot di Canale 5 abbia lasciato la rete di Berlusconi per RaiTre - Mentana è partito per primo e per questo aveva i collegamenti prima degli altri. A questo punto però Mentana ha ripassato in mio viola il limitatore dell'altra scera. Ma che 30 secondi di massa non erano 14. Non ho mirato nessuna regola. I critici più rudi a Alessandro Citti direttore di Imc. «Quello che conta è un giudizio assolutamente positivo sul comportamento complessivo del Tg che ha messo in risalto nel modo migliore questo cambiamento tecnico».

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring 'AMORE E GINNASTICA' by EDMONDO DE AMICIS, available on Monday 13 December.

Dopo il voto



La sconfitta nelle grandi città sconcerta il Carroccio. Affidato a Maroni il compito di rivendicare successi parziali. La paura di non poter far da soli e gli ammiccamenti a Segni. Si annuncia dura battaglia alle assise di sabato e domenica.

Bossi: dal congresso voglio mani libere

Ma Rocchetta già lo attacca: «Io a Venezia avrei vinto»

La Lega il giorno dopo mentre Bossi disegna strategie per la «mano finale di poker col regime» arriva il sultano interno. Il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, esce allo scoperto. «Se fossi stato io il candidato sindaco, a Venezia avremmo sicuramente vinto». A quattro giorni dal congresso il clima si fa arroventato. Il commento sugli esiti elettorali affidato a sorpresa a Roberto Maroni.

potessero andare d'accordo. Adesso una via di rottura. Un grana in più da affrontare al congresso di sabato e domenica a Milano. Che qualcosa nel gruppo dirigente della Lega stia muovendosi lo si è percepito anche dal monologo di Bossi quando ad un certo punto parlando dei suoi perso-

na di sinistra ha detto «Io vinco la battaglia e poi me ritiro». E' un monologo per i vecchi dirigenti della Lega si avvicina il momento della discesa. «Il Bossi non ha mai continuato a scartare il futuro partendo da una precisa convinzione». «Macché sconfitta ha detto dalle urne è uscita per la Lega

una grande vittoria anzi un potentissimo vittoria». Perché? «Semplifico, siamo la prima forza politica al Nord. L'unico a garantire la governabilità. L'unico a occupare il centro, con fatti e non parole». Eppure non tutto è filato liscio. Geno-va Venezia prima l'oroscopo. Maroni non se ne cura. «E' un

CARLO BRAMBILLA

MILANO Bossi Rocchetta Maroni le tre facce della Lega il giorno dopo il voto. Rispettivamente quella del gran capo o della voglia di rivincita immediata quella del presidente della Lega Nord o della polemica interna e dei primi duri «accuse» quella del rappresentante della componente riformista o della prudenza. I tre personaggi hanno occupato la ribalta recitando parti diverse mettendo così a nudo il clima nervoso che serpeggia nel movimento leghista a quattro giorni dall'appuntamento congressuale cioè dall'ora delle decisioni e delle svolte. Consumando quasi tutta la notte del dopo risultati quando i riflettori delle tv si sono spenti a beneficio degli ultimi giornalisti tiratardi. Bossi ha offerto una lunga riflessione monologica esordiente di malfede per dire in sostanza che lui «vuole dal congresso una mano libera e tutte le carte in mano per sedersi al tavolo da poker nella partita finale col regime». Non sa che di lì a poche ore a scombinargli il mazzo sarà proprio un presunto compagno di giochi quel Franco Rocchetta veneto presidente della Lega Nord che già nei giorni scorsi aveva mostrato segni di insofferenza per



Umberto Bossi

Roberto Maroni

Il leader referendario: «Siamo noi l'unica alternativa a Occhetto»

L'ex centro: «Per battere la sinistra c'è bisogno di un accordo tra Segni e Lega»

L'ex centro si interroga sgomento come contrastare la sinistra che si candida a governare? Segni rilancia la creazione del suo polo ma intorno a lui sono in molti a chiedere che vada a un accordo con la Lega, creando i presupposti un grande centro moderato-conservatore. L'ipotesi di un'intesa sul governo con Segni non è scartata dal Carroccio. E intanto Berlusconi si prepara a scendere in campo.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il tema sarà all'ordine del giorno del congresso della Lega ma già i tentativi di chiarire un leit motiv accompagnano le lamentazioni dell'ex centro. La sinistra rischia di vincere anche le elezioni politiche e per fermarla non c'è che la strada di un ipotesi di accordo magari solo di governo tra Segni e il Carroccio. Tempi e

potrebbe unirsi molto presto Silvio Berlusconi sempre più preoccupato e deciso a scendere personalmente in campo per contrastare il pericolo della sinistra. Il ragionamento che unifica molti protagonisti sembra questo: la destra è molto forte ma la sua connotazione neofascista gli ha impedito di spuntarla sulla sinistra quindi solo un centro visibile un grande polo moderato-conservatore può effettivamente contendere alle forze progressiste il primato alle prossime e ormai inevitabili elezioni politiche. Il filosofo Rocco Buttiglione uno dei firmatari del patto di insediamento di Segni fa questa analisi: «L'unica alternativa valida a una sinistra populista incapace di gestire la difficile transizione del paese può essere solo un centro fatto non dalle vecchie for-

ze politiche che sappia unire solidarietà ed efficienza». «La Lega? Per la verità Buttiglione e con lui Segni dicono di guardare ancora con «ceticismo» all'ipotesi di accordo. Il primo dice che la Lega non è tutto il nord ma un partito come un altro il leader referendario si considera tuttora «alternativo» a Occhetto alla Lega e al Msi. L'ultima nei confronti della Lega le sue obiezioni sembrano sempre più deboli. Mentre per Sandro Fontana ex direttore del Popolo «non è più tempo per le esaltazioni e vanno prese in considerazione tutte le responsabilità provenienti dallo schieramento moderato con il patto di insediamento del paese può essere solo un centro fatto non dalle vecchie for-

essere utile nella formazione di un grande polo conservatore che contrasti quello progressista. Insomma l'idea circola l'ipotesi di utilizzare la Lega come una sorta di «Cu bavarese» non parte per regnare. Gli interventi ossia quelli della Lega sembrano meno arguti del solito soprattutto dopo che i ballottaggi pur confermando un grande successo in termini di consenso hanno mostrato i problemi dell'isolamento e l'incapacità di sfondare oltre il profondo nord. Il capogruppo alla camera Maroni è convinto che la Lega debba ancora correre da sola e che non debba legarsi le mani ma non esclude affatto un accordo con Segni per il governo. Il leader referendario secondo il Carroccio dovrebbe mollare le «avore» che gli si aggrappano e discutere serenamente del federli-

A «Milano Italia» i nuovi sindaci delle grandi città, dirigenti politici, industriali, sindacalisti e intellettuali si interrogano sul futuro. Occupazione, problema centrale per i neo amministratori, ne va della sopravvivenza di intere categorie.

Vincitori e vinti a confronto guardando alle politiche

Dopo tanta tensione, faccia a faccia tra i candidati risse in platea tra le opposte fazioni di supporter ieri «Milano Italia» ha mostrato il volto nuovo della politica, quello del dialogo, con la prospettiva della prossima scadenza elettorale. Sul palcoscenico, in platea in collegamento da altre città vincitori e vinti della competizione di domenica. Ma anche industriali, intellettuali, sindacalisti, politologi.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Forse proprio per che rappresentante consapevole di un partito del tutto rinascita nella competizione elettorale appena conclusa Franco D'Onofrio democristiano di fede cristiana è potuto permettersi di dire a Milano il 15 «in un'occasione eccezionale in prima serata di afferrare che il dibattito di sinistra è il dibattito di sinistra è il dibattito di sinistra». Il numero di personaggi che le due ore della trasmissione sono volate via in un lampo

toccando alcuni dei temi principali che si accompagnano in questi mesi fino alla prossima scadenza elettorale che vedrà coinvolto tutti gli italiani. Sul palco Achille Occhetto Francesco Rutelli Gianni Baget Bozzo Ferdinando Adornato Lucrezia Orlando Gino Guarini Gianfranco Fini Pier Luigi Castellazzi Armando Cossutta più il prof. «Dr. Rina» di Mannheim cui è toccato il compito di un'analisi introduttiva di quanto è avvenuto fuori dalle urne domenica. Così il giusto come appuntivo il collegamento vede Antonio Basolino Massimo Cacciari Adriano Sanna e Riccardo Ili più di Milano un Bossi e un Formentini che non nascono a nascondere una evidente tensione. Nel parlare per far domandare o di allargare Martino Flores Di Arcary Mattioli Luigialli Cofferati Finché nella più una qualificata rappresentanza della stampa si immettono in Italia la confermare che la vit-

torica delle sinistre non aveva affatto imparato i nostri pareri stranieri e che anzi lo sconosciuto di domenica aveva concesso alla nostra moneta un insperato respiro e alla nostra economia una necessaria credibilità. «Governo sotto a chi tocca» recitava l'grande scritta che fu di sfondo alla manifestazione di domenica. «L'unico a dirlo è stato un giovane di nome di educazione gli ho in no imvano spiegato prima che il voto e poi Orlando. Mi Bossi da questo orcochio non c'è niente e c'è sempre una. Quindi il mio è tutto un'idea di uscire l'invito ad una discussione molto animata. Mi così non è stato. A dispetto di Bossi che nell'11 verbale a colpi di slogan in trova la sua dimensione migliore. Gli avversari non all'altro ieri i vincitori e gli sconfitti di ieri uno partito sconfitti tra i quali che sono i problemi concreti che gli italiani si trovano di avanti. Tutti i vincitori e vinti i così quindi verole. Il 30 è arrivato in studio Francesco Rutelli impegnato fino all'alba dall'11. Le istituzioni del Costanzo Show nessuno è sembrato strano che il nuovo sindaco di Roma stringesse la mano a i confratelli. Solo Bossi ha mugi-

ato ripetendo la litania del vecchio regime che si rimanda a un'idea di educazione gli ho in no imvano spiegato prima che il voto e poi Orlando. Mi Bossi da questo orcochio non c'è niente e c'è sempre una. Quindi il mio è tutto un'idea di uscire l'invito ad una discussione molto animata. Mi così non è stato. A dispetto di Bossi che nell'11 verbale a colpi di slogan in trova la sua dimensione migliore. Gli avversari non all'altro ieri i vincitori e gli sconfitti di ieri uno partito sconfitti tra i quali che sono i problemi concreti che gli italiani si trovano di avanti. Tutti i vincitori e vinti i così quindi verole. Il 30 è arrivato in studio Francesco Rutelli impegnato fino all'alba dall'11. Le istituzioni del Costanzo Show nessuno è sembrato strano che il nuovo sindaco di Roma stringesse la mano a i confratelli. Solo Bossi ha mugi-

Il partito di Martinazzoli perde nelle aree «sicure». Cade persino Benevento roccaforte di Mastella.

E la Dc scopre che s'è asciugato il serbatoio Sud

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E' proprio il segno dei tempi nemmeno a Cagliari, regione patria di Sturzo la Dc è riuscita a vincere. Nella cittadina siciliana ancora ricordano il pellegrinaggio di Segni con la vocazione a guardare nuovamente verso l'est perduto e le viste dei dirigenti democrociati. Ma è stato tutto inutile. L'onda del rinnovamento è arrivata anche qui inesorabilmente dopo aver travolto tutti i 28 comuni più grandi dove il partito era arrivato in ballottaggio (tranne Trapani e Lampedusa) e città come S. Giorgio a Cremona in Campania.

Battuta la Dc da tutti i possibili avversari Pds e Msi Lega e coalizioni di centro e addirittura da se stessa a Formia in fatti l'ex dc Sandro Bartolomeo con la sua lista civica ha superato il 75%. Cosa resta a Mino Martinazzoli arrivato ieri pomeriggio a Roma? «La volontà dichiarata di rinunciare di darsi da fare di non dirsi fuori. Non celebreremo il nostro funerale insisterà il segretario alla vigilia del voto. Il funerale non c'è stato ma per la Dc i tempi sono durissimi. Da che parte può ricominciare Martinazzoli? Lui sostiene che rispetto al 21 novembre non è cambiato nulla ma intanto ognuno propone la propria soluzione che è ancora una volta destra centro e sinistra. E ancora una volta dovrà essere lui il testardo Mino a decidere».

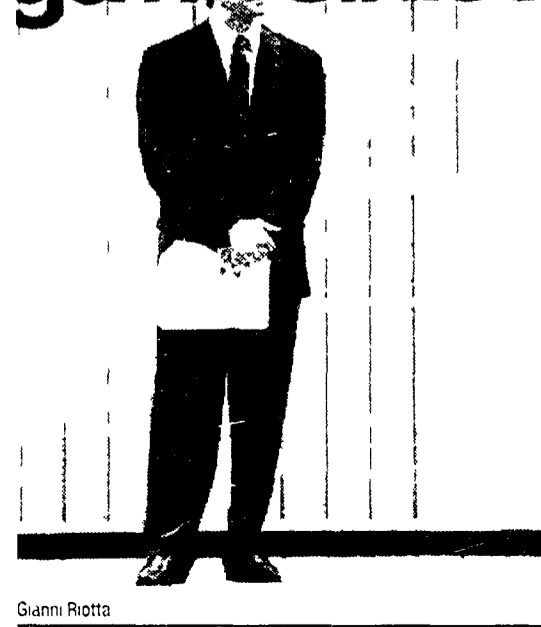
Intanto ha qualche lavoro in più nella manica da giocare contro colui che lo ha aperta mente sfidato per la poltrona del nuovo partito popolare Benevento feudo di Clemente Mastella. Napoli Caserta Salerno si è votato in quattro su cinque capoluoghi campani dove la Dc è sempre stata fortissima ma tre città sono andate a sinistra e una a destra. Benevento appunto. Qui siamo forti come a Salerno lo ho vinto e questo conta diceva Mastella dopo il 21 novembre. E in effetti il suo candidato Donato Del Mese era arrivato al ballottaggio ma domenica ha peggiorato di 11 punti la performance del primo turno mentre il candidato missino è volato al 71,5% (anche se non ha la maggioranza del consiglio comunale). Il record del distacco è però a Caserta 52 punti in più del candidato progressista sull'avversario democristiano mentre a Salerno Accocella amico di Mastella si è fermato al 42,1% circa 16 punti in meno del candidato progressista. «E' prevista l'unità antidemocratica e poi sul candidato missino sono con tutti i voti della sinistra e della sinistra di una parte dei democristiani». E' l'analisi del vicepresidente della Camera per Benevento. Sul ballottaggio Mastella aveva sfidato Occhetto se lui si dichiara a favore del nostro candidato contro il missino altrettanto faccio a Napoli per Bassolino contro Mussolini. E da Botteghe Oscure



Mario Segni

La unica replica ancora una volta è tutti al centro» e in fretta. Ma si è al punto che chiunque può riempire questa parola di significati a proprio piacimento. Casini per esempio insiste nell'evolvere un centro moderato cui possa guardare la Lega e perché non anche l'Alleanza nazionale se Fini avesse il coraggio di sciogliere il partito «anche a costo di un emorragia a destra». Ancora Graneli che tira un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di destra a severo e che de un partito di centro da costruirsi «con il taglio netto di quanti hanno tradito ponendo fine ai frazionismi antiemo cratici cristiani dei Casini». Mastella della stessa Row Bindi-Ancora Mastella non vuole più misurarsi con un partito monolitico ma con una coalizione «acquisitive dalla destra e dalla sinistra». E poi c'è Tina Anselmi che «forte del successo di Trieste suggerisce a Martinazzoli un modo lo di centro sinistra non di cattolici comunisti. E' dunque per tutti i questi bisognerebbe vedere quale soluzione prevaleva».

giustizia sinistri



Gianni Riotta

L'autogestione all'Istituto Bachelet di Roma
I sogni, le idee, i desideri di ragazzi e ragazze «Se la scuola chiude questa periferia muore, è l'unico punto di riferimento. Noi siamo il futuro che lasceremo»



Due immagini di studenti in autogestione. Sotto, file per pagare le tasse universitarie

«Noi studenti, senza grandi passioni»

ROMA. L'Istituto Tecnico Commerciale Vittorio Bachelet sta in un ex-convento. Ma non immaginatevi nulla di storico o di maestoso: si tratta di un palazzo brutto-bruttissimo anni '60, uno dei tanti centri religiosi che le varie congregazioni hanno impiantato all'estrema periferia di Roma. Qui siamo addirittura oltre il Raccordo Anulare, sulla Boccea, a Casalotti. L'entrata sarebbe un bel cancello di ferro, ma è chiusa. Si entra da una stradina laterale, che porta ad un cortile, in fondo c'è una porticina che immette in un corridoio buio, quasi uno scantinato coi tubi che corrono sul soffitto basso. Nella guardiola c'è il bidello, l'unica persona over-18 che mi capiterà di incontrare. Preparo il tesserino da giornalista e un bel discorsetto prevedendo problemi di accesso, invece no: il bidello mi manda direttamente dai "responsabili della scuola", cioè dai ragazzi che stanno facendo autogestione. La scuola è semideserta, visto che è ora di pranzo. Inseguo un ragazzo che sta andando in bagno. «Sono un giornalista, lavoro per l'Unità... collaboro anche a Cuore...» aggiunge, per dare più spessore alle mie credenziali ideologiche e generazionali. Nel suo sguardo non c'è nessuna reazione, ma è gentilissimo allo stesso: lascia la pisciatoia a metà e mi scorta nel corridoio, dove mi presenta ad un gruppetto di altri ragazzi: «C'è qui il giornalista del Tempo». «Il Tempo? No, l'Unità, Cuore...» imploro, ma la cosa li lascia del tutto indifferenti, e mi danno persino del lei. Sono comunque ansiosi di parlare, e mi portano in un'aula. Ci sono una dozzina di ragazzi e ragazze, più altrettanti curiosi che vanno e vengono. Hanno dai 16 ai 18 anni, sono poliglotti e polilingui, cioè sono vestiti e pettinati secondo le fogge più diverse: c'è il ragazzo ricetto coi capelli lunghi di vago sapore contestatario, quello ben pettinato con la riga e il maglione fatto coi ferri dalla mamma, c'è la ragazza disinvolta modello «angolo del ciclosilo» ma anche quella carina che sembra già una donna, se non fosse per l'apparecchio ai denti che le regala un delizioso aspetto infantile. I primi a parlare sono i ragazzi. «Qui è successo come in tutte le altre 30 o 40 scuole romane, cioè in pratica l'altra settimana, sull'onda della protesta

generale, anche qui si è deciso di fare l'autogestione. E' venuta fuori di getto: venerdì abbiamo deciso e sabato abbiamo cominciato». «I motivi ormai sono noti. C'è innanzitutto il Decreto Tagliaclassi. Questa è una scuola di estrema periferia, già saremo sotto il minimo delle classi previste... «Siamo una scuola statale, ma abbiamo il contratto d'affitto coi preti che sta in scadenza. Paghiamo 525 milioni all'anno per 2000 metri quadri... «C'è anche il progetto di ampliare la scuola, ma poi sarebbero altri 200 milioni l'anno d'affitto, e a noi non serve e non abbiamo i soldi, e poi non capiamo dal progetto a cosa potrebbe servire l'ampliamento... «Se passa il tagliaclassi è il finimondo, la scuola chiude. Già non abbiamo risorse, abbiamo dovuto tagliare le attività integrative... «Una scuola come la nostra, una volta privatizzata, dura al massimo 15 giorni: secondo lei chi sarebbe il privato che ci paga i 617 milioni che abbiamo di debito, più gli 80 che ci hanno pure denunciato perché siamo morosi nel pagamento del laboratorio linguistico? «Ci hanno pure tagliato i fili del telefono, e abbiamo pagato le bollette anche con una colletta fra professori... «Chi sarebbero le aziende disposte a finanziarci? E se poi le aziende falliscono, mettono gli studenti in cassa integrazione? E comunque da privatizzati ci sentiremmo già dei dipendenti, invece vorremmo studiare liberamente, per l'intelligenza del futuro!...

Noi. Parliamo tutti alla prima persona plurale. Parlano davvero come se la scuola appartenesse a loro, come se fosse sotto la loro diretta responsabilità. «Ma perché è così importante per voi questa scuola? Non è che, in fondo, qui in periferia siete tagliati fuori e magari con una bella scuola più in centro...» Coro di no: «In questa scuola veniamo da Casalotti, Selvacandida, Torrevecchia, Montepaccato, Palmara, La Storta, Selva Nera... «Se aboliamo anche la scuola questa periferia muore, è l'unico punto di riferimento. Non vogliamo il trasferimento, questo è un punto di riferimento... «Noi siamo a scuola a parlare, a conoscerci. Veniamo qui a pulire, mangiamo qui. Poi purtroppo alle 4 dobbiamo andare perché la scuola chiude, anche adesso che c'è l'autogestione».

Viaggio all'interno di una scuola autogestita. L'Istituto tecnico commerciale Vittorio Bachelet è all'estrema periferia di Roma. I soldi sono pochi, i debiti tanti. I ragazzi e le ragazze: «Se passa il tagliaclassi è il finimondo, la scuola chiude. Se aboliamo anche la scuola questa periferia muore, è l'unico punto di ritrovo. Non vogliamo il trasferimento, questo è un punto di riferimento».



PATRIZIO ROVERSI

Intervista a Giuseppe Catalano, ricercatore della commissione tecnica per la spesa pubblica del ministero del Tesoro «I costi aumentano, ma cambiano i soggetti che pagano e chi potrà utilizzare i nuovi contributi»

«Gli universitari pagheranno 340 miliardi in più»

Dalle tasche degli studenti universitari saranno prelevati oltre 340 miliardi in più, esonerati esclusi. Del nuovo metodo di tassazione parla Giuseppe Catalano, ricercatore dell'Ires Toscana e della commissione tecnica per la spesa pubblica del tesoro. «Lo Stato è un Robin Hood alla rovescia. I costi aumentano, ma cambiano i soggetti che pagano». Le Regioni stabiliranno i nuovi limiti di reddito per gli esonerati.

Chi paga la tassa di istruzione universitaria e chi ne beneficia? Lo Stato, ovvero i contribuenti, si assumono quasi per intero l'onere dei costi e dei servizi scolastici, e le loro famiglie, in mancanza di un'efficace politica del diritto allo studio, quelli di mantenimento. I perversi effetti redistributivi di questo sistema sono evidenti: da un lato lo Stato spende mediamente 46 milioni per ogni laureato, indipendentemente dalle condizioni di reddito; dall'altro, tra i laureati i figli degli imprenditori e dei professionisti hanno un "peso" triplo dell'incidenza dei propri padri sull'occupazione complessiva, mentre i figli delle classi con più basso reddito incidono per meno della metà di quanto i lavoratori dipendenti pesino nel mercato del lavoro. In sostanza nel sistema universitario italiano lo Stato si comporta come un Robin Hood al contrario: con il prelievo fiscale sui più poveri finanzia i servizi didattici di cui beneficiano i più ricchi. La semi gratuità della frequenza universitaria non è quindi difendibile. Il problema vero è riflettere su chi deve pagare ed in che modo saranno utilizzate le risorse.

Perché gli studenti dovrebbero essere contenti del fatto che la tassa di iscrizione sale a 300 mila lire ed ad essa si aggiunge un'imposta regionale per il diritto allo studio? Perché si potrebbero finanziare 15 mila nuove borse di studio da 6 milioni l'una e le Regioni avranno la possibilità di stabilire un più diretto vincolo tra prelievo e prestazioni di servizi. Resta il problema di come potranno essere redistribuiti questi maggiori introiti a quelli che la legge definisce

studenti meritevoli a basso reddito. Chi beneficia di una borsa di studio è automaticamente esonerato dal pagamento delle tasse universitarie. Non solo. Il decreto legge introduce un altro elemento, che va oltre la fascia di reddito: quello patrimoniale. Questo tende a ridurre notevolmente quel fenomeno che vede attualmente privilegiati i figli di quelle classi sociali, che a differenza dei lavoratori dipendenti, possono più facilmente evadere il fisco. L'applicazione di questa normativa e quindi la definizione dei criteri di esonerazione, trattandosi di una tassa regionale, è demandata alla Regione. Ma anche in questo caso voglio fare un esempio. L'Opera universitaria di Trento ha deciso che siano esclusi dalle borse di studio e dall'esonerazione dalle tasse, indipendentemente dal reddito familiare dichiarato, coloro che possiedono una seconda casa o terreni non coltivati di-

rettamente superiori ad un ettaro. Con questi vincoli la percentuale dei figli dei lavoratori autonomi che potevano usufruire di queste agevolazioni è sceso dal 52 al 3 per cento. A Trento si è ridotto il numero di chi può ottenere l'esonerazione dalle tasse e le borse di studio. Ma chi ha un padre pensionato, cassintegrato o metalmeccanico come può accedere a queste facilitazioni? È questa la vera sfida che abbiamo di fronte, fino a quando il nostro sistema fiscale continuerà ad essere inique. Esistono però gli strumenti per valutare in modo qualitativo i diversi redditi ed individuare tutte le situazioni che ostacolano l'accesso all'università. Entro breve tempo sarà emanato un decreto del presidente del Consiglio di indirizzo sulla politica per il diritto allo studio e le Regioni dovranno rivedere le proprie legislazioni di sostegno agli studenti.

- UMBERTO TERRACINI**
Ugo Pecchioli esprimendo grande affetto ai suoi cari ricorda il grande combattente antifascista cui tanto deve la Repubblica democratica italiana e sottoscrive in sua memoria per l'Unità Roma, 7 dicembre 1993
- ANTONIO LEONI**
Enzo, Anna, Laura, Igor Papucci sono venuti a Claudio, Sergio, Marco, Teti, per la perdita di compagno e maestro di vita e di lotte. Dal bacio ad Angela per noi, Cuore, Roma, 7 dicembre 1993
- LINDA CONATO**
Roma 7 dicembre 1993
Il giorno 6 s. in Lavagna è mancato
- GIUSEPPE COPPENNO**
ex comandante partigiano operante nel Comasco, membro dell'Anpi. Ne danno il doloroso annuncio di famiglia Anna Martelli 7 e m. la cara salma sarà sepolta nel cimitero di Cuvio di Lavagna, 7 dicembre 1993
- MARIA BEVEGNI**
i figli li ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 7 dicembre 1993
- GIOVANNI OLIVERO**
la moglie Manuccia sottoscrive per l'Unità Torino, 7 dicembre 1993
- FRANCO BAGNOLI**
è deceduto nella clinica cardiologica dell'ospedale di S. Chiara. Oggi alle 15, presso la Pubblica Assistenza di Pisa, si svolgeranno i funerali in forma civile. Bagnoli sarà ricordato da tutti come uomo onesto, capace, competente. Per lunghi anni giornalista e amministratore a «Brescia» a Roma, era stato costretto dal suo cuore malato ad andare presto in pensione ed era rientrato all'inizio degli anni '80 a Pisa. Tutti ricordano il suo continuo prodigarsi durante la Festa nazionale dell'Unità del 1982 a Tirrenia e il lavoro organizzativo fatto anche nel 1986 per la Festa nazionale delle Donne. Anche negli ultimi anni, pur tormentato dal suo male, non aveva rinunciato al lavoro e all'impegno politico. I compagni del Pds lo ricordano con affetto e stima e partecipano al dolore dei familiari. Pisa, 7 dicembre 1993
- FANI SEMILLI**
Le compagne e i compagni dell'unità di base «Tomazze» del Pds, profondamente addolorati, sono vicini in questo triste momento al compagno Emilio e ai familiari tutti. I funerali si svolgeranno oggi, martedì 7 dicembre alle ore 11.15 dalla Cappella di via Preti Trieste, 7 dicembre 1993
- BATTISTA VIGANO**
è deceduto per l'Unità Milano, 7 dicembre 1993
- FRANCO PEZZINO**
Dirigente del partito catalano che per tanti anni è stato per loro esempio di alta moralità e fonte preziosa di indicazioni politiche Roma, 7 dicembre 1993
- FRANCO PEZZINO**
La Cgil catalana esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di compagno e stimato dirigente del movimento operaio e popolare catalano. Catania, 7 dicembre 1993
- MARCO SRASCA**
Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna la cognata Ginetta, i nipoti Bruna, Ennio, Domenico e Pina e i propri figli Simona, Barbara e Monica lo ricordano con immutata affetto e sottoscrivono per l'Unità Novate Milanese, 7 dicembre 1993
- MARCO SRASCA**
Recorre il terzo anniversario della scomparsa del compagno eroe della Resistenza, tanto di tutti i democratici di Novate Milanese l'Unione comunista del Pds di Novate lo ricorda con immutata stima e compianto Novate Milanese, 7 dicembre 1993

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO
PROVINCIA DI BOLOGNA
Art. 20 Legge 55/90
AVVISO
ESITO:
- licitazione privata art. 1 lett. d) Legge 147/73 lavori di opere termoidrauliche nel Liceo Scientifico «L. Da Vinci» - Casalecchio di Reno: invitate n. 14 ditte; partecipato n. 8 ditte. Aggudicatara ditta CE.T.A.R. srl - Via Salvo D'Acquisto n. 20 - Brescia.
- licitazione privata art. 1 lett. d) Legge 147/73 lavori di opere murarie nel Liceo Scientifico «L. Da Vinci» - Casalecchio di Reno: invitate n. 15 ditte; partecipato n. 9 ditte. Aggudicatara l'impresa COGENE - Costruzioni Generali Edili srl - Via Calzavocchio n. 23 - Casalecchio di Reno (Bo).
- licitazione privata art. 1 lett. d) Legge 147/73 lavori opere elettriche nel Liceo Scientifico «L. Da Vinci» - Casalecchio di Reno: invitate n. 52 ditte; partecipato n. 38 ditte. Aggudicatara la ditta S.I.E.M.E. srl - Via Paronello n. 5 - Napoli
IL SINDACO: Ghino Collina

ASSEMBLEA NAZIONALE ESSERE SINDACATO
● PER IL LAVORO E LA DEMOCRAZIA
● PER UN SINDACATO DI CLASSE UNITARIO, DEMOCRATICO E PLURALISTA
MILANO
TEATRO LIRICO
11 dicembre 1993 - ore 10.00 - 14.30

UNITÀ SANITARIA LOCALE 10/D
V.le Pieraccini, 17
FIRENZE
AVVISO DI GARA
Verrà indetta, con la procedura dell'art. 1 lettera «C» della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, la seguente licitazione ordinaria degli edifici gestiti dalla manutenzione ordinaria degli edifici gestiti dalla USL 10/D per l'anno 1994 con il seguente importo presunto a base d'asta per le OPERE MURARIE ED AFFINI: L. 900.000.000.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda redatta su carta legale.
Le domande dovranno essere dirette a questa Unità Sanitaria Locale 10/D - Ufficio Protocollo - «Villa Medicea» - Viale Pieraccini, 17 - 50139 Firenze.
Il Bando di gara integrale è esposto all'Albo Pretorio del Comune di Firenze.
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO prof. Pietro Paci

Seduta euforica dopo il voto Volano le Fiat, giù le Credit

ISVEIMER. Raffaele Fabbrocino è stato nominato amministratore delegato dell'Isveimer dal cda della società del gruppo Banco di Napoli che ha avviato la sua operatività come spa, dopo l'omologazione da parte del tribunale partenopeo. Vice presidente è stato nominato Gustavo Di Cesare. Il Tesoro il 25/11 aveva approvato la trasformazione che comporta l'adozione di un nuovo statuto e l'aumento del capitale sociale a 417,6 miliardi.

ENI. È stato firmato ieri a Roma, alla presenza del presidente dell'Eni Meanti e dell'amministratore delegato Bernabè, un finanziamento di 1.615 milioni di dollari a favore di Gazprom, al fine di ammodernare i gasdotti russi. ANAV-ALENIA. L'Azienda di assistenza al volo (Anav) e l'Alenia hanno costituito il consorzio Sicta per sviluppare un programma di ricerca applicata al controllo del traffico aereo dal costo stimato di 13 miliardi nei prossimi tre anni. L'attività del consorzio sarà dedicata allo sviluppo di sistemi per il controllo del traffico aereo, alla navigazione aerea e alla sorveglianza del traffico sia con radar di nuova concezione che con sistemi satellitari.

MILANO. Una seduta euforica e un rialzo superiore a ogni previsione ha accolto in piazza Affari l'esito del voto amministrativo di ieri con la vittoria delle coalizioni di sinistra. La reazione decisamente positiva di piccoli e grandi investitori ha lasciato sorpresi gli stessi operatori della Borsa milanese, che fino a pochi giorni fa erano pronti a scommettere, di fronte a un'eventuale crescita delle forze progressiste, su un ribasso del mercato. È arrivato invece dall'estero, soprattutto da Londra, il primo segnale di distensione con massicci ordini di acquisto che si sono riversati sul listino azionario e sui titoli di stato.

Traguardo sopra quota 10.000 (10.013). Gli scambi, secondo le prime indicazioni, avrebbero superato i 600 miliardi di controvalore. Tra i titoli guidati, attività molto intensa sulla Fiat spinte anche dalla notizia del lieve recupero delle vendite di autoveicoli in novembre. I titoli di Corso Marconi hanno fatto un balzo del 4,19% a 4.126 lire nella versione ordinaria e del 6,27 a 2.154 in quella di risparmio. In evidenza anche le Mediobanca a 13.865 (+1,49) e le Comit a 4.654 (+3,54). Le Crediti italiane hanno invece segnato una flessione del 2,44 a 2.243, riducendo la distanza con il prezzo di collocamento dell'offerta pubblica di vendita (2.075).

Traguardo sopra quota 10.000 (10.013). Gli scambi, secondo le prime indicazioni, avrebbero superato i 600 miliardi di controvalore. Tra i titoli guidati, attività molto intensa sulla Fiat spinte anche dalla notizia del lieve recupero delle vendite di autoveicoli in novembre. I titoli di Corso Marconi hanno fatto un balzo del 4,19% a 4.126 lire nella versione ordinaria e del 6,27 a 2.154 in quella di risparmio. In evidenza anche le Mediobanca a 13.865 (+1,49) e le Comit a 4.654 (+3,54). Le Crediti italiane hanno invece segnato una flessione del 2,44 a 2.243, riducendo la distanza con il prezzo di collocamento dell'offerta pubblica di vendita (2.075).

CAMBI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED. Includes DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var.%. Includes CONACOR ROM, C A BRESCIA, CR BERGAMO, CROMAGNOLO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns: Titolo, prezzo, var.%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TERZO MERCATO

Table listing third market indices with columns: Titolo, Ieri, Prec.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Giappone in commercio anticancro che ha già ucciso 13 persone



Un nuovo prodotto anticancro verrà immesso sul mercato in Giappone...

Diminuisce in Italia il rischio di saturnismo

Meno piombo nel sangue degli italiani. Lo affermano i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità...

L'attività cerebrale si «legge» sulla pelle

La pelle di ogni individuo mostra alterazioni di potenziale elettrico minime che rivelano però profondi cambiamenti delle attività cerebrali...

Dulbecco: «Continua la fuga di cervelli dall'Italia»

In Italia si dicono tante parole ma di cose vere se ne fanno poche. Ci sono nel nostro Paese molti scienziati capaci...

MARIO PETRONCINI

La riparazione in orbita dell'Hubble sta suscitando emozione e simpatia in migliaia di telespettatori. E quegli astronauti così operai...

Benvenuti all'officina Endeavour

L'impresa più complessa e pericolosa dell'astro navica contemporanea: la riparazione in orbita del telescopio spaziale Hubble...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non è certo come andare a casa della nonna ad acquistare il rubinetto...

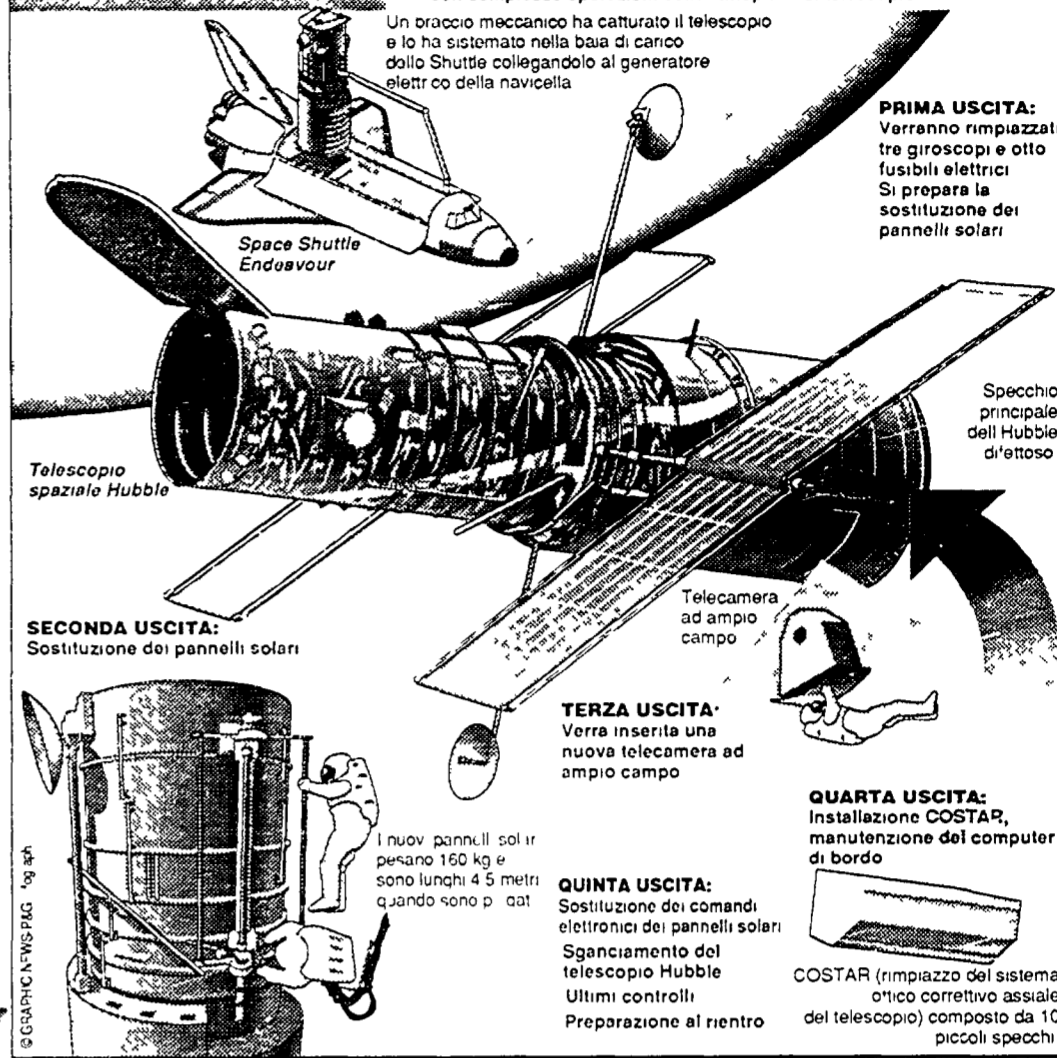
fluttuare via. Sembra un uccello quando lo vedi scendere...



Un momento della lunga passeggiata spaziale di Tom Akers

Endeavour: agenzia Telescopio Hubble

La più ambiziosa impresa spaziale tenterà di riparare il telescopio spaziale Hubble...



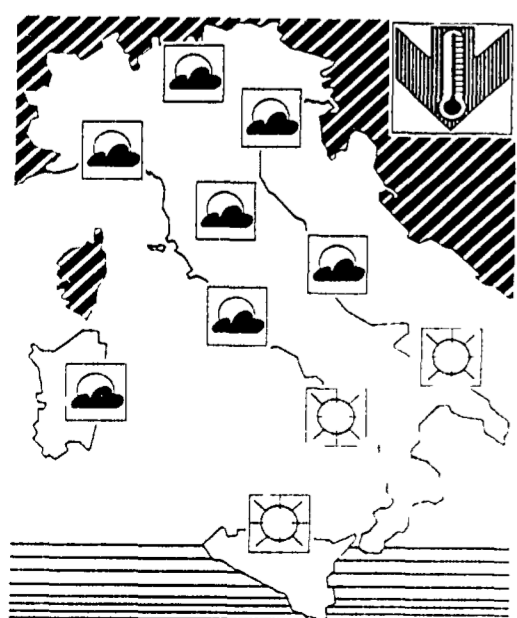
PRIMA USCITA: Verranno rimpiazzati tre giroscopi e otto fusibili elettrici. Si prepara la sostituzione dei pannelli solari. SECONDA USCITA: Sostituzione dei pannelli solari. TERZA USCITA: Verrà inserita una nuova telecamera ad ampio campo. QUARTA USCITA: Installazione COSTAR, manutenzione del computer di bordo. QUINTA USCITA: Sostituzione dei comandi elettronici dei pannelli solari.

tere sul perché dopo lungo oblio torni di moda improvvisamente lo spazio...

Finora è andato tutto benissimo. Abbiamo fatto solo centotrenta dieci astronauti alla Space Center di Houston...

In questa missione la Nasa si sta giocando tutto il proprio prestigio. E anche il futuro del la ricerca nello spazio...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'alta pressione che aveva assicurato una breve parentesi di tempo buono sulle nostre regioni...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, etc.

l'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Subscription and advertising rates for the newspaper.

Carlo Fontana,
sovrintendente
della Scala



Milano, tensione alla vigilia della prima scaligera Tra Nobel e barricate aspettando la «Vestale»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. È una vigilia di tensione questa. La *Vestale* di Spontini, opera difficile e poco conosciuta, voluta da maestro Muti per il rilancio del teatro, debutta questa sera, San-Ambrogio, alla Scala.

Milano ha ben donde di appellarsi ai santi e alla «prima» della Scala, avvenimento che catalizza l'attenzione di mezzo mondo, non smentisce, suo malgrado, la funzione di megafono del malessere sociale. Nel '68 erano stati i lanci di uova del movimento di Capanna, qualche anno fa la protesta degli animalisti contro le staziose pellicce della prima. E

Di sicuro ci sarà una manifestazione in piazza, prima dell'inizio dell'opera, che torna a Milano 39 anni dopo la mitica interpretazione della Callas. Una manifestazione organizzata dall'Fim (federazione metalmeccanici uniti) e appoggiata dai Cobas Alfa Romeo. È proprio la paventata chiusura dell'Alfa la causa scatenante. I lavoratori insceneranno uno spettacolo similitudine proprio sotto la statua di Leonardo antistante al tempio della lirica. Scenette interpretate da Agnelli e Romiti, ovviamente finti. Ma c'è chi paventa l'arrivo di un camion di sterco. Anche il centro sociale Leoncavallo scenderà in piazza, così come gli animalisti, che non si lasceranno sfuggire la ghiotta occasione della «prima» per protestare contro le pellicce, «un furto agli animali e uno schiaffo ai lavoratori».

L'aria è pesante e la questura è allertata. Cgil, Cisl e Uil non ci saranno, ma hanno chiesto al sovrintendente Fontana un gesto di solidarietà contro la chiusura della fabbrica: la lettura, nell'intervallo tra il primo e il secondo atto, di un comunicato che vede i lavoratori della Scala a fianco di quelli di Arese, «il pronunciamento di una realtà culturale conosciuta in tutto il mondo come la Scala», dicono i sindacati - è una grande occasione per la nostra vertenza». A quanto pare, però, la lettura non ci sarà. Una lettera di solidarietà verrà distribuita ai giornalisti accreditati.

«L'importante - dice Domenico Fanfani del consiglio di fabbrica - è che la Scala si pronunci contro la chiusura di Arese».

Lo sfondo della «prima» scaligera è attra-

verso da tensioni sovrapposte. E da novità. La *Vestale* sarà la prima volta della Lega, il suo ingresso nel tempio della mondanità. Il primo Sant'Ambrogio di Formentini. Che promette poco sfarzo e pochi inviti eccellenti, preferendo, a quanto pare, ai politici i premi Nobel convenuti a Milano per un convegno della Cariplo, nuovo sponsor del tempio della lirica. Tra gli altri Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini. E la prima uscita ufficiale della «scura» Augusta, che in queste ore si starà arrovelando su cosa indossare: un abito Armani senza pelliccia, pare. «Perché la mia è troppo vecchia».

Ma la tensione in città non è certo determinata da questo. Molti cittadini hanno il dente avvelenato contro la politica della giunta. La vicenda dell'ambrogino, riconoscimento che ogni anno il sindaco conferisce ai cittadini meritevoli, negato al marocchino morto nell'esplosione della bomba di via Palestro, il conto alla rovescia per lo sgombero del centro sociale Leoncavallo sono solo gli ultimi problemi in ordine di tempo.

La questione grossa resta comunque quella dell'Alfa, dove la Fiat ha annunciato due mila casse integrazione a zero ore. I lavoratori dell'Alfa chiedono solidarietà al sovrintendente Fontana. Tanto più che la stessa Scala è in crisi, dopo che il governo ha deciso di chiudere i cordoni della borsa. E tutte le richieste del sovrintendente, dalla Legge Scala alla costruzione del nuovo palcoscenico, sono congelate. Per fortuna la giunta leghista, che in un primo momento pareva restia ad investire nel teatro, sembra aver cambiato idea o, forse grazie ai buoni uffici dell'assessore «papillon» Philippe Daverio, è intenzionata a difendere a spada tratta il «tempio della lirica».

Per dare un'incisione di fiducia ci si ispira ai grandi del passato. Sperando che sia di buon auspicio. La parola magica sembra «rinascita». A questo si ispira la mostra appena inaugurata nel museo scaligero, dedicata al mitico sovrintendente Ghiringhelli, artefice della ricostruzione del teatro dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Ricostruzione avvenuta a tempo di record: dopo 13 mesi la Scala era già in piedi.

Alberto Franceschini sta scrivendo un film «di fantasia» sul caso Moro

Vita di Amos, brigatista detective

Alberto Franceschini sta scrivendo un film sulla propria esperienza di brigatista. Non un'autobiografia, piuttosto una fantasia gialla che prende spunto dai misteri del caso Moro. Protagonista un ex terrorista cinquantenne uscito dal carcere, Amos, costretto a fare i conti con quel passato ingombrante e doloroso. Per ora non c'è il regista. Nei panni di Amos, Franceschini vedrebbe bene Ennio Fantastichini.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

COURMAYEUR. Non sarà un film sul sequestro Moro. Non un film sul ritorno alla libertà di Alberto Franceschini. E nemmeno un film sui capi storici delle Br. Che cos'è allora, questo *Confutatis* che l'ex brigatista emiliano sta scrivendo insieme ad Anna Samuelli? Intervene sabato sera a un dibattito sui «Misteri d'Italia» ospitato dal «Noir in Festival» di Courmayeur, Franceschini ha accettato di rompere il silenzio stampa su questo progetto a lungo covato. Prima doveva essere un *docu-drama* tv per la Fininvest prodotto da Sandro Paretzo e più decisamente ritagliato sul libro autobiografico *Mara, Renato ed io*, ma poi non se ne fece più niente, e così a Franceschini venne l'idea di reinventare in chiave di *fiction* la storia degli anni di piombo, per allontanarsi un po' dalla cronaca giudiziaria e tentare un discorso più alto. «In carcere avevo una fissa. Pensavo sempre agli atti del mio processo, svoltosi proprio durante il sequestro Moro: avevo la sensazione che in quelle carte, custodite nei sotterranei del Tribunale di Torino, ci fosse un pezzo di verità sfuggito a tutti». Partendo da questa sensazione, Franceschini provò a buttar giù qualcosa con Giuseppe Ferrara, consultò centinaia di documenti, stese una scaletta.

«Ma non mi convinceva. Ci sarebbe voluto un Dostoevskij, e nessuno di noi lo era». Ecco allora l'idea di creare un «antieroe» che non è la controfigura di Franceschini, pur condensando in esso episodi autobiografici e dettagli storicamente attendibili. «Si chiama Amos, è un ex terrorista uscito dal carcere che ha saputo reintegrarsi nella vita normale», anticipa Franceschini. «Ma qualcosa lo spinge a riaprire il caso del proprio passato. E sarà l'inizio di un'indagine fuori e dentro di sé».

L'ex brigatista e la sua sceneggiatrice fanno i misteriosi sulla trama, anche perché le recenti rivelazioni sul caso Moro («il quarto uomo», la polemica sulle borse dello statista e le modalità dell'esecuzione) rischiano di creare attorno al film un clima di sospetto. «Avevamo messo a punto una prima bozza, ma poi ci siamo fermati. Per almeno tre questioni. 1) La difficoltà nel mescolare finzione romanzesca e verità processuale. 2) Dentro questa storia ci sono io, e qualcuno potrebbe vedere il film come un messaggio trasversale, del tipo «Franceschini sa delle cose e le manda a dire in questo modo». 3) Il quadro politico in cui si inserisce questo caso».

Franceschini parla però volentieri di Amos, spesso mi-



Alberto Franceschini sta scrivendo «Confutatis» un film «di fantasia» sugli anni di piombo

schiano i due piani, come se il personaggio fosse davvero un alter-ego a cui affidare pensieri, emozioni, sensazioni difficili da proporre in prima persona. «Solo distaccandomi posso capire qualcosa. Ma attenzione: non voglio raccontare dei personaggi sotto falso nome, altrimenti sarei reticente. Voglio creare dei personaggi verosimili in grado di sintetizzare i tormenti e gli schieramenti di quel periodo». Niente sosia alla Giuseppe Ferrara, insomma, bensì un tuffo nel «noir» con un occhio particolare al disagio psicologico e politico di un ex-brigatista che vuole chiudere una sofferita

pagina della propria vita di «riformista armato». Il titolo stesso, ispirato al «Confutatis Maledictis» del *Requiem* mozartiano, allude al bisogno di dire una parola definitiva sulla vicenda: Franceschini parla addirittura di «pietra tombale».

Ma naturalmente *Confutatis* vuole essere anche un giallo politico, a suo modo spettacolare, punteggiato di situazioni di suspense, episodi di cronaca, invenzioni a effetto. Amos, ad esempio, diventerebbe una specie di Marlowe post-terrorista spinto dalla magistratura ad indagare sul proprio passato partendo da nuove rivelazioni sulla morte, avvenuta in

uno scontro a fuoco, di una ex compagna di battaglia. E Franceschini non esclude nemmeno di inserire nel copione un riferimento alla presunta «dritta» che i brigatisti avrebbero ricevuto da alcuni compagni dell'Università di Roma, forse infiltrati: in sostanza, Moro sarebbe stato scelto non per la sua specificità politica, bensì perché rappresentava l'obiettivo più «facile». Il passo successivo, suggerito da Franceschini nell'incontro di Courmayeur, risulta automatico: non si può escludere che le Br siano state in qualche modo «eterodirette» per lo meno spinte a concentrarsi su quel bersaglio. Ma su

questo terreno Franceschini dice di non cercare lo scoop, si limita a collegare indizi e impressioni, frugando nella memoria passata e recente. Nasce da qui l'idea di inserire nel film un personaggio che ricorda quel generale Capuzzo incontrato giovedì scorso nella piantata di *Il rosso e il nero* dedicata al caso Moro. «Ho colto nei suoi occhi una strana luce, come se avesse voglia, per un piccolo peccato di vanità, di raccontarmi le mosse di quegli anni, i trucchi con i quali hanno sconfitto il terrorismo», sorride Franceschini, magari già vedendo sullo schermo il suo Amos aiutato da un alto ufficiale dei carabinieri, in un sottile gioco delle parti, nella ricerca della verità.

Ma quale verità? È probabile che *Confutatis* voglia proporsi come una specie di avventuroso viaggio psicoanalitico, nel quale il mettersi in discussione conta più della realtà processuale. Non a caso, nel congelarsi, Franceschini cita una frase di Cide che potrebbe benissimo figurare sui titoli di testa del film: «Il romanzo è un frammento di storia che avrebbe potuto essere. La storia un romanzo che si è svolto nella realtà. Spesso il romanziero merita più fede di quanto ne meritino i fatti».

Morto lo scenografo Trauner, architetto dei sogni

È morto ieri in Normandia, all'età di 87 anni, lo scenografo Alexandre Trauner. Era nato a Budapest nel 1906, e aveva studiato pittura in Ungheria, ma si era trasferito giovanissimo a Parigi, che negli anni '20 era la capitale mondiale dell'arte. La conobbe Lazare Meerson, ebreo polacco che fu lo scenografo di L'Herbier e di René Clair: fu suo assistente nel magnifico *La berrmesse eroica* di Feyder e scopri grazie a lui le immense potenzialità che il cinema offriva agli

artisti figurativi. Poco più che trentenne, Trauner trovò in Camé il partner ideale: creò per lui le scenografie di *Il caso del dottor Molyneux*, *Albergo Nord*, *Il porto delle nebbie*, *Alba tragica*, i capolavori del «realismo poetico» degli anni '30. Il poeta Jacques Prévert, che scrisse tutti i film più importanti di Camé, chiamava Trauner «l'architetto dei sogni». E sempre con Camé Trauner mise in scena, nel '45, quello che forse resta il capolavoro di entrambi, regista e scenografo:

Les enfants du Paradis (in Italia si chiamò *Amanti perduti*), dove Trauner ricostruì con straordinaria fantasia la Parigi ottocentesca di Luigi Filippo. Trauner, in quanto ebreo, non firmò né questa, né altre scenografie realizzate nella Francia occupata: viveva alla macchia, e lavorava clandestinamente.

Dopo la guerra, Trauner - che tutti gli amici e i colleghi chiamavano affettuosamente «Trau» - continuò a lavorare molto in Francia, ma un talen-

to come il suo non poteva essere ignorato dagli americani. E fu proprio il più grande regista americano dell'epoca, e forse di tutto il cinema sonoro, a cercarlo: Orson Welles. Per lui Trauner realizzò le scene-povere, allestite con pochi soldi, e straordinariamente espressive - di *Othello*. Poi fu un altro grande europeo, ed ebreo, a trovare con lui una perfetta simbiosi: Billy Wilder. Lo volle per *Antonia*, per *Testimone d'accusa*, per *L'appartamento*, dove Trauner lavorò su

ambienti «quotidiani» con una straordinaria dose d'inventiva. Poi «inventò» per Wilder due mondi totalmente fantastici, la Parigi da fiaba di *Imma la dolce* e l'Inghilterra vecchio stile del bellissimo *La vita privata di Sherlock Holmes* sono, anche grazie a Trauner, due tra i migliori film di Wilder, due gioielli in bilico fra ironia e affettuosa ricostruzione storica. Dopo un europeo a Hollywood, Trauner lavorò bene anche con un americano in Europa: Joseph Losey, per il quale realizzò *Mr. Klein* e il magnifico,

almeno scenograficamente, *Don Giovanni*. Di recente, Trauner aveva lavorato anche con registi più giovani, soprattutto in Francia: da Bertrand Tavernier (in *A mezzanotte circa*, altra ricostruzione di una Parigi d'epoca: sulle sue Parigi si potrebbe scrivere un libro) a Luc Besson. Era tutt'altro che «in pensione»: ora verrà seppellito a Ormonville-la-Petite, una località sulla Manica, accanto a un vecchio amico. Accanto a Jacques Prévert. □A.I.C.

SERIE SPECIALE. ALFA 33 PRIVILEGE L. 19.090.000.

ALFA 33 PRIVILEGE. GUIDARE IN MODO SPECIALE.

Il piacere esclusivo di un nuovo comfort. Alle prestazioni dell'eccezionale motore Boxer 1.3 ad iniezione elettronica si aggiunge una raffinata dotazione di serie.

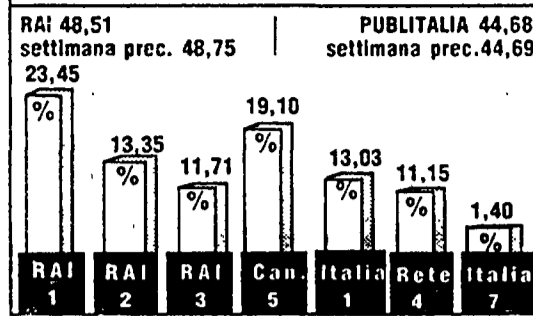
1. Impianto stereo con autoradio "Clarion" a sei altoparlanti
2. Tetto apribile
3. Esclusivi interni in velluto pregiato
4. Volante in pelle
5. Paraurti in tinta carrozzeria
6. Chiusura centralizzata
7. Aizicristalli elettrici anteriori
8. Retrovisore esterno destro
9. Sedile posteriore sdoppiato

Potenza di 90 CV, grande elasticità di marcia e rispetto per l'ambiente. Alfa 33 Privilege: guidarla è un privilegio speciale.

Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.

Cuore Sportivo

Ascolto Tv dal 28/11 al 4/12 ore 20.30 /22.30



Raiuno in vetta alla top-ten grazie al Grillo parlante

Beppe Grillo asso piglia tutto. Il comico genovese con la sua performance di giovedì scorso su Raiuno, ha inchiodato davanti al teleschermo la cifra record di 14 milioni 601 mila telespettatori, toccando la vetta della classifica dei programmi più seguiti.

Renzo Montagnani su Raiuno Il ritorno di «Don Fumino»

ROMA. Dal varietà di Dino Verde Ci vediamo lunedì (1982), ad una sit-comedy ambientata nella provincia toscana. Ecco tornare di nuovo sugli schermi di Raiuno, il prete di campagna interpretato da Renzo Montagnani.



Renzo Montagnani in una scena della sit-com «Don Fumino»

Il dc Casini su «Cinemacento» Interpellanza per la Gardini

ROMA. Finisce in Parlamento il caso Cinemacento, il programma di Elisabetta Gardini improvvisamente cancellato qualche settimana fa dai vertici Rai.

siano ragioni ideologiche o politiche alla base della decisione. Se non sia uno spreco di denaro aver vanificato la lunga e faticosa preparazione del progetto poi accantonato, e perché i ministri che avevano patrocinato Cinemacento non ritenessero più culturalmente valido, il parlamentare aggiunge che nell'allestimento della trasmissione per il centenario del cinema hanno lavorato 23 redattori con una spesa di 1.300 milioni.

Dal 12 dicembre su Raidue appuntamento con i celebri cartoon Domenica a tutto Disney

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Domenica a tutto Disney. Cartoon, film, quiz e persino un notiziario sulle novità che bollono nella grande pentola della più famosa fabbrica di cartoni. Ecco la proposta di Raidue per il di di festa, a partire dalla prossima domenica.

ma, in onda subito dopo il tg delle 10: in passerella Paperino, Pluto, Minnie e il «sessantenne» Topolino che sarà il protagonista della prima puntata. A seguire, poi, un telefilm sulle avventure di un ragazzino appassionato di arti marziali, dal titolo inequivocabile de Il bambino del Karate.

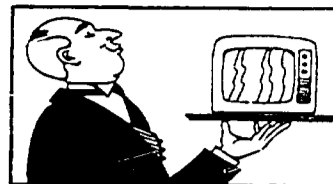
«Domenica Disney - svela con gusto Paola De Benedetti, responsabile di Raidue - nasce come programma rivolto ai ragazzi, ma strizza l'occhio anche agli adulti. Infatti, vi ritroveremo tutti i classici nati dalla penna del grande Disney, che ha disegnato tra gli anni Trenta e Quaranta e che oggi sono stati ricoloretti. Sarà, infatti, il cartone animato a fare da apertura al programma.

«pollo» di turno, i concorrenti in gara dovranno mettersi sulle tracce di un «cattivo» che, invece, si diverte ad impossessarsi direttamente del monumento-simbolo delle grandi metropoli: Tre ragazzini, di volta in volta, dovranno scoprire dov'è finito il Partenone, il Colosseo o il Louvre seguendo le indicazioni di una curiosa detective che dà ordini attraverso il video. La vittoria (in premio c'è un viaggio per due persone in una capitale europea) tocca, ovviamente, al più feroce in geografia che saprà seguire le tracce del «cattivo» in giro per il mondo.

Grandi sfoggi di effetti speciali, computer grafica e giovanissimi attori, per una mezzoretta di spettacolo prodotto dalla Buena Vista, società collegata alla casa madre Walt Disney. Dopo il quiz il notiziario sul mondo dei cartoon, a partire dall'ultimo nato della Disney, Aladdin, di cui saranno svelati tutti gli effetti speciali. Nel pomeriggio si riprende con un'altra serie di cartoon e poi in chiusura, i cartoni film: da Quattru bassotti per un Danese a Merry Poppins. Buon divertimento.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DSE-ALFABETO TV (Raitre, 12.15). Continua l'appuntamento con Gianni Busiach sulla storia dei generi televisivi. Stamane una puntata tutta dedicata ai grandi attori. Fra gli ospiti in studio, assieme a Vittorio Gassman, anche Walter Veltroni, direttore de l'Unità e Antonio Padellaro, vicedirettore de L'Espresso.

SARÀ VERO? (Canale 5, 13.40). Simona Marchini è l'ospite, oggi e domani, del programma condotto da Alberto Castagna. Sarà l'attrice a raccontare ai due concorrenti del gioco sul vero ed il falso un'incredibile storia, di cui essi dovranno indovinare il grado di veridicità.

TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo, 15.55). Nel salotto di Luciano Rispoli oggi pomeriggio c'è l'attore Daniele Formica. Gli altri ospiti della puntata saranno l'attrice Laura Luttuada ed il regista Bruno Monteleone, il giornalista Paolo Guzzanti, la cantante Francesca Alotta e il deputato verde Stefano Auzzo.

GEO (Raitre, 18). Lodak, La valle proibita è il titolo del documentario su un villaggio dell'India settentrionale che, a causa del clima ostile, ha una popolazione che rimane a lungo isolata dal resto del paese.

TOTÒ, UN ALTRO PIANETA (Raiuno, 18.45) Quattordicesima puntata del programma di Giancarlo Governi sul principe della rsata. Oggi viene affrontato il tema dei rapporti di Totò con la politica, e della sua passione per la musica e la poesia.

IN NOME DEL CINEMA ITALIANO (Telegiù 3, 21). Dibattito con Giuseppe Piccioni e Sergio Rubini (regista e interprete del Grande Bleh) coordinato dal giornalista Alberto Crespi. L'incontro avviene nell'ambito delle «Matti-nate del cinema italiano» organizzate dall'Unità in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia.

TG2 DOSSIER (Raidue, 22.25). Le disavventure di una troupe televisiva polacca alle prese con la realtà iraniana dominata dal fondamentalismo islamico. Un sogno a Teheran è il titolo del reportage sulla storia di una coppia di coniugi separati da circostanze avventurose. Il marito vive nella capitale iraniana, la moglie a Mosca.

DIRITTO E ROVESCIO (Canale 5, 22.30). Una pista rumena per risolvere il mistero della Strage di Ustica? Alla vigilia dell'incontro con il giudice Franco Proire, titolare dell'inchiesta, la testimonianza di Adnan Donea, un ragazzo rumeno che durante l'insurrezione contro Ceausescu entrò nella stanza dell'archivio segreto del «conduttore» dove venne trovato un dossier pieno di notizie inedite intitolato «Ustica».

(Tom De Pascate)

Table with 8 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, TMC, ODEON, TELE+, RADIO. Each column contains a list of TV programs with their respective times and channels.

Y10
rosati **LANCIA**
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Martedì 7 dicembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



La questione democratica

ANTONIO CIPRIANI

È passato un anno, sembra un secolo. È passato soltanto un anno da quando in Campidoglio sedeva il socialista Franco Carraro, da quando a decidere sulle sorti dei cittadini c'erano assessori della «statura» politica di Luparetta Gerace o Edmondo Angelè, passati dal Parlamento (agognato) al parlatorio (di Regina Coeli). Era la Roma molto andreottiana e un po' craxiana, del potere di Sbardella e di Dell'Unto, dei comitati d'affari e della vivibilità ridotta ai minimi termini.

Cent'anni fa, si potrebbe dire. Tante sono le cose mutate nel corso di questo «secolo» durato pochi frenetici mesi. Il partito del Garofano, che pure nel corso dell'ultima crisi capitolina aveva la pretesa di dettare condizioni politiche, è evaporato come brina al primo sole; le truppe sbardelliane, per anni democristiane per convenienza, sono tornate a ripopolare l'antica fiamma del Msi. Ma mica così, da un giorno all'altro. In mezzo ci sono state le manette, le inchieste giudiziarie, la frana del sistema di potere di Tangentopoli e, contemporaneamente, la grande battaglia democratica del Pds e del resto della sinistra che, dopo la stagione dell'opposizione, hanno avviato la costruzione di una nuova e responsabile forza di governo. E hanno vinto, facendo vincere la gente di Roma.

Il giorno della vittoria e della felicità, dunque, è stato costruito mattoncino su mattoncino nel corso di questo interminabile brevissimo periodo in cui l'accelerazione dei processi politici ha avuto qualcosa di straordinario. Un successo ancora più grande perché non si è consumato solamente contro il vecchio sistema andreottiano-craxiano, ma anche contro un temibile avversario dell'ultima ora, il Msi di Fini, cresciuto in modo inatteso nella capitale, capace di raccogliere una buona parte dell'elettorato «storico» democristiano oltre che fasce del malcontento giovanile, in particolare nelle periferie della metropoli.

L'avanzata missina, in tutti i quartieri, ha certo un significato particolare, simbolico, non casuale, e deve aiutarci a riflettere su una nuova questione democratica, ossia sull'intreccio perverso tra decadenza della politica ed emergere dei poteri forti dalle acque della trasformazione sociale (un intreccio che si è manifestato con evidenza nell'ultima fase elettorale). Come dire: il tentativo dei poteri forti della capitale, e del capitale, di cambiare alla svelta «cavalli politici» dopo il crollo della partitocrazia. Questo vuol dire essenzialmente che il lavoro per «cambiare faccia» alla città è lungo e difficoltoso, e Rutelli e la sinistra devono esserne consapevoli. Ma vuol dire anche che la questione morale e gli arresti di Tangentopoli, così come la lotta alla partitocrazia, non risolvono del tutto i problemi «reali»: la questione democratica resta. E i poteri forti, e occultati, rimangono l'avversario numero uno per il rinnovamento della politica.

L'altro aspetto non secondario è rappresentato dal «voto di protesta» raccolto da Fini. Un voto non definibile fascista *tout court*. È il voto di tanti commercianti, tassisti, impiegati, sfrattati e disoccupati che avanzano una richiesta di «ordine», di «pulizia». Richieste che nascono dal disagio della vita d'ogni giorno: in mezzo al traffico, nelle periferie urbane degradate, nelle scuole disastrose, sui mezzi pubblici che non funzionano. Una sofferenza metropolitana ragionevole e condivisibile, espressa con forme politiche errate, ma soltanto perché manca ed è mancata la giusta attenzione della sinistra verso i bisogni delle generazioni più giovani e in particolare verso le condizioni di vita nelle periferie urbane. Ha scritto Walter Tocci (*Roma che ne facciamo*, Editori Riuniti) che un tempo bastava usare lo slogan «risanare le borgate», per stabilire una relazione tra l'opposizione in Campidoglio e il vissuto di tanti uomini e donne. Oggi non basta più e proprio Tocci, sensibile politico, risponde: «Oggi non sapremmo come cominciare».

Dal voto tutto ciò si è visto. E in questo giorno di grande gioia, per una sinistra finalmente vincente, dobbiamo cominciare a pensare anche a questo.

Francesco Rutelli è pronto per presentare i suoi assessori. Ai cinque già indicati prima di domenica potrebbero aggiungersi Gianni Borgna, (Cultura) Mimmo Cecchini (Urbanistica), Laura Pennacchi (Economia)

Gioco di squadra

Amedeo Piva già assessore, ha accompagnato il sindaco nel suo tour al Policlinico. Il vicesindaco Walter Tocci prepara il piano antitraffico natalizio. Francesco Rutelli sta per completare la sua squadra. Per la Cultura si parla del piadessino Gianni Borgna, all'Urbanistica probabilmente andrà l'architetto Mimmo Cecchini e l'economista Laura Pennacchi si occuperà di sviluppo e attività produttive.

CARLO FIORINI

Solo qualche ritocco nella distribuzione delle deleghe, il superamento delle resistenze sugli ultimi nomi, ma la squadra di Francesco Rutelli è ormai quasi al completo, pronta a presentarsi in Campidoglio già da giovedì prossimo. «Sta scegliendo di testa sua», commenta qualche esponente della sua maggioranza. Chi con tono critico, chi incoraggiando il sindaco ad andare avanti così, come in realtà stabilisce la nuova legge. Il primo cittadino è stato eletto con poco meno di un milione di voti, ed è lui, lui solo, che risponde di chi si mette intorno di fronte a quella

massa di elettori e a tutta la città. Otto assessori, tre donne e cinque uomini, che prenderanno in consegna una città paralizzata dal traffico e inquinata, con i dipendenti capitolini demotivati e sfiduciati, con un bilancio vicino al dissesto e tantissimi altri guai quotidiani. Insomma un bell'affare, la prospettiva di un lavoro durissimo.

Sono tre gli assessori ai quali ancora ufficialmente non corrisponde un nome e che dovranno occuparsi rispettivamente della cultura, dell'urbanistica e delle attività economiche e produttive. La speranza

di Renato Nicolini e dei suoi fans di una «pacificazione» che riporterà l'ex re dell'effimero in piazza Campitelli è sfumata. Francesco Rutelli avrebbe scelto invece Gianni Borgna all'interno di una rosa di nomi della quale facevano parte anche Maurizio Calvesi e il critico d'arte veneto Franco Miracco. A lanciare l'idea di candidare il dirigente piadessino, che a lungo è stato impegnato nel dipartimento culturale di Botteghe Oscure, e che è autore della *Storia della canzone italiana*, sarebbe stato in particolare il capolista del Pds Goffredo Bettini. La Quercia tiene in modo particolare all'assessorato alla cultura, soprattutto

dopo che ha definitivamente rinunciato all'urbanistica, che andrà all'architetto Domenico Cecchini, docente alla Sapienza. Un passato politico nelle fila di Lotta continua poi in Dp, fino ad approdare ai Verdi, Cecchini ha un rapporto di fiducia molto stretto con il sindaco neo-eletto. Ma viene considerato «poco rigoroso» dalla scuola di urbanisti di Vezio De Lucia, il quale dopo aver per anni studiato il recupero di Roma, non avendo ricevuto alcun invito a collaborare con la squadra di Rutelli ha accettato di tornare a Napoli, suo vecchio amore, con Antonio Bassolino.

Laura Pennacchi invece,

ex direttrice del Cespe, il centro studi di politiche economiche, ora responsabile del settore politiche sociali di Botteghe Oscure, sarebbe l'economista alla quale Francesco Rutelli sta valutando di affidare l'assessorato alle attività economiche e produttive.

Se su questi tre nomi però non c'è ancora nulla di certo sono invece sicuri quelli degli altri cinque assessori.

Walter Tocci sarà anche vicesindaco avrà la responsabilità della mobilità e del traffico. La prima emergenza, quella del traffico natalizio, limiterà sul suo tavolo, «Stiamo già studiando alcuni provvedimenti, anche se è molto tardi e in

Campidoglio non è stato previsto nulla», dice l'esperto, laureato in fisica, uomo di punta della Quercia capitolina con alle spalle una solida esperienza di governo in V Circostrizione, autore del libro *Roma che ne facciamo*.

Amedeo Piva, presidente della federazione che raccoglie il volontariato cattolico internazionale già ieri pomeriggio ha indossato i panni dell'assessore ai servizi sociali, accompagnando il sindaco nel suo tour tra i malati del Policlinico Umberto I.

Linda Lanzillotta, piglia manageriale, intenzionata a farsi chiamare «assessora», è stata scelta per un ruolo chiave. Sarà l'assessora al bilancio e metterà a frutto la sua esperienza maturata alla Camera come funzionaria a capo dello staff della commissione bilancio, per rivoluzionare i conti del Comune.

Fiorella Farinelli, rapita da Francesco Rutelli alla Cgil (dove è responsabile del settore Ricerca e Formazione) avrà il compito di rimotivare, riorga-

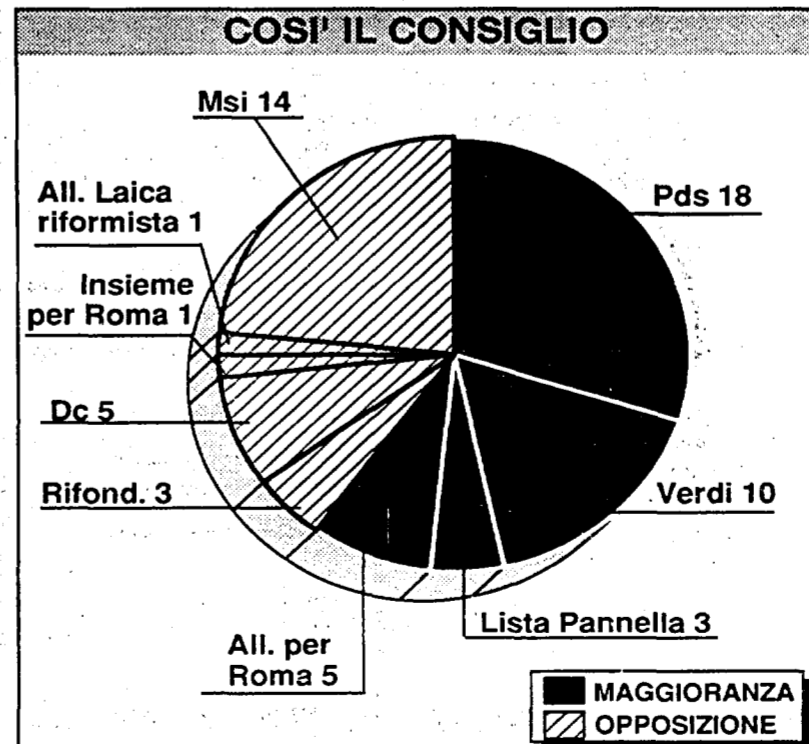
nizzare e mettere al servizio della città gli oltre trentamila dipendenti capitolini. Piero Sandulli, docente di Diritto processuale è invece l'uomo scelto dal sindaco per dirigere l'Avvocatura e i servizi informatici del Campidoglio. Dovrà insomma rendere più moderno, efficiente e trasparente il rapporto tra amministrazione e cittadini.

Una delega particolare, per il verde e i parchi urbani il sindaco la darà alla consigliere ed ex capogruppo del Sole che ride Loredana De Petris.

Un altro elemento decisivo della squadra di Rutelli, già in pista da quando è cominciata la corsa al Campidoglio è Pietro Barrera, che sarà il Capo di Gabinetto. E stato lui a ripensare l'organizzazione e il funzionamento della macchina capitolina. C'è poi un altro ampio schieramento di consiglieri e responsabili di specifici progetti, come quello della definizione di un Piano regolatore degli orari che verrà affidato a Mariella Gramaglia, ex direttrice del mensile *Noi donne* ed ex parlamentare.

La composizione del futuro consiglio comunale:

in alto il Campidoglio e il saluto di Francesco Rutelli subito dopo l'elezione a sindaco di Roma



Quasi un milione di voti per il progressista

Rutelli sindaco con 955.859 voti (53,11%). Fini sconfitto, fermo al 46,89%, 844.030 preferenze. Il ballottaggio distribuito nelle Circostrizioni ha rivelato la volata progressista: sedici pieni su diciannove. In Quinta la percentuale più alta del voto per Rutelli: Tiburtino, Pietralata, San Basilio (59,60 per cento). Bene anche in tutti gli altri quartieri popolari, compreso il centro storico.

MARISTELLA IERVASI

Francesco Rutelli sindaco piace agli abitanti di sedici Circostrizioni su diciannove. Domenica ha fatto il pieno di voti soprattutto nei quartieri popolari, segnando nel contempo una ascesa consistente anche nel centro storico. Nella sola Testaccio,

per esempio, Rutelli è votato al 67,1 per cento (più 21% rispetto al primo turno). Il sindaco progressista, insomma, ha raccolto nel ballottaggio di ieri 955.859 preferenze, pari al 53,11 per cento. Gianfranco Fini, il concorrente missino, è stato invece inchiodato

dai numeri: 844.030 voti (46,89 per cento). Resta dietro ovunque e spunta in testa, senza sorprese, solo in seconda (Flaminio-Paroli-Salario-Trieste), diciottesima (Aurelio, Primavalle, Casalotti) e ventesima (Tor di Quinto, Cesano, La Giustina-

na, Grottarossa, Prima Porta). Un contentino prevedibile il suo, quello annunciato dalla Roma bene.

La percentuale più alta di fiducia a sinistra l'ha rivelata la quinta Circostrizione: 59,6 per cento a Rutelli, contro il 40,4 per cento di Fini. 71.404

residenti di Tiburtino, Pietralata, San Basilio, Settecamini e Tor Sapienza nel segreto dell'urna hanno barrato il nome del candidato progressista, ribadendo con forza il loro «no» al concorrente nero. Risultato: Fini ha preso una colossale batosta, il peri-

colo missino è stato sconfitto con ben diciannove punti di scarto. Nella classifica del voto a sinistra si è aggiudicata il secondo posto la sesta Circostrizione (Prenestino, Labiano, Tuscolana, Collatino): 56,61 per cento Rutelli, 43,39 per cento Fini. Seguono la settima: Prenestino, Centocelle, Alessandrino, Don Bosco, Torre Spaccata (55,65%); e la decima: Appio Claudio, Appio Pignatelli, Capannelle, Casal Morena (55,25%-44,75%). Poi a ventaglio la quindicesima: Portuense, Gianicolense, Ponte Galeria, La Pisana (54,88%-45,12%); la undicesima: Ardeatino, Torricola, Cecchignola, Castel di Leva (54,71%-45,29%); la sedicesima: Portuense, Gianicolense, Maccarese Nord, La Pisana (54,19%-45,81%); l'ottava: Lunghezza, Torre Angela,

Borghesiana, Torre Maura-Torrenova, Torre Gaia, Tor Bella Monaca (53,75%-46,25%); la nona: Prenestino, Tuscolano, Appio Latino (53,13%-46,87%); la diciannovesima: Aurelio, S.Maria di Galeria, Ottaviano, La Storta, Tomba di Nerone (54,94%-47,06%); la quarta: Monte Sacro, Castel Giubileo, Margigliana, Casal Boccone (52,93%-47,07%); la prima: Monti, Trevi, Trastevere, Esquilino, Testaccio, Ostiense (52,51%-47,49%); la terza: Castro Pretorio, Nomentano, Tiburtino (52,29%-47,71%); la diciassettesima: Borgo, Prati, Trionfale, Della Vittoria (51,08%-48,92%); la tredicesima: Ostia, Acilia, Casal Palocco (51,02%-48,98%); la dodicesima: Ostiense, Europa, Tor De' Cenci, Castel Porziano (50,49%-49,51%).

Dopo la svolta



«Ho votato Fini, ma non sono fascista. Adesso chiedo al sindaco di salvarci dal traffico»
«Ho fiducia in Rutelli». «Mi sono astenuto, ma oggi è un giorno di speranza». Umori e inviti al nuovo governo capitolino.

Romani ad occhi aperti sul futuro

Una città pacificata che desidera soluzioni ai problemi

Dopo la contesa e lo scontro aspro, la speranza. Roma ieri mattina si è svegliata splendente e ciarlieria: i vincitori contenti e gli sconfitti in parte pacificati hanno cominciato a guardare al futuro. «Rutelli? Speriamo che ci salvi dal traffico». «Io non l'ho eletto, ma oggi lo accetto». «Sono contento, mi basta respirare un'aria tranquilla». «Speriamo che il nuovo sindaco ci restituisca Ponte Sisto».

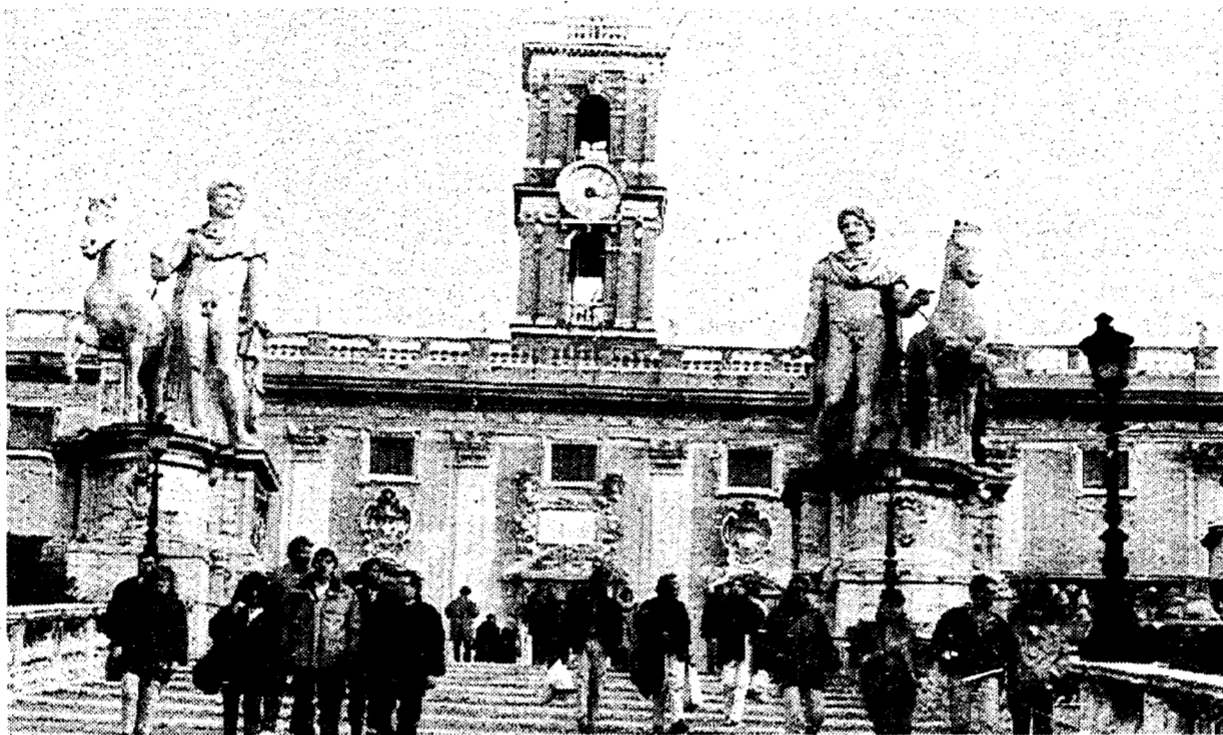
DELIA VACCARELLO

Roma si è svegliata splendente ieri mattina: il sole ha illuminato una città ciarlieria, che ha smesso l'abito della contesa e indossato quello della speranza. I vincitori contenti e gli sconfitti, in buona parte «pacificati», guardano ormai al futuro. E parlano - nei bar, alla fermata degli autobus - come se lo scontro elettorale avesse avuto il merito di sciogliere indifferenza e disaffezione e il suo esito avesse regalato serenità. «Sono contento: mi basta respirare un'aria tranquilla». «Non l'ho eletto, ma oggi lo accetto». «Ho fiducia in Francesco Rutelli». «Speriamo che risollevi la città dal degrado». «Rutelli sindaco, mah!». «Ho votato Fini, ma non sono fascista: adesso chiedo al sindaco di salvarci dal traffico». «Rutelli ridacci la Roma nostra, ridacci Ponte Sisto com'era una volta».

Tra i sampietrini fa capolino ancora qualche foglia di verdura e qualche buccia d'arancia: a Campo de' Fiori i netturbini stanno ancora pulendo e scaricano il contenuto dei cassonetti dentro i camion, frastornati dal rumore assordante dei motori accesi. «Rutelli? Va bene. Basta che ripulisca la città dalla gentaglia - dice Fernando - io ho votato Fini, ma sono contento lo stesso». «Anch'io ho votato Fini, ho sempre votato per il Msi e non mi aspettavo che prendeva tutti quei voti - dice Stefano Iacomin - Ripulire cosa? Guardi un po' la stazione Termini... che restino pure gli immigrati "regolari", gli altri no però». «Io ho votato Nicolini - aggiunge Virginio Casu - poi ho scelto Rutelli, anche se ha detto un sacco di stupidaggini. Cosa voglio? Tanti mezzi pubblici».

Percorre in salita via Merulana, diretta alla piazza del Vicariato, con lo zaino carico di libri sulle spalle, diciotto anni appena compiuti: «Ho fiducia in Francesco Rutelli e l'ho votato - dice Francesca Gaspari - voglio che ci liberi dal traffico e dall'inquinamento». I capelli biondi, gli occhi celesti e quegli anni freschi, freschi: «Gli chiedo soprattutto di migliorare il servizio dell'Atac: per andare dall'Eur al Divino amore ci vogliono tre autobus». A pochi metri da lei, in attesa alla fermata dell'autobus, Giancarlo Savoretti, impiegato, democristiano: «Speriamo bene - esclama sotto i folli baffi neri - lo ho votato Caruso, perché sono democristiano, anche se oggi c'è da vergognarsi. Al ballottaggio mi sono astenuto: non me la sentivo di votare a destra, anche se dalla sinistra sono stato tentato. Oggi però è un giorno di speranza: speriamo che faccia i parcheggi, quando prendo la macchina rischio la pazzia, davvero».

«Mi basta respirare un'aria tranquilla». Nauri Mardihal tiene al guinzaglio un grosso cane nero che sembra pascolare, pacioso, tra l'erbetta rada di largo Arenula. «E poi è strano, quando vince la sinistra la gente canta e balla, quando vincono quelli del Msi sebrano quasi arrabbiati! Che cosa voglio? Abito a Pietralata: voglio che la gente possa venire al centro con i mezzi. Guarda, ho un negozio in via dei Giubbonari e lo dico - proprio - perché sono commerciante: tra le macchine in sosta si passeggia male. Bisogna potenziare i mezzi pubblici: è l'unica cosa da fare». Il cane, paziente, si accoccola su marciapiedi: chissà se sogna una città per i cani: se fosse una città anche per i cani, Roma sarebbe una città felice».



Sulle scale del Campidoglio ieri La città sembra sbloccata, sbloccata. Sarà proprio la prossima Primavera a dire quale sarà il segno del governo progressista

Goffredo Bettini
Il capolista del Pds



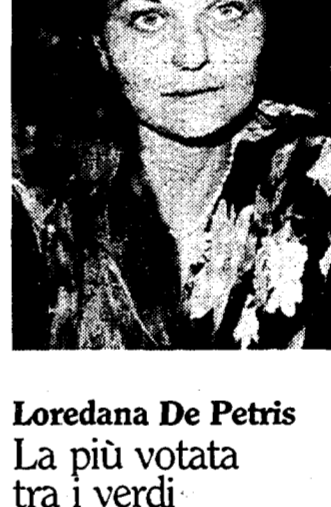
Renato Nicolini
Un simbolo per la sinistra



Walter Tocci
Sarà il vice di Rutelli



Loredana De Petris
La più votata tra i verdi



Tutti gli eletti. La Quercia primo partito Poche le donne, sono solamente sette

Ecco come sarà composto il Consiglio comunale con Francesco Rutelli sindaco. Diciotto consiglieri al Pds, 14 al Movimento sociale, 10 ai verdi, 5 alla Democrazia cristiana, 5 ad Alleanza per Roma, 3 a Rifondazione comunista, 3 Lista Pannella, uno alla lista Insieme per Roma e uno ad Alleanza laica riformista. Sono solamente 7 le donne elette in Comune: tre pidissine, tre verdi e una missina.

Ecco come sarà composto il consiglio comunale con Francesco Rutelli sindaco.

Pds: 18 consiglieri. Enrico Montesano, 48 anni, attore (7880); Goffredo Bettini, 39 anni, deputato (4973); Walter Tocci, 41 anni, Fisco (4006); Massimo Pompili, 38 anni, ex consigliere (2983); Esterino Montino, 45 anni, ex consigliere (2777); Giancarlo D'Alessandro, 44 anni, sindacalista Cgil (2083); Enzo Foschi, 27 anni, studente (1897); Daniela Valentini in Palermo, 45 anni, impiegata Finanze (1591); Carmine Fotia, 38 anni, giornalista (1424); Victor Magiar, 36 anni, giornalista (1318); Mauro Calamante, 42 anni, dirigente Fs (1258); Maurizio Bartolucci, 41 anni, tecnico Inpdai (1245); Massimo Salvatori, 45 anni, insegnante (1186); Luisa Laurelli, 41 anni, impiegata (1166); Antonio Rosati, 35 anni, funzionario pds (1149); Nicola Galloro, 44 anni, segretario Sunia (1104); Daniela Monteforte, 39 anni, bancaria (1086); Massimo Ghini, 39 anni, attore (1064). Dato che Walter Tocci, nominato assessore, si dimetterà dalla carica di consigliere, gli subentrerà Ivana della Portella in Falcone.

Verdi: 10 consiglieri. Athos De Luca, 47 anni, ex consigliere (6521); Loredana De Petris, 36 anni, ex consigliere (2370); Monica Cirinnà, 30 anni, avvocato e animalista (1277); Angelo Bonelli, 31 anni, ex presidente XIII Cir (1274); Giuseppe Lofelaro, 39 anni, impiegato (620); Emanuele Montini, 26 anni, avvocato (438); Dario Esposito, 35 anni, insegnante (390); Clemente Santillo, 54 anni, oculista (390); Silvio Di Francia, 39 anni, giornalista (375); Salvatore Alfano, 31 anni, segretario regionale della Lega Ambiente (373).

Msi: 14 consiglieri. Gianfranco Fini, 41 anni, deputato; Teodoro Buontempo, 47 anni, ex consigliere (15878); Adalberto Baldoni, 61 anni, giornalista (7882); Antonio Alibrandi, 66 anni, consigliere di Casazione (6990); Guido Anderson, 45 anni, sindacalista (4551); Antonio Augello, 37 anni, bancario (3769); Pierluigi Fiorelli, 45 anni, giornalista (3680); Fabio Rampelli, 33 anni, architetto (2755); Sergio Migliorini, 48 anni, bancario (1001); Claudio Barbaro, 38 anni, imprenditore (848); Massimo Borghesi, 55 anni, funzionario Inail (782); Alessandro De Lorenzo, 44 anni, ex colonnello dei carabinieri (669); Anna Teodorani, 54 anni, dirigente Icc (607); Antonio Gemellaro, 46 anni, impiegato (596).

De: 5 consiglieri. Carmelo Caruso, 61 anni, prefetto (174.879); Giuseppe Dalla Torre, 50 anni, accademico (5191); Paolo Ricciotti, 30 anni, impiegato Sip (5189); Mauro Cutrufo, 37 anni, dirigente d'azienda (5057); Giovanni Avv. 59 anni, imprenditore edile (3442).

Alleanza per Roma: 5 consiglieri. Cesare San Mauro, 37 anni, dirigente d'azienda (5577); Carlo Flament, 38 anni, commercialista (2799); Ugo Sodano, 51 anni, architetto (2016); Riccardo Milana, 36 anni, giornalista (1687); Emilio Graziano, 42 anni, medico (1084).

Rifondazione Comunista: 3 consiglieri. Renato Nicolini, 51 anni, deputato (143.364); Sandro Del Fattore, 39 anni, ex consigliere (2262); Saverio Galeota, 44 anni, bancario (897).

Lista Pannella: 3 consiglieri. Giacinto Pannella detto Marco, 63 anni, deputato (14669); Marco Taradash, 43 anni, deputato (1865); Luigi Cerina, 47 anni, ex consigliere (418).



A Campo de' Fiori per festeggiare il nuovo sindaco Francesco Rutelli

Appuntamento festaiolo, oggi pomeriggio, a Campo de' Fiori. Il festeggiato, naturalmente, è il neosindaco Francesco Rutelli che incontrerà i suoi elettori per ringraziarli. Alla manifestazione - parteciperà, fra gli altri, anche il consigliere comunale Enrico Montesano (nella foto) che lo scorso 21 novembre ha ricevuto il maggior numero di preferenze nella lista del Pds. L'appuntamento è per le ore 18.

Smog Superato il livello d'attenzione

Il monossido di carbonio ha superato il livello di attenzione in cinque delle nove centraline di monitoraggio, nel rilevamento fatto tra le 8 dell'altro ieri mattina e le 8 di ieri. Lo rende noto il Comune che ha invitato i romani a ridurre l'uso dell'automobile privata. I dati registrati hanno evidenziato livelli superiori alla soglia di attenzione (15 mg) soprattutto nella centralina di via Tiburtina, dove alle 9 il livello era salito a 24,9 mg per metro cubo.

Telefoni in tilt a Boccea, Aurelio e Primavalle per cavo Sip rotto

La rottura di un cavo della Sip nella zona di via Mattia Battistini, a causa di alcuni lavori stradali, ieri ha provocato per parecchie ore un vero e proprio black out delle linee telefoniche della zona di Primavalle, Boccea e Aurelio. In particolare sono rimaste bloccate le linee telefoniche la cui numerazione inizia con il 66. Nel pomeriggio i tecnici della Sip hanno riparato il guasto ripristinando i collegamenti telefonici.

Soggiorni estivi Terza udienza Ascoltati Nicolini e Battaglia

Terza udienza, ieri pomeriggio, del processo in cui l'ex assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, dc, è imputato per abuso d'ufficio. L'accusa riguarda lo scandalo dei soggiorni estivi per gli anziani che venne denunciato tra l'89 e il '90, in piena giunta Carraro, da Augusto Battaglia e Renato Nicolini, allora rispettivamente consigliere comunale e capogruppo pds. Ieri i due politici erano in aula, a testimoniare per l'accusa come Azzaro abbia favorito, nel distribuire i soggiorni tra vari alberghi, una fantomatica agenzia di viaggi, la Diogene 2000, in realtà creata a pochi giorni dal bando di gara da un suo «segretario particolare», Antonio Giarraputo. Quell'agenzia ebbe da sola il 30% dei soggiorni per anziani: così tanti che alla fine i turni furono estesi ad ottobre, ma nessuno li sfruttò ed il Comune finì col pagare anche una penale. Sentito anche il dirigente dell'ottava ripartizione Francesco Alvaro.

Violenze a Civitavecchia Dal giudice altri cinque ragazzi

Il pm del tribunale dei minorenni di Roma, Simonetta Matone ascolterà stamane altri cinque ragazzi di Civitavecchia indagati per la vicenda della violenza sessuale ai danni di tre bambine tra gli 11 e i 13 anni. Di questi cinque altri quattro appartengono al gruppo dei 14 che si sono aggiunti nei giorni scorsi. Ieri mattina la bambina di 11 anni al centro della vicenda è tornata a scuola. Il preside ha detto che sono state adottate tutte le cautele per evitare disagi e rischi di attenzioni morbose. Le femmine di Civitavecchia in un comunicato hanno chiesto che il sindaco della città Pietro De Angelis sia denunciato per aver organizzato l'assemblea pubblica tenutasi nei giorni scorsi al liceo classico definita «maschilista». Inoltre hanno preannunciato la richiesta di costituzione di parte civile nel processo per i minorenni indagati per violenza sessuale ed in quello contro il genitore della bambina di 11 anni accusato di aver sevizato e sodomizzato uno dei ragazzi che avrebbe usato violenza alla figlia.

Jurassic school a Italia Radio dalle 16.10 alle 17

Da due settimane ogni mercoledì dalle 16.10 alle 17 gli studenti si raccontano a Italia Radio. Jurassic School, questo è il titolo del programma realizzato da una redazione di studenti delle varie città d'Italia. Nel corso della trasmissione si parla della protesta degli studenti, delle occupazioni e delle autogestioni contro il ministro Jervolino ma soprattutto del rapporto tra i giovani e l'attualità. Domani il tema della trasmissione sarà: «Giovani e sinistra: la speranza».

Beni culturali Tre arresti per furto reperti archeologici

Tre persone sono state arrestate dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico per avere rubato reperti archeologici che sarebbero poi rivenduti ad acquirenti svizzeri. Si tratta di Pietro e Marcello Casasanta e di Pietro De Angelis. Altre 26 sono le persone indagate; tra queste l'antiquario svizzero che comprava le opere d'arte trafugate e l'acquirente della «Triade», un'antica e preziosa pancia in marmo che raffigura i Giove, Venere e Giunone, divinità protettrici di Roma. Agli arrestati sono stati sequestrati quattro escavatori sui quali c'erano «pezzi» di sarcofagi e iscrizioni marmoree trovate e rubate dalla zona dell'Inviolata, nei pressi di Tivoli. Si tratta di un'area archeologica di circa dieci metri quadrati razzati più volte dai ladri d'arte. L'organizzatore dei furti, che risalgono al '90 e al '91, sarebbe stato secondo indiscrezioni, Pietro Casasanta. Lo stesso che circa un anno fa fondò la «Lega romana». Un gruppo politico che voleva opporsi alla lega nord e che partecipò con insuccesso alle amministrative di Fiumicino. La «Lega romana», si sarebbe finanziata con i proventi dei furti d'arte.

Dal 3 al 12 Dicembre alla Fiera di Roma
INGRESSO: Via Cristoforo Colombo 315, Via dei Georgofili 7
ORARIO: Feriali, ore 15.00/22.00
 Sabato e festivi, ore 10.00/22.00
34° Natale oggi
 Vieni... puoi vincere una Rover Mini Italian Job e scoprire le curiosità di 30 Paesi!
 Aut. Min. Fin. n. 6.4152 del 3/11/93

Dopo la svolta



L'ex deputato del Pds, tra i primi a sostenere l'alleanza, analizza i problemi metropolitani, commenta il voto, anticipa le soluzioni «Ma per realizzare le cose serve la vigilanza civica»

Città saccheggata, ma ancora aperta

Berlinguer: «La fase del disastro è ormai archiviata»

Giovanni Berlinguer, docente universitario alla Sapienza, ex deputato del Pds, già ministro-ombra della Sanità, è uno dei «costruttori» del progetto progressista che domenica ha avuto il consenso degli elettori romani. Per metterlo in pratica, sostiene, non basterà l'azione amministrativa: «Serve la spinta propulsiva, l'afflato ideale e l'appello alle virtù romane del programma del Pds».

GIULIANO CESARATTO

Scatto d'orgoglio, colpo di reni della democrazia, risveglio dello spirito antifascista nella città che ha dato vita alla Resistenza. Così Giovanni Berlinguer legge la «vittoria». Così vede il futuro che comincia ma che non può aspettarsi un cammino troppo comodo. «Il primo passo è fatto», tuttavia, «la fase del disastro si è chiusa, un capitolo nuovo si apre: Berlinguer, sin dagli esordi al Testaccio a fianco dell'alleanza promossa dal Pds, è ottimista e chiede a tutti di sostenere il voto di domenica con una spinta propulsiva che dia forza e permetta al sindaco, alla amministrazione progressista di «mantenere i propri obiettivi, di mettere in pratica» il programma letto, spiegato e votato nella campagna e nei due turni elettorali.

Come spiegare questo successo?

Due sentimenti hanno deciso per questo voto che considero generoso e straordinario: l'anima antifascista che data dai primi moti partigiani a Porta San Paolo e poi ripresale nelle manifestazioni del 1960 che hanno travolto l'alleanza tra Dc e Msi che tanti danni, dal governo Tambroni al «Sacco di Roma», avevano fatto in Italia e nella capitale; l'altro è quello altissimo, ma che sembrava dimenticato o sopito, della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione.

Roma nuovamente città aperta?

È una tradizione che sta nella storia stessa di questa città, nella convivenza tra etnie diverse, tra ricchi e poveri, tra privilegiati e emarginati. L'intolleranza, la tentazione di reagire con la violenza o con l'esclusione alle difficoltà degli immigrati, è un fenomeno europeo e che in Italia ha assunto toni meno virulenti ma spesso preoccupanti. Ora, a Roma, con questo consenso e in vista del Giubileo del 2000, il segnale «ecumenico» sembra molto

significativo.

Il Giubileo, una scadenza già vista come occasione per «grandi opere pubbliche».

Non sarà come per le Olimpiadi del '60 o i mondiali di calcio del '90: nessun investimento come quelli nati dalla strategia dell'emergenza. Il programma su questo punto è chiaro. Farà esattamente il contrario di allora e lavorerà soltanto per il risanamento, la regolazione, il funzionamento della realtà quotidiana, non dell'eccezione.

Avranno, sindaco e amministrazione, la forza per muoversi in questa direzione?

L'investitura popolare, questo sistema elettorale, danno questo potere, permetteranno di realizzare, e in tempi brevi, le cose progettate. Certo ci saranno da superare inerzie e resistenza della burocrazia. Ma se, come mi auguro, sollecitazione e partecipazione civile faranno sentire la loro voce, le intenzioni si tradurranno in fatti.

Il voto è tuttavia una delega.

Per vincere la sfida di questa città non basterà l'azione del Campidoglio, anche perché i poteri di Roma sono tre: oltre quello amministrativo, che per altro ha le casse esaurite, c'è quello statale e quello vaticano. Per fare tutto, per fare il meglio ci vuole un accordo, serve un concorso con gli altri due poteri, il Governo e la Chiesa. E, soprattutto, è necessario che le forze di progresso, sempre protagoniste dei diritti, puntino anche sui doveri, su quel dovere un po' speciale che è lo spirito civico dei cittadini.

Una tradizione che non è romana.

Vero, ma va corretta: la Roma papalina, quella descritta da Gioacchino Belli, metteva molta distanza tra popolo e governanti. Quello spirito era molto debole, depresso. Ma oggi servono cittadini vigili, ci vuole un



A sinistra Giovanni Berlinguer, a destra il segretario della Federazione romana del Pds, Carlo Leoni; in basso due momenti della festa notturna in piazza del Campidoglio



Una primavera per la politica

CARLO LEONI

Rimarranno a lungo nella nostra memoria le immagini delle migliaia di giovani e di cittadini romani che nella notte del 5 dicembre hanno riempito piazza del Campidoglio e poi via delle Botteghe Oscure per festeggiare l'elezione di Francesco Rutelli a sindaco di Roma. Non era soltanto una folla di spettatori plaudenti, di tifosi dei duelli televisivi: erano i veri protagonisti di questa straordinaria vittoria della Roma democratica. Dal 22 novembre, infatti, poche ore dopo i risultati del primo turno, è scattata una molla nelle coscienze di migliaia e migliaia di persone. La sinistra, tutta la sinistra, ha deposto le ragioni delle differenze, impegnandosi in uno slancio unitario e antifascista degno delle sue stagioni migliori. Tanti cattolici democratici hanno sentito e hanno detto che i valori della solidarietà, della tolleranza, del progresso sociale dovevano essere difesi e riaffermati. Ma oltre alla mobilitazione di forze politiche, sociali, sindacali, di associazione e movimenti, c'è stato un moto generoso e spontaneo di tantissime persone - studenti, lavoratori, donne, pensionati - che hanno improvvisato volantaggi, porta a porta, catene telefoniche, incontri di caseggiato e mille occasioni di dialogo, nei bar, sugli autobus, nel posto di lavoro.

Mai, che io lo ricordi, Roma aveva vissuto con una così intensa partecipazione una contesa politica. Lo dimostra in modo lampante l'aumento del numero dei votanti. È stata davvero una lotta all'ultimo voto, contro un avversario molto pericoloso. Su Roma si è giocata una partita politica nazionale di grande importanza. Sono scesi in campo poteri forti, basti pensare a Berlusconi, per impedire che forze sane e progressiste governassero la capitale del paese. Ma la maggioranza dei cittadini romani ha

detto no al ritorno dei vecchi poteri privilegiati scegliendo il cambiamento e una svolta morale. Gli uomini, le donne e i giovani del Pds sono stati protagonisti attivi e determinanti di questa mobilitazione unitaria. Ne siamo fieri e siamo felici di un risultato che premia lunghi mesi di battaglia in Campidoglio e nella città. Da quando, ormai diversi mesi fa, di fronte al crollo del vecchio potere sbardelliano, il Pds avanzò la candidatura a sindaco di Francesco Rutelli, è cresciuta nella città una iniziativa politica e di massa per fare in modo che quel candidato, bocciato al voto popolare, fosse eletto alla carica di sindaco con il voto popolare. Questo risultato è stato raggiunto. Francesco Rutelli è sindaco di Roma. La cosa che a me pare più importante, a questo punto, è non disperdere quella risorsa di partecipazione che è stata in campo in queste settimane, perché sarà assai difficile governare la città soltanto dal Campidoglio.

Allora, tutti coloro che a migliaia, hanno costruito la vittoria di Rutelli diano vita, in ogni quartiere, a comitati, associazioni, circoli, per organizzare la partecipazione dei cittadini al nuovo governo della metropoli. Nelle circoscrizioni sarà importante avere nuove maggioranze tra le forze di sinistra e democratiche perché, il decentramento sia uno degli snodi decisivi della nuova amministrazione. Da oggi Roma può guardare con fiducia al suo futuro, grazie a Francesco Rutelli, alle forze che lo hanno sostenuto fin dall'inizio e alle altre che si sono unite in vista del ballottaggio. Il Pds è orgoglioso di essere stato un protagonista generoso e combattivo di una svolta così importante che porta la sinistra e i progressisti al governo del Campidoglio, per fare di Roma la Capitale pulita della nuova Italia.

questa attesa a casa, poi sono venuto qui. Ho visto una mobilitazione del popolo democratico come non si vedeva da anni. In queste settimane c'è stata gente che prendeva iniziative, che s'organizzava. È sembrato all'improvviso che tutte le lacerazioni, le divisioni, il piangersi addosso della sinistra, fosse stato lasciato da parte. «Dedico questa vittoria ai militanti del mio partito, ma da questo momento in poi dovrò rispondere lealmente al sindaco, all'alleanza che ci permetterà di governare. Rutelli ha mandato una lettera a noi assessori». «Dicono che da assessore guadagnerò tre milioni al mese - dice ancora Tocci - È più di un anno che sto in cassa integrazione all'Alenia, con poco più di un milione. Se davvero prenderò tanto, vuol dire che coprirò qualche vecchia spesa».

Tempi moderni. Sulla piazza del Campidoglio c'erano quattro schermi, non giganti, della Rai. La vittoria in diretta. Quasi subito è arri-

vata la prima edizione dell'Unità, con il misurato titolo: «L'Italia è progressista». Luci soffuse e un chiaroscuro di voci echeggianti da via delle Botteghe Oscure verso il Campidoglio e ritorno. Quelli di sinistra si sanno divertire: il segretario Occhetto già parlava di palazzo Chigi dopo aver assaporato il fascino del Campidoglio. Si ballava, ma il freddo non c'entra. Due belle ragazze percorrendo il breve tratto tra piazza Venezia e la soglia della scalinata del Campidoglio già pensavano a un nome per chiamare amichevolmente il giovane sindaco. «Ciao, Ruti».

Non c'era regia. La vigilia è stata più di timore e tremore per i progressisti. Il cielo è stato plumbeo per giorni sotto queste latitudini. Gianfranco Fini da impossibile avversario ha assunto via via credibilità. L'altro ieri sera, però, c'è stato sulla piazza del Campidoglio un ingresso inatteso. È sopraggiunto un barbuto e soffice Babbo Natale. Era vestito di rosso, come vuole la tradizione.

Impressioni sulla piazza del Campidoglio durante la festa dei progressisti romani. Occhetto, Rutelli e...

La dolce ebbrezza della vittoria in una notte storica e magica

Notte fresca, notte di festa e di ragione. Le ore vissute dai progressisti, con calma e euforia, nella serata di domenica sulla piazza del Campidoglio. Una vittoria che segna una svolta storica per la città. La gente che si è cercata l'altro ieri sera, per parlarsi, guardarsi, per sorridersi, lo sa. Le impressioni notturne del neo assessore e vicesindaco Walter Tocci. E poi, tante luci e tante voci.

FABIO LUPPINO

Una sera fresca, una notte per pensare e guardare il blu del cielo. La soddisfazione dei progressisti (la parola ormai ha soppiantato altre «storiche» definizioni) domenica, sulla piazza del Campidoglio, non è stata all'insegna dell'esagerazione. Tornare a guardarsi negli occhi con il sorriso, a stringere mani, a chiamarsi e ritrovarsi dopo anni, è stato un commosso, prolungato, intenso gesto d'affetto. Quasi venti anni fa la sinistra vinceva, a Roma, e percepiva la liberazione da un giogo. Ora c'è un sentimento più frastagliato. C'è quella gioia di ragione, che vuole scacciare la subito l'effimero di una notte. La gente in piazza del Campidoglio ascoltava le

prime parole del sindaco, si dava pacche sulle spalle, ma molto, molto, ha continuato a parlare di domani, fino a notte fonda.

Achille, il mitologico. All'1,40 poteva guardarsi via dalle Botteghe Oscure stracolma di gente. A lui, domenica sera, sono cominciati a tornare tanti, tanti conti. Sotto il colonnato del Campidoglio è passato e ripassato con la gente che lo chiamava. Bisogna sapere perdere, ritimava una nota canzone. Ma bisogna anche saper vincere. E l'altro ieri Achille ha dato fiato alle trombe. Il nuovo sta anche nella capacità di scommettere, abbandonando il paludame della



anche la felicità e l'infelicità quotidiana, la salute fisica, basti pensare all'inquinamento, la salute mentale.

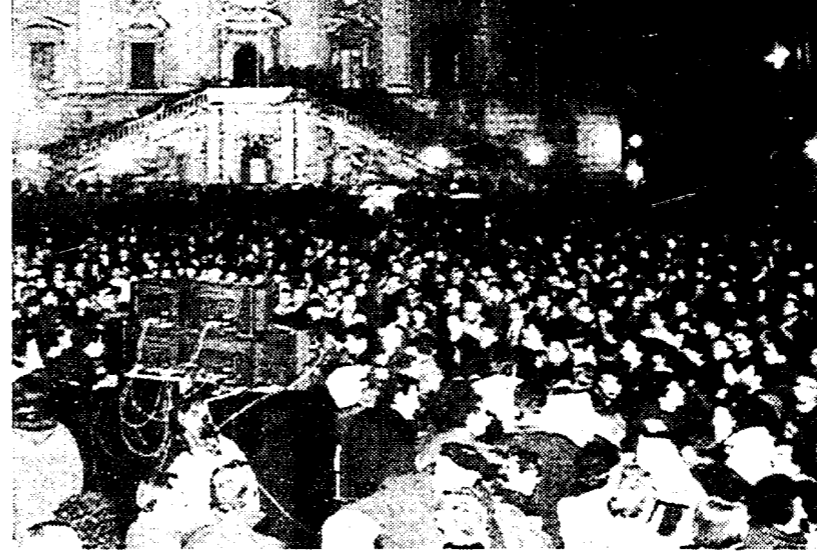
Quale lettura offre, dall'osservatorio universitario, il voto dei giovani?

C'è una novità, la più interessante e che non si coglieva da

almeno un decennio: l'attivazione politica, con consapevolezza e saggezza, nelle scuole e nei licei. È un ritorno, o una scoperta, della politica formativa, intesa come recupero dei valori formativi e culturali rispetto ai meri criteri monetari che per lungo tempo hanno dominato la scena educativa.

In pratica?

Mettere in cantiere le idee, aggiornate e perfezionate, che erano la linea delle giunte di sinistra che hanno governato la capitale tra il '76 e l'85. Chiaro che la mobilità va razionalizzata immediatamente. Non opere colossali, ma due possibili:



vecchia politica. Questo ad Occhetto bisogna riconoscerlo. C'era pure Armando Cossutta in Campidoglio, penseroso.

Molte rughe, molto passato, molta storia. Amicizie il cui filo non si è mai rotto. Sobrietà, pizzicotti. C'erano le femministe, c'erano tante ragazze che femministe non lo sono state. Renato Nicolini a rilasciare le sue prime interviste, ovviamente, dopo l'apoteosi rutelliana. Scampato il pericolo, il deputato pds riprende a «filosofare», ironico, sulla fisionomia della giunta Rutelli: non farà l'assessore, pare. Molto Pds, Piero Fassino, Mario Tronti,

Carlo Leoni, Augusto Battaglia, Antonello Falomi, Chiara Ingrao. Molti altri. E quel dolce ondeggiare, a lungo e in solitudine, prima del sopraggiungere di altri simboli più consueti, della bandiera arcobaleno simbolo del pacifismo internazionale. Ci sono due cose da ricordare e da portare come segno pensando alla città, domani: questa bandiera, e la ritrosia di Rutelli a darsi sindaco anzitempo, ai primi exit poll. Serietà e speranza.

«Fatti abbracciare, che adesso, quando ci rivediamo», Walter Tocci, rassicura del contrario la sua amica, Celeste Ingrao, ma lo sa che ha ragione lei. Domenica

notte Tocci è stato fino alle due sulla piazza del Campidoglio. Cappotto beige, colletto alzato, barba lunga, occhi attoniti e assonnati. Sembrava star lì, timidissimo, a fare gli onori di casa. Walter Tocci, pidessino, laureato in fisica, sarà il vicesindaco, e, soprattutto, l'assessore alla mobilità e al traffico. Ci sediamo un attimo sui marmi della piazza michelangiolesca, mentre la gente se ne va, lentamente. «Sento una grande responsabilità - dice - C'è grande attesa nella sinistra, nella città. Roma deve ritrovare la sua dignità di capitale. Il buon governo a Roma può essere un contributo all'unità del nostro paese». «Avevo bisogno di vivere



Gioele Dix parla di «Sto ristrutturando», il suo nuovo spettacolo da stasera al Teatro Parioli «L'Italia? Un appartamento da rifare»

STEFANIA CHINZARI

«E se questi fatti attraverso la durezza di un uomo, assomigliano a una casa? Un appartamento «prestigioso» per dirlo con il linguaggio alienato delle agenzie immobiliari che necessitano di ritocchi e resistenze? Uno spazio per cui sono già pronte almeno tre o quattro ricette? E questa l'idea portante di «Sto ristrutturando» il nuovo spettacolo di Gioele Dix da stasera al Teatro Parioli. Coerente a titolo e tema, ecco che allora in un'ora e un quarto Dix, invece che nel solito foyer Gioele, lo ha indetto al ultimo piano di un edificio di Piazza di Spagna in un «prestigioso» e semi-lussuoso appartamento in vendita. In mezzo ai fiori ombra di carta da parati Dix racconta suggestioni e vagiti di uno spettacolo molto sentito, con un tempo e coltivato con ironia e scintillio.



Gioele Dix autore e protagonista di «Sto ristrutturando» a sinistra Rossella Fiumi in «Tre studi sul serpente»

AGENDA
Ieri
Oggi
minima 5
massima 13
Il sole sorge alle 7:24 e tramonta alle 16:39

Riaperti i cartelloni «coreografici» dal Furio Camillo al Metateatro

Dicembre in danza fra video sculture e...serpenti

ROSSELLA BATTISTI

Dicembre in danza sotto l'abito di Natale tomano a fiore spettacoli in cartellone. Oggi al Furio Camillo (replica solo domani) la compagnia Alef Danzateatro presenta una serata «mista» con tre coreografie e un video. E Rossella Fiumi a firmare due dei lavori, tratti dalla performance «Tre studi sul Serpente» (di cui vengono eseguiti il primo e il terzo saltando il secondo per motivi tecnici) dove il motivo conduttore della mutazione della pelle rispecchia la metafora della mutazione del linguaggio scenico, con l'uso di diversi «materiali» performativi (butoh, danza teatro). Autrice del terzo brano in programma è invece Claudia Pescatori con «Studo per esse» una novità ispirata al ritmo nelle sue gradazioni dal sospiro al sussurro in cinque sezioni. A completare lo spettacolo è il video «Espresso doppio» di Rossella Fiumi e Jens Greuner prodotto la scorsa estate al Tanzerkstatt di Berlino, dove la coreografia è stata ospite del seminario internazionale per la seconda volta.

«Penso ad un nuovo lavoro non potesse non dar conto dei miei fatti di uomo e della situazione del paese di quello che vivo ogni giorno guardando l'Italia venendo a contatto con la gente, parola orribile a cui cerco di dare un significato facendo ridere il pubblico: sono le reazioni e i comportamenti parcellizzati dei singoli e respiro questa in vocazione al nuovo, che porta ancora con sé segnali discontinui: rumori, crolli, colpi di piccone». Uno spettacolo indubbiamente anche politico dopo l'exploit di «Autologia di Edipo» e l'approfondimento drammaturgico ventilato in «Anna». «Sono un comico certo, ma non mi interessa la battuta in sé stessa». Mi piace studiare il comportamento e lavorare sul linguaggio, ecco perché la mia parola teatrale è «sempre più pura», lontana dalla statura comica, lontanissima dalla volgarità.

«Una terza idea, quella a cui da milanese suddito di un sindaco leghista mi oppongo con fermezza che prevede tante camere separate e magari il isolamento della parte sud della casa». Uno spettacolo aperto che Dix rivede giorno per giorno aggiornandolo nelle battute più volanti e che terra conto in questo lungo soggiorno romano (in scena fino al 16 gennaio) anche delle elezioni e di Rutelli sindaco.

«Sentito di fare questo lavoro sempre con grande passione, il teatro mi sembra ogni giorno più lontano dalla con temporaneità e dalla necessità di comunicare con la gente. E mi ha confortato leggere nei giorni scorsi il rapporto del Censis che parlava di apnea interpretativa e di identità incognitiva dove è più facile sa per cosa non si è rispetto a cosa si è. Intanto che è a Roma Gioele Dix andrà anche al Rai di cui certo apprezzerà l'aria di ristrutturazione. «Io rifiuto di far «Delitti imperfetti 2» nonostante il successo della serie, così come ho rifiutato di aggregarmi all'ultimo momento a una «Domenica in più» disegnata. Credo che il mio rapporto con la tv sarà sempre più legato alla fiction così sto scrivendo una serie di brevi storie per raccontare le vite di tanti quarantenni in modi diversi legati all'infanzia, un modo come un altro per recuperare la gioia del mio essere stato bambino».

Tirabuscio, la mossa vincente

AGGEO SAVIOLI

A Nini Tirabuscio la donna che inventò la mossa figura reale e fantastica della scena napoletana otto novecentesca fu dedicato parecchi anni o sono persino un film (registra Marcellino Fondato, protagonista Monica Vitti). Qui nel lavoro teatrale scritto e interpretato nel ruolo principale dall'attrice e cantante partenopea Dalia Frediani con la regia consensuale di Lino Galassi, assistiamo alla trasformazione in «sciantosa» di una brava signora borghese Nina già tutta presa dalle cure domestiche la quale scopertasi tradita dal marito Federico impressiona con la soubrette

Un'ardua storia amorosa

LAURA DETTI

Il lavoro in scena alla Scaletta (si replica fino a domenica prossima) sente l'influenza dell'esperienza vissuta in questo lungo intervallo, che poi vi porta a una storia (solo 33 anni), non è poi tanto un intervallo quanto invece, un periodo piuttosto «ostanzioso». L'influsso dello schermo televisivo si avverte soprattutto nel fatto che la rappresentazione è caratterizzata dalla sovrapposizione di tecniche differenti di diversi modi di intendere la costruzione e lo spirito di un lavoro teatrale. A tratti si fa uso di un teatro di parole, in cui il testo in senso classico lineare (una storia con un inizio e una fine) è l'oggetto centrale della rappresentazione. A tratti si avvicina esplicitamente a un teatro si potrebbe dire del «simbolo» in cui il gesto, gli oggetti rimandano a qualcosa al di fuori del testo. Quel qualcosa altro che nel primo caso scivola via d il linguaggio a parole spesso un po' retorico nonostante lo sforzo di stare sul quotidiano

che è Mimmo Brescia (qualche altro nome da citare: Enzo Romano, Loredana Martini, Beatrice Burati, Renato De Rienzo, Alessio Boni) ma anche perché non il prestigiatore Giuseppe Gramaglia, col suo inevitabile colombone.

Scenografia agile, di Paolo Petti, costumi appropriati, di Giuni Giustino, coreografie di Grazia Di Russo. La componente musicale (tra motivi originali e adattamenti) reca la firma di Zeno Craxi e si avvale di esecuzioni dal vivo (gli strumentisti sono solo tre ma fanno il possibile per sembrare di più).

NEL PARTITO

Oggi in piazza. Alle ore 18 a Campo de' Fiori manifestazione spettacolo per festeggiare la vittoria. Tutte le riunioni previste per la stessa riunione vanno postulate a dopo la manifestazione. Causa la manifestazione odierna la Cfg è rinviata alle ore 17 di venerdì prossimo.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto Quinto De Santis. Alla famiglia le più sentite condoglianze da parte dei compagni della Federazione Pds, Castelli dell'Unità di base di Lamio e della redazione de l'Unità.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli, 23/13.

Come l'Accea ha «utilizzato» l'acqua del lago di Bracciano

Nell'articolo «Bracciano rubata l'acqua del lago» pubblicato in data 2 ottobre 1993 il corrispondente del quotidiano ha riferito ad un presunto scippo di acqua perpetrato dall'Accea ai danni di amministratori e pescatori locali. La realtà ovviamente è ben diversa. L'Accea ha utilizzato l'acqua del lago attraverso il nuovo acquedotto, peraltro ancora in corso di costruzione per soli dieci giorni nel l'agosto del 1991. Da allora

Per quanto riguarda invece le presunte risposte attendistiche rilasciate telefonicamente dal «pronto intervento idrico» dell'Accea e segnalate nell'articolo «Scuola tutti in movimento» pubblicato il 14 novembre, la stessa non risulta che agli addetti ai lavori sia mai pervenuto alcun reclamo idrico riguardante il licc o Mamma ni.

Il bollettino postale come una forma di raggio

Mia suocera (Ranuccia Azzurra) e mio fratello (Natali Dandolo) ambidue pensionati che non vogliono alcuna attività economica (75 anni e 76 anni) e che hanno una scolarità modesta (una 5

Ma esiste davvero una destra progressista?

Sono un ragazzo di 16 anni e frequento un liceo romano che in questi giorni è in autogestione. Molti professori della mia scuola sono contrari a questa forma di protesta, addirittura alcuni costringono gli studenti ad ogni sua battuta contro gli extra comunitari o contro la sinistra manifestando la loro approvazione con il saluto romano. Questo è il destra progressista? Io credo che non si possa guardare al futuro senza ricordare il passato. Anche se molti dei miei compagni di scuola non lo pensano come me so che ci sono tanti ragazzi che hanno capito che siamo tutti esseri umani tutti soffermati tutti vogliamo vivere. La me e in pace perché questo non dovrà mai più essere un privilegio di pochi. Filippo Piergrosi

Pds IV Circostrazione
GIOVEDÌ 9 DICEMBRE ORE 18.30
Attivo degli iscritti e dei simpatizzanti della IV Circostrazione
Presso sez. Pds Montesacro
Piazza Monte Baldo n. 8 - Tel. 87190908
«L'INIZIATIVA DEL PDS PER UNIRE LE FORZE DEL PROGRESSO»
Introduce SANTINO PICCHETTI
eletto al Consiglio Circostrazionale

MOSTRA DI PITTURA A COLLI ANIENE
SALA M. FALCONI
L. go Nino Franchellucci, 69
il duo «F.A.C. '91»
Teresa Signorello e Totò Fiandaca
espone i suoi lavori dal 7 al 12 dicembre 1993

OGGI 7 DICEMBRE 1993 ORE 22.00
al «Classico» di via Libetta, 7
Roma - Tel. 06/5744955
l'Alexander's Ragtime Band
eseguirà per la prima volta a Roma, composizioni dell'era Ragtime nelle orchestrazioni originali d'epoca

SERVICE CARD
PER NATALE
REGALATEVI E REGALATE LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI DA' DIRITTO DI USUFRUIRE GRATUITAMENTE E ILLIMITATAMENTE DEL LAVORO PER LA NORMALE MANUTENZIONE DELLA VOSTRA CASA, UFFICIO E STUDI IN GENERE
Avrete a disposizione un pool di specialisti, quali:
IDRAULICI
ELETRICISTI
VETRAI
TELEFONISTI/CITOFONISTI
FALEGNAMI
FABBRI
TECNICI LAVATRICE E LAVASTOVIGLIE
ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD
NUMEROVERDE 1670-12162

Arbitri: addio maglie nere per i Mondiali Usa '94

Non è facile immaginare un arbitro di calcio senza la sua misteriosa divisa nera. In una commissione arbitrale dell'Ifa non ha dubbi per il prossimo Mondiale Usa '94 bisogna rinnovare l'immagine piuttosto lugubre degli arbitri e prevedere magliette colorate. Quindi nel corso dei mondiali americani gli arbitri pare siano destinati a vestire camicie tricolore rosse e gialle su fondo scuro.

Lo storico pedagogo Antonio Faeti



«L'anima ludica dello sport è svanita, resta l'aggressività. Il gioco a zona, per esempio, è nato per negare i talenti»

ANTONIO FAETI
Storico della letteratura per l'infanzia

«La salvezza? Ritornare al vecchio individualismo. La partita è come un ricamo da affidare solo ai campioni»

La grande guerra del calcio

Violento di più bellicista *War game* inscenato in uno spazio circoscritto riproposizione un tempo domenicale oggi quasi quotidiana sotto la maschera del gioco dell'istinto di aggressione presente nell'animale uomo. Ecco il calcio dice Antonio Faeti pedagogo e scrittore. Che indica la strada della possibile salvezza: il gioco come danza, come ricamo: il calcio dei grandi talenti individuali.

Un'immagine emblematica di uno scontro duro fra Diego Armando Maradona con la maglia della squadra Newell's Old Boys e Carlos McAllister del Boca Juniors nel campionato argentino



«Si è una sorta di... futuro...»

«Ritornare al vecchio individualismo...»

«Giuseppe Giannini vorrebbe tornare in nazionale...»

GIULIANO CAPECELATRO

Al calcio come alla guerra. Perché della guerra il calcio non è che mimesi travestita di linguaggio delle armi in termini ludici simulazione all'apparenza inoffensiva.

Il calcio ha un'innata vocazione bellicista. È a più compiuta mimesi di guerra che sia mai stata. «Conceptual» è quanto precisa Antonio Faeti bolognese cinquantatreenne docente universitario nel capoluogo emiliano pedagogo di antica esperienza.

Un accostamento dal sapore sacrilego in un'epoca in cui il calcio ha quasi statuto di religione. Davvero «il gioco più bello del mondo» secondo la più comune e abusata definizione ha a che vedere con le pulsioni guerriere dell'uomo?

Non è il più gioco perché il ricorrere un pallone si carica di sovranità di altri signifier. In viene sovraccaricato dall'esterno. È quanto si è visto in maniera lampante per l'Italia Portogallo partita per le quali le fazioni mondiali trasformata in un indiretto referendum sull'unità nazionale. Faeti spezza una lancia per i giocatori in maglia azzurra.

Alle spalle un'intensa produzione sagittica sulla letteratura per l'infanzia. Ha scritto e insegna nell'ateneo bolognese. Antonio Faeti ha nell'immaginario giovanile il campo prediletto di riflessione e azione con escursioni dalle analisi dei fumetti alle ricerche su Topolino e Giamburrasca. Un immaginario cui il gioco è consustanziale come d'altronde si è tentato sia per l'uomo di il tempo della *homo ludens* di Johan Huizinga.

Cacciato dalla porta il gioco tenta di rientrare dalla finestra di imporre comunque i propri dritti. Faeti sostiene: «È il bel calcio che l'instinto di caccia da cui è pervaso ma questa invece diventa grandissima quando tutto è pretesto esterno quando si arriva alla militanza quando si arriva al maginarlo quando si capita la partita in senso politico. Questa sua bellicista questa bellicista il calcio può perdersi. E la perde in ordine al valore della qualità».

Ieri, violenza in campo e abbracci in tribuna

GENOVA Mercoledì scorso su queste pagine il medico della nazionale di calcio Andrea Ferretti ha lanciato l'allarme: il calcio «giocato» sta diventando uno degli sport più violenti. Un fenomeno tanto più grave se si considera che - almeno in alcuni casi - le tifoserie organizzate stanno facendo coscientemente cercando di porre un freno a quella violenza che pareva endemica sulle tribune.

Proprio ieri si è avuto un esempio molto significativo di questo strano e pericoloso fenomeno. A Genova infatti è in corso un lento ma deciso avvicinamento fra le opposte tifoserie del Genoa e della Sampdoria. Prima ci sono state iniziative a carattere sociale prese congiuntamente poi con un atto forse dovuto ma non scontato i rappresentanti dei sostenitori del Genoa hanno partecipato - per così dire ufficialmente - ai funerali di Paolo Mantovani presidente della Samp. Una scelta di campo che ha contribuito non poco a calmare i rapporti fra le due tifoserie.

Il calcio è diventato un gioco violento? Non è il più gioco perché il ricorrere un pallone si carica di sovranità di altri signifier. In viene sovraccaricato dall'esterno. È quanto si è visto in maniera lampante per l'Italia Portogallo partita per le quali le fazioni mondiali trasformata in un indiretto referendum sull'unità nazionale. Faeti spezza una lancia per i giocatori in maglia azzurra. «Mi chiedo come quei poveri ragazzi possa non affrontarsi con la necessaria tranquillità l'ora e mezza di gioco quando sono investiti della responsabilità antilegale ma quando sulla loro spalle poggiano le speranze della bandiera della nazione. È impossibile che non ci sia violenza».

di Faeti «Mi rifaccio alla mia esperienza. Giocatori come Nielsen Bulgarelli Falier gli artefici dello scudetto 63-64 eseguivano un ricamo. Quando il calcio è questo cessa la necessità che i giocatori si scontrino in lanchienecchi. Penso non sia un caso che le più belle stagioni del calcio cominciano con la vittoria dei provinciali del Bologna al punto della Fiorentina era bellissima la Samp dello scudetto».

immaginario passato e forgiato attraverso i lampi del secondo conflitto mondiale nell'Italia del dopoguerra e del miracolo economico. «Il calcio di vent'anni fa era una danza quando è interpretato dai Rivera, dai Pelé dai tre fuoriclasse del Bologna che ho ricordato. Da ragazzino avevo un grande affetto per Capello centravanti del Bologna un geniluomo in campo un signore con la palla. Pur troppo oggi non è consentito essere così. È un calcio che trapassa in una dimensione estetica. E che insiste. La ricerca ai suoi ricor di chiama in causa il proprio

di fatto. «Mi rifaccio alla mia esperienza. Giocatori come Nielsen Bulgarelli Falier gli artefici dello scudetto 63-64 eseguivano un ricamo. Quando il calcio è questo cessa la necessità che i giocatori si scontrino in lanchienecchi. Penso non sia un caso che le più belle stagioni del calcio cominciano con la vittoria dei provinciali del Bologna al punto della Fiorentina era bellissima la Samp dello scudetto».

«Gli spettacoli i giochi degli uomini - prosegue Faeti - vanno giudicati nel momento migliore non nel peggiore. E il calcio è sempre altro bello quando promuove l'armonia dei talenti individuali e del gioco di squadra quando consente di interpretare bene il proprio ruolo e tener d'occhio anche gli altri dieci compagni».

«Non sembra la tendenza prevalente del calcio moderno. «Il ruolo dei talenti non è più valorizzato. La zona mimesi di programmare bisogna assolutamente procedere a un'operazione di quattro talenti in rapporto agli altri giocatori. Mi sembra che

Dalla vetta al terzo posto in classifica: la squadra-rivelazione tra silenzi e polemiche. Zola: «Ma adesso nessuno alza polveroni»

Parma si scopre in crisi

Un lunedì di riposo dopo il ko di Roma il Parma retrocesso dal primo al terzo posto in classifica si ritrova oggi per la ripresa in vista della trasferta di Cagliari. Scala minimizza («Solo una partita storta») e smentisce la polemica col presidente Pedraneschi («Domani andremo a cena assieme») che a sua volta però insiste: «La squadra non gioca più come prima. Il Parma però non andrà in ritiro».

DAI NOSTRI INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. «L'arbitro è tornato a casa. Il calcio è un gioco di squadra. Ma se la squadra non gioca più come prima, il Parma però non andrà in ritiro».

condizionato nelle scelte per fare la squadra. Prima del caffè il tamburino sardo agguanta le critiche del presidente Pedraneschi. «Tu hai diritto di criticare a patto che siano critiche costruttive. Perché dire che i sogni sono già da riporre nel cassetto? Problemi da risolvere ne abbiamo l'importante è non dire troppa importanza al risultato di Roma non è questo creare ora dei polveroni che se ci dovesse essere un' crisi di passaggio beh meglio adesso che a febbraio o a marzo. Per quanto mi riguarda riconosco i miei errori lavorero di più d'ora in avanti per superarli».

Curioso il tempo di trovarsi in testa alla classifica di serie A e Parma si è ritrovata a subire una serie di polemiche o autentiche crisi. Prima è scoppia il furore di Melli e un'unità di dipanarla sistemata per la bazzarra venerdì di Asprilla coinvolto in un improbabile love story di Petra. I belli pomstar locali che i primi giorni sbucano dal cassetto di Melli. L'ultimo locale si era fatto sentire a chiare parole in un altro «tecnico» ancora caldo: «Il tecnico deve essere lasciato tranquillo nel suo lavoro invece l'ultima settimana è stata poco serena» e 24 ore dopo non tornò volentieri sul campo. «Io non ho detto che il nostro allenatore è stato



Gianfranco Zola, regista del nuovo Parma

Approfittando del buon momento della sua Roma, Giannini ripensa alla nazionale: «Se mi chiamano...»

Il Principe azzurro

Giuseppe Giannini vorrebbe tornare in nazionale. Il regista della Roma si propone al tecnico Arrigo Sacchi nel corso di una trasmissione radiofonica. «Ci sono rimasto male per l'esclusione dalla squadra azzurra. Se dovesse arrivare una chiamata del ct sarei felicissimo. E aggiunge: «Adesso con la zona che sta Italia sta giocando alla grande. Giannini parla anche di sé e del suo mancato passaggio alla Juve».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «All'inizio ci sono rimasto male per l'esclusione dalla nazionale. L'ho chiarito che se dovesse arrivare una chiamata sarei felicissimo». Parole di Giuseppe Giannini nel corso di una trasmissione radiofonica di un'ora in onda su Rai 1. Il centrocampista della Lazio ha lanciato dunque un esplicito messaggio al selezionatore Arrigo Sacchi di cui fu il pupillo quando il tecnico stava ancora al Milan e voleva Giannini in rossone. Il regista è a quei tempi un posto in nazionale di riserva. Fra le ceneri del centro campo della squadra allenata da Acchiechi con Roby Biggio e Schillaci partecipò al Mondiale di Italia quando gli azzurri erano in zona retrocessione e poi siamo arrivati qui in città. «Sento molto e continuo a mollare inviti a tornare al club attorno all'idea di Sacchi. Dov'è questo cattivone? Non so ne dico mai». Reggino Emili ha infine sfornato il suo ultimo un'unità di dipanarla sistemata per la bazzarra venerdì di Asprilla coinvolto in un improbabile love story di Petra. I belli pomstar locali che i primi giorni sbucano dal cassetto di Melli. L'ultimo locale si era fatto sentire a chiare parole in un altro «tecnico» ancora caldo: «Il tecnico deve essere lasciato tranquillo nel suo lavoro invece l'ultima settimana è stata poco serena» e 24 ore dopo non tornò volentieri sul campo. «Io non ho detto che il nostro allenatore è stato

no in quanto mi piace stare in un club come questo. E mi piace giocare in una squadra di questi giocatori. Sarebbe un grande momento di difficoltà. Giannini parla di sé e del suo mancato passaggio alla Juve. «Adesso con la zona che sta Italia sta giocando alla grande. Giannini parla anche di sé e del suo mancato passaggio alla Juve».

Dai successi in atletica e sollevamento ai trionfi nel nuoto: qual è il «segreto» delle orientali?

Arrivano le cinesi. A tempo di record

Dopo la pista, l'acqua. Le nuotatrici cinesi sono state le protagoniste dei campionati mondiali in vasca corta di Palma di Majorca. Nove record mondiali e dieci medaglie d'oro: questo lo strabiliante bottino delle orientali, un acuto che fa seguito alle vittorie e ai primati ottenuti nell'atletica. La Cina si conferma così in frenetica crescita agonistica. Ma dietro ai record e ai successi resta il sospetto doping.



La deltinista
Weiye Zhong,
campionessa
della nazionale
cinese di nuoto

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nove record mondiali in vasca corta e 10 medaglie d'oro. Di loro tutto si può dire meno che non abbiano lasciato traccia nei campionati iridati di nuoto che si sono conclusi domenica a Palma di Majorca. Eppure, nessuno se l'è sentita di tirar fuori uno di quei vezzeggiati tanto cari agli addetti ai lavori degli sport acquatici: ondine, sirenette o chissà quale altro nomignolo da fiaba. Loro, in questo caso, rimangono sempre e soltanto «le cinesi», quasi che provenire da un Paese di oltre un miliardo di persone renda impossibile una qualsiasi identificazione individuale. Ma «le cinesi» non ci badano, sono troppo prese a stritolare avversarie, record e certezze dei principali sport olimpici.

I risultati. L'orgia di primati nei mondiali natatori al coperto non ha rappresentato altro che la tappa conclusiva dell'incredibile annata agonistica dello sport cinese. Il dettaglio tecnico della rassegna di Palma di Majorca ci parla di una squadra al vertice in ogni disciplina acquatica. La Jiyi Le si è aggiudicata 50 e 100 stile libero, la Limin Liu ha toccato per prima nei 200 farfalla, i 400 misti non sono sfuggiti alla Guohong Dai, già vincitrice di 100 e 200 rana, nei 200 dorso si è imposta la Cihong He. Un'abbondanza di talenti che ha naturalmente consentito alle orientali di dominare le tre staffette. E in ciascuna di queste gare, fatta eccezione per i 200 farfalla, ci è scappato anche il record mondiale.

Ma prima dell'abbuffata spagnola, c'era già stata la scorpacciata di medaglie nei campionati mondiali di sollevamento pesi e, soprattutto, l'affermarsi delle ragazze cinesi nell'atletica leggera. I successi in pista delle atlete degli occhi a mandorla hanno avuto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Ad agosto, durante i campionati iridati di Stoccarda, le giovani e pressoché sconosciute fondiste hanno fatto man bassa vincendo 1500, 3000 e 10000 metri. E la con-

ferma della piccola rivoluzione in alto si è avuta appena un mese dopo. Nel corso dei campionati nazionali disputati a Pechino, la Wang Junxia e la Qu Yunxia hanno stabilito quattro primati mondiali, sempre da 1500 a 10000. Dietro questa *nouvelle vague* della corsa c'è un tecnico di nome Ma Junren, l'uomo che ha cresciuto tutte le bambine prodigio del fondo. Cina ai vertici in atletica, nuoto e sollevamento pesi, ma non solo. In vista di mondiali e Olimpiadi '96 le asiatiche si annunciano competitive anche nella ginnastica, nei tuffi e nella scherma...

Il doping. Ricordate quella scena dello splendido *Blade*

Runner in cui il protagonista Harrison Ford inserisce una fotografia in una macchina ancora da inventare, e grazie a un prodigioso gioco di ingrandimenti scopre dei particolari praticamente invisibili? Immaginiamo di fare lo stesso gioco con altre due fotografie. La prima è quella della Hong Qian, la nuotatrice che vinse i 100 farfalla nei mondiali '91 di Perth; la seconda fotografia è più recente, ritrae la Wang Junxia mentre passa il traguardo dei 10000 metri iridati di Stoccarda. Scegliamo per entrambe il polpaccio e cominciamo ad ingrandire. Nel primo caso ci troveremo di fronte a un muscolo gonfio, nel secondo ad

una massa più allungata. Andando ancor più nel dettaglio e scendendo al di sotto dello strato cutaneo, notiamo che il muscolo della nuotatrice è pieno di fibre bianche, quelle che consentono di sviluppare potenza in tempi brevi. Di contro, il polpaccio della corridice ha molte fibre rosse, la cui prevalenza è indispensabile in coloro che praticano gli sport di lunga durata. E portando l'ingrandimento ad un punto inimmaginabile scopriamo naturalmente un punto in comune, il cromosoma XY, riconoscimento genetico della femminilità. Congediamo la macchina e ragioniamo. L'osservazione ci dice che le cinesi non solo eccellono in sport diversi, ma sono anche atlete dalle variegate doti muscolari. Indice di una grande scuola di addestramento tecnico, però... Se si aggiungono la giovanissima età di molte campionesse e gli incredibili progressi fatti registrati da un anno all'altro, la situazione si complica. Vengono infatti in mente le campionesse dell'allora Germania Est, il cui sistema sportivo era anch'esso caratterizzato da multidisciplinarietà e precocità. Peccato che caduto il Muro di Berlino si sia scoperto che parte di quell'impero agonistico poggiava sul doping. E un altro fatto inquietante sta proprio in

quel cromosoma XY. Perché tante campionesse cinesi e neanche un campione? Fatto preoccupante poiché, è risaputo, il doping è più semplice al femminile. **Prospettive.** Se il silenzio dei laboratori antidoping continuerà - nel senso che le atlete continueranno a risultare «pulite» - il futuro dello sport cinese appare roseo, in sintonia con un Paese il cui prodotto nazionale lordo cresce al ritmo del 10% annuo. Già nelle prossime Olimpiadi, la Cina potrebbe rivalleggiare con gli Usa nel medagliere, specie se invaderà territori finora inesplorati. La nuova frontiera? Lo sprint e gli sport di squadra.

«Piedi puliti» La procura torinese interroga Moggi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Caso Palestro e gestione del Torino calcio negli anni di presidenza Borsano. Su questi argomenti si è snocciolato l'interrogatorio-lampo (una ventina di minuti) di Luciano Moggi, uno degli indagati «eccellenti» dell'inchiesta «piedi puliti», ascoltato ieri dai magistrati - i pm Gian Giacomo Sandrelli ed Alessandro Prunas - della Procura torinese. Nei giorni scorsi, gli stessi magistrati avevano interrogato gli ex presidenti del Torino e del Venezia, il parlamentare socialista Borsano e Zamparini, a loro volta indagati per false fatturazioni.

L'incontro è apparso dovuto - caratterizzato, tra l'altro, da una serie di circostanze particolari, poiché uno dei legali di Moggi, l'avvocato Siniscalchi, dirigente del Napoli, da domenica a Torino per la partita con la Juventus aveva il lunedì libero per un concomitante sciopero forense nella città partenopea - più per soddisfare un iter procedurale che per approfondire le note contestazioni a Moggi. Quasi che i magistrati fossero distratti da ben altri e importanti filoni d'indagine. Peraltro, all'interrogatorio ha partecipato soltanto per pochi minuti il titolare dell'inchiesta, il pm Gian Giacomo Sandrelli, impegnato in un'udienza. E il confronto si sarebbe esaurito nella lettura delle cinque pagine di un promemoria sul caso Palestro che l'attuale direttore sportivo della Roma ed ex direttore gene-

Quattro ko per ricominciare. Parola di Pittis

«Mister 10 miliardi», la guardia della Benetton di basket, analizza il brutto momento della squadra «Nessun problema di spogliatoio, manca solo la concentrazione»

LORENZO BRIANI

Sconfitte in serie per la Benetton. Sembra quasi che Pittis e compagni abbiano deciso di lasciarsi andare alle vicissitudini che hanno ingoiato i ragazzi di Treviso nella spirale delle giornate negative a catena. Due passi falsi di fila nell'Euroclub (contro il Malines e, giovedì scorso in casa contro i

parliamo con Riccardo Pittis, «Mister 10 miliardi».

Un poker di sconfitte che ridimensionano i canestri di Treviso, non crede?

È un periodaccio, però abbiamo qualche attenuante da mostrare ai quattro venti. In Euroclub abbiamo perso con l'Olympiakos che è forse la più forte squadra d'Europa, mentre quella di Malines è stata una sconfitta stupida. Contro Glaxo e Buckler, invece, sono arrivati due kappad secchi che, comunque, non pregiudicano il nostro cammino.

Cosa manca in questa squadra per essere vincente in ogni campo?

Dobbiamo imparare a giocare fra di noi. La Benetton versione '93-'94 è diversa da quella della passata stagione, mancano ancora quei meccanismi che ci permettono di trovare il compagno di squadra nella giusta posizione: così succede anche che la palla vada a finire in tribuna. Nulla di grave, comunque. Il giusto materiale umano c'è, adesso bisogna amalgamarlo. L'importante è - come al solito - mantenere la concentrazione necessaria per quaranta minuti. Altrimenti rischiamo ulteriori batoste che non sono certo salutari.

Problemi di spogliatoio?

No, assolutamente no.

Lo sport visto da De Coubertin più o meno così recitava: «L'importante è partecipare».

Ecco, noi ammiriamo De Cou-

bertin ma non seguiamo la sua filosofia. Il nostro mestiere è vincere, cercare di farlo in qualsiasi maniera. Perdere con onore fa anche rabbia, quindi preferisco vincere magari anche «rubando» la partita. È una brutta cosa, questa?

La Benetton, vista dalla tribuna non convince tutti quanti.

Bisognerebbe chiederlo a qualcun'altro, questo. Io, come i miei compagni, cerco di dare il massimo quando scendo sul parquet. In allenamento e in partita.

Le pesano sulle spalle i dieci miliardi spesi da Benetton per averla in squadra?

No, io quei soldi non li ho nemmeno visti. Ci mancherebbe altro. In campo non scendo

perché sono stato pagato una montagna di quattrini. Anche se il valore del mio cartellino fosse stato di 50.000 lire avrei continuato a giocare al massimo delle mie possibilità. Gli stimoli non mi vengono dai soldi ma sono prettamente sportivi. Noi giocatori di basket siamo strapagati? Non direi proprio. Prendiamo il giusto, diciamo così?

Uno scudetto vinto a Treviso equivale ad uno vinto a Milano o Roma?

Questo no. La gente di Treviso è morbosamente attaccata alla sua squadra e magari si lancia in insulti che non ripeterebbe a mente fredda. Lo scudetto possiamo ancora vincerlo ma è indubbio che un tricolore di Milano o Roma ha più spazio

sui media, fa parlare di più. Noi, però non siamo provinciali come qualcuno vorrebbe far credere.

Dal campionato che non emoziona più di tanto, passiamo alla Nazionale. Che cosa serve per far aumentare l'interesse generale verso il mondo dei canestri?

Risposta facile, quasi ovvia: che la Nazionale torni a vincere in Europa e nel mondo. Ancora si parla dell'Europeo vinto dieci anni fa. È ora che si muova qualcosa. I successi dei club italiani in Europa, l'Euroclub, la Korac. Tutte belle cose che fanno bene all'ambiente ma che non hanno una cassa di risonanza ampia come potrebbe avere i successi della Nazionale.

L'Italia che cambia compra i Credit

DAL 6 AL 10 DICEMBRE

Per i risparmiatori italiani è arrivato il grande momento. Il valore di vendita dei Credit, le azioni del Credito Italiano, è stato fissato. È un prezzo che nasce da una attenta valutazione, stabilito dopo confronti con centinaia di investitori istituzionali italiani ed esteri, tenendo conto anche delle valutazioni tecniche e dell'andamento del titolo in Borsa. È un prezzo, insomma, deciso dal mercato, che consente di valutare compiutamente la possibilità di investimento in una delle più grandi ed antiche Banche italiane. Ma attenzione: è possibile comprare le azioni del Credito Italiano soltanto dal 6 al 10 dicembre. Una Offerta Pubblica di Vendita (O.P.V.), infatti, ha condizioni uguali per tutti e garantisce il massimo della trasparenza, ma dura pochi giorni. E non si ripete. Si può sottoscrivere nei giorni 6, 7, 9 e 10 dicembre, presso tutti gli sportelli del Credito Italiano (il cui orario è prolungato eccezionalmente fino alle ore 19 solo per le operazioni connesse alla privatizzazione) o presso i 96 Istituti di Credito e Socie. di Intermediazione Mobiliare che partecipano al collocamento. (Se la propria banca

non fosse tra questi, si può cercare un'agenzia del Credito Italiano sulle Pagine Gialle). L'operazione di sottoscrizione è semplice. Basta presentare un documento di identità e il codice fiscale allo sportello. Se si intendono intestare le azioni a terzi o ad un minore, sono necessari anche i riferimenti (di residenza e fiscali) di queste persone. Attenzione, però, la sottoscrizione è in realtà una prenotazione ed è possibile che la domanda superi l'offerta, come è già avvenuto in analoghe operazioni all'estero. In questo caso si provvederà ad un riparto proporzionale alle richieste pervenute. (Le regole precise di riparto sono indicate sul Prospetto Informativo). Sarà la banca presso cui è stata sottoscritta l'adesione a comunicare quante azioni verranno effettivamente assegnate. Adesso, chi è convinto che il risparmio debba passare all'Azionista, può farlo. Per il proprio interesse... e per quello del proprio Paese. Per maggiori informazioni, basta telefonare al 144.114.657 (L. 2.540 al minuto, più IVA).

**BASTANO
L. 5.187.500**
corrispondenti a n. 2.500 Azioni
al prezzo di L. 2.075 per Azione



Credito Italiano
la banca in doppiopetto grigio

Compra le azioni del Credito Italiano.
Compra la solidità di una grande banca.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.